

**Mazzucco la fatica dello scrivere**

Di Paolo P. 19

**La libertà imperfetta è una forza creativa**

Bodei P. 17



**Zalone: un nuovo film mi fa paura**

Rosa P. 20

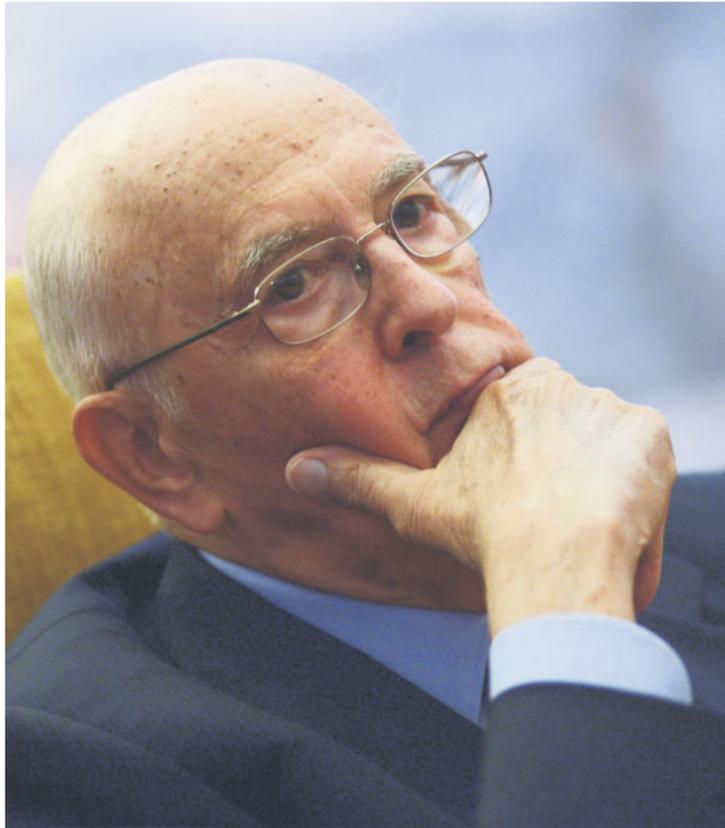
**U:**

## Napolitano difende il Quirinale

● Il presidente solleva un conflitto di attribuzione alla Corte Costituzionale dopo le intercettazioni della Procura di Palermo: lese le prerogative del Colle

● **Intervista** a Messineo: rispetto per l'iniziativa ma l'inchiesta prosegue

CIARNELLI FABIANI SOLANI PAG. 2-3



### Berlusconi contestato ritira Forza Italia

● **Retromarcia** La rivolta degli ex An costringe il Cav a rimangiarsi la proposta. Il Pdl sempre più nel caos

● **Dalla Minetti** l'ultimo schiaffo: non si è dimessa

FUSANI LOMBARDO PAG. 6-7

### Se il conflitto è inevitabile

MASSIMO LUCIANI

● **ALLA FINE, DELLA QUESTIONE DELLE INTERCETTAZIONI COSIDDETTE INDIRETTE OD OCCASIONALI DELLE CONVERSAZIONI** del presidente della Repubblica si occuperà la Corte Costituzionale. Il capo dello Stato, infatti, ha deciso di promuovere un conflitto di attribuzione contro la Procura della Repubblica di Palermo. Le vicende che hanno portato Napolitano a compiere questo passo sono molto note. **SEGUE A PAG. 15**

### Il Cavaliere non risorge

IL COMMENTO

ROBERTO WEBER

La sindrome è sconosciuta ai più, ma è ben nota ai cultori di Harry Potter. Si chiama sindrome di Voldemort e si caratterizza per l'idea, narrativamente fondata, che la tenebrosa minaccia dell'Oscurò Signore non venga mai meno. **SEGUE A PAG. 7**

### E Tremonti fa il carbonaro

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI

L'unica cosa certa è che lui si sta dando un gran da fare per tornare sulla ribalta politica. Che in queste settimane, accanto al tour promozionale del suo libro «Uscita di sicurezza», sta mettendo mano a tutti i rapporti. **SEGUE A PAG. 6**

### La questione siciliana

GIUSEPPE PROVENZANO

● **FATTI INEDITI ACCADONO IN SICILIA. IVAN LO BELLO CHIEDE IL SUPERAMENTO** dell'Autonomia speciale, l'Udc di Gianpiero D'Alia un commissariamento del governo. E i 45 anni passati (invano) da quando Emanuele Macaluso, con «Parole chiare sulla Sicilia», contestava su Rinascita le gravi degenerazioni burocratiche e clientelari e invocava la radicale riforma della Regione come unica via per salvare l'autonomia, sembrano dargli ragione. In quelle parole di allora è il tema che in questi giorni più acutamente si pone. Le elezioni sono previste in autunno, ma è allarme per un bilancio regionale in deficit strutturale (certificato dalla Corte dei Conti). **SEGUE A PAG. 16**

## Europa senza «scudo»: agosto di paura

● **La Ue bloccata** fino a settembre in attesa della decisione della Corte tedesca sull'Esm

● **Dal Fmi nuovo allarme** recessione. Lo spread in Italia sfiora quota 500

L'Europa è a mani nude. La decisione della Corte tedesca di rinviare a settembre la decisione sul fondo salva-Stati apre scenari inquietanti per l'economia. Paura per agosto, quando la speculazione sarà in agguato. Intanto il Fmi lancia l'allarme recessione e sollecita «azioni immediate». Lo spread in Italia tocca quota 500. **SOLDINI VENTIMIGLIA PAG. 4-5**



### Il motore della crescita

L'ANALISI

LAURA PENNACCHI

Affinché con il voto del 2013 nel nostro Paese siano ripristinate le normali condizioni democratiche e si affermi una chiara alternatività destra-sinistra, tra le discontinuità da far valere rispetto al governo Monti ce n'è una che riguarda crucialmente la linea dell'austerità. **SEGUE A PAG. 4**

## Bersani contro Grillo: su Bindi insulti indecenti

«Le parole di Grillo nei confronti di Rosy Bindi sono indecenti». Pier Luigi Bersani è duro con il capo dei 5 Stelle dopo gli insulti alla presidente del Pd. «Sono il segno di un maschilismo e di una volgarità di cui pesavamo avesse dato miglior prova Berlusconi - dice il segretario - ma evidentemente al peggio non c'è limite». Alla Bindi arriva ampia solidarietà. Ma lei sceglie la linea del silenzio. **ZEGARELLI PAG. 8**

### Chi offende le donne

IL COMMENTO

VALERIA FEDELI

A PAG. 8



## Il gip: Daccò gestiva fondi neri per 70 milioni

Immobili, denaro, yacht, mille bottiglie di vino pregiato: è il «bottino», per un totale di settanta milioni di euro, sequestrato da Finanza e polizia nell'ambito dell'inchiesta sanità in Lombardia. Nel mirino i beni di una società riconducibile al faccendiere Pierangelo Daccò. Secondo il gip l'uomo d'affari era «tesoriere» di fondi distratti da Maugeri. **A PAG. 11**

### Siria nel sangue La Ue ordina l'evacuazione

DE GIOVANNANGELI PAG. 13

## CONFLITTO ISTITUZIONALE

# Napolitano intercettato ricorso alla Consulta «Lese le prerogative»

● **Affidato all'avvocato generale dello Stato l'incarico di sollevare alla Corte Costituzionale il conflitto di attribuzione nei confronti della Procura di Palermo**

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

È stata una decisione meditata a lungo, anche difficile da prendere e assolutamente non riconducibile alla necessità di una difesa personale. Quello che il presidente della Repubblica ha ritenuto necessario e doveroso salvaguardare, affidando all'avvocato generale dello Stato l'incarico di rappresentare la presidenza della Repubblica nel giudizio per conflitto di attribuzione da sollevare dinanzi alla Corte costituzionale nei confronti della Procura della Repubblica di Palermo, per le decisioni che questa ha assunto sulle intercettazioni di conversazioni telefoniche del Capo dello Stato, è il rispetto per il ruolo che ricopre, sono le prerogative di esso che nessun precedente o interpretazione, a qualsiasi titolo, può mettere in discussione o travalicare. Che vanno difese anche con scelte eccezionali. E che Napolitano intende portare fino in fondo, in modo fermo e determinato, così com'è stato lui nelle ore in cui si susseguivano le reazioni di chi ha accolto, apprezzato, criticato la sua decisione.

È dunque una questione che pone problemi per l'oggi ma che ha in sé pesanti rischi per condizionamenti futuri se non affrontata e risolta da chi ha il dovere del giudizio in casi di questo genere, peraltro finora mai verificato, e cioè la Corte Costituzionale a cui il presidente si è rivolto attraverso l'Avvocatura.

Nel decreto a sua firma, che illustra

nel dettaglio le motivazioni di un'iniziativa straordinaria, il presidente Napolitano ha fornito lui stesso, oltre ad un'attenta disamina delle contestazioni all'operato della Procura, almeno fin qui, anche la chiave di lettura politica, e morale, dell'iniziativa. Lo ha fatto, il Capo dello Stato, riferendosi a un suo illustre predecessore, Luigi Einaudi, che in una frase ha indicato quelli che sono il dovere di un presidente della Repubblica. Non tacere, non ignorare la realtà, avere sempre la preoccupazione di non creare precedenti che possano incrinare le facoltà che la Costituzione gli attribuisce.

L'intervento di Napolitano, spiega una nota del Quirinale, è conseguenza del fatto che «il capo dello Stato ha ritenuto le decisioni della Procura siciliana, anche se riferite a intercettazioni indirette, lesive di prerogative attribuitegli dalla Costituzione». Intercettazioni di cui ancora non si conosce il numero esatto e di cui al Quirinale si ignorano interlocutori e contenuti.

### LA GIUSTIZIA A MEZZO STAMPA

C'è nel decreto un'accurata ricostruzione degli accadimenti resi pubblici, e questo è bene ricordarlo, attraverso un'intervista, era il 22 giugno, in cui si evocavano telefonate intercettate tra Nicola Mancino e il Quirinale. Per poi allargare il campo. E individuare tra gli interlocutori dell'ex ministro oltre che il consigliere giuridico, Loris D'Ambrosio, anche lo stesso presidente.

Da lì parte una vicenda fatta di rivelazioni e allusioni, attacchi strumentali e velate richieste di chiarimenti che, per tono e intenzione, lasciano capire quanto siano solo retoriche. Un polverone politico-mediatico insopportabile che evidentemente a qualcuno torna utile proprio per non arrivare alla verità. O

...

**L'iniziativa non nasce da una necessità personale ma dalla volontà di difendere l'istituzione**

nasconderla.

E allora, questo il primo intervento, l'Avvocatura chiede chiarimenti già a fine giugno ricevendo però dalla Procura risposte generiche anche se poi, nel proseguire della polemica, è lo stesso procuratore capo a confermare che esistono agli atti le conversazioni, che la Procura le ha dichiarate irrilevanti al procedimento, che non ne prevede l'utilizzazione, anzi è intenzionata a distruggerle. E perché finora non l'ha fatto e attende la cosiddetta udienza filtro che, di fatto, estende il numero di quanti vengono a conoscenza delle intercettazioni e quindi, aumentano la possibilità della diffusione di esse?

Nel decreto vengono ricordati l'articolo 90 della Costituzione e l'articolo 7 della legge 219 del 1989. A norma di questi, salvi i casi di alto tradimento o attentato alla Costituzione e secondo il regime previsto dalle norme che disciplinano il procedimento di accusa, «le intercettazioni di conversazioni cui partecipa il presidente della Repubblica, ancorché indirette ed occasionali, sono da considerarsi assolutamente vietate e non possono quindi essere in alcun modo valutate, utilizzate e trascritte e di esse il pubblico ministero deve immediatamente chiedere al giudice la distruzione». Quindi c'è stato un comportamento lesivo delle prerogative costituzionali del Presidente della Repubblica «quantomeno sotto il profilo della loro menomazione, l'avvenuta valutazione sulla rilevanza delle intercettazioni ai fini della loro eventuale utilizzazione (investigativa o processuale), la permanenza delle intercettazioni agli atti del procedimento e l'intento di attivare una procedura camerale che, anche a ragione della instaurazione di un contraddittorio sul punto, aggrava gli effetti lesivi delle procedure condotte».

Di qui la decisione del Colle di ricorrere alla Corte costituzionale attraverso l'Avvocatura. Ora la Corte dovrà esprimersi, una volta ricevuto il ricorso, sulla sua ammissibilità. E poi, se accettato, istruirlo. L'eventuale distruzione delle intercettazioni non influisce sul procedimento.



### LA CITAZIONE DI EINAUDI

C'è una copia della Costituzione sulla scrivania del Capo dello Stato. Ci sono altri libri che lo accompagnano nel suo impegno quotidiano. Alcuni testi sull'Europa e ancora sull'Unità d'Italia da poco celebrata. Ma c'è anche su quel tavolo, fin dall'inizio del settennato, un cartoncino bianco con una frase tratta dal libro "Lo scrittoio del presidente" del lontano predecessore, Luigi Einaudi, a cui Napolitano si è ispirato anche nel prendere la decisione di queste ore. «È dovere del presidente della Repubblica evitare si pongano, nel suo silenzio o nella inammissibile sua ignoranza dell'occorso, precedenti, grazie ai quali accada o sembri accadere che egli non trasmetta al suo successore immuni da qualsiasi incrinatura le facoltà che la Costituzione gli attribuisce».



## Tutti i precedenti a sostegno della tesi del Quirinale

### L'ANALISI

STEFANO CECCANTI

Prima della questione posta col conflitto di attribuzione se ne pone un'altra pregiudiziale, che di per sé basterebbe a ritenere fortemente inficiata da illegittimità l'azione della Procura di Palermo. Se tra i «reati ministeriali» previsti dall'articolo 96 della Costituzione e specificati dalla legge costituzionale n. 1/1989 non rientra una presunta trattativa in nome di una supposta ragion di Stato tra alcuni esponenti del governo e dei contropoteri criminali, cosa mai vi potrebbe rientrare? Capisco che la polemica contro la surreale idea di farvi rientrare persino la telefonata di un presidente del Consiglio in soccorso di un'improbabile nipote di Mubarak abbia indotto quanti ragionano a delimitare la categoria, ma da qui a escludere un caso in cui i ministri, nell'eventualità, avrebbero agito credibilmente solo

nell'esercizio delle loro funzioni ce ne corre. Così hanno argomentato nei giorni scorsi sia Valerio Onida che Augusto Barbera, essendo peraltro quest'ultimo uno dei padri della legge costituzionale 1/1989.

La Procura avrebbe dovuto seguire puntualmente l'articolo 6 comma 2 di quest'ultima che impone al procuratore entro quindici giorni «omessa ogni indagine» di trasmettere gli atti al Tribunale dei Ministri. L'unica argomentazione contraria che è stata trovata è quella di sostenere che gli indagati lo sarebbero in realtà per false testimonianze di oggi, quando non sono ministri, ma è evidente a tutti che, nel caso, quelle false testimonianze si riferiscono ai reati ministeriali di allora e

...

**Dopo il caso che coinvolse Scalfaro nel '97, si era già analizzata ogni questione sull'intercettabilità**

non sono pertanto affatto separabili da essi.

È improbabile che la Corte voglia porsi previamente la questione della violazione dell'articolo 96, che obiettivamente viene prima di quella dell'art. 90 su cui si basa il conflitto di attribuzioni. Veniamo allora a quest'ultima su cui giungerà il giudizio. Anzitutto nessun problema sulla legittimazione ad agire: il presidente della Repubblica è stato ritenuto legittimato a sollevare conflitti di attribuzione sin dalla ordinanza 150/1980 della Corte costituzionale, lo è peraltro anche quando sia nel frattempo cessato dalla carica (154/2004 e 357/2005).

Il decreto con cui Napolitano ha ora promosso il conflitto fa puntualmente riferimento all'articolo 90 che sancisce in modo netto l'irresponsabilità del presidente tranne nei casi di alto tradimento e di attentato alla Costituzione e all'articolo 7 della conseguente legge 5 giugno 1989, n. 219: solo in quei casi il presidente è intercet-

tabile, peraltro su autorizzazione del Parlamento e solo dopo la sua sospensione dalla carica da parte della Corte Costituzionale.

La questione dell'intercettabilità indiretta del presidente è stata affrontata in modo esauriente e sostanzialmente unanime in Senato, nel senso di escluderene chiaramente la legittimità, nella seduta del 7 marzo 1997 in seguito a un caso che aveva coinvolto l'allora presidente Scalfaro. Non solo il ministro Flick che fece lì l'intervento più organico in termini costituzionali, ma anche, tra gli altri, l'ex-presidente Cossiga, il presidente del Consiglio Prodi, i senatori Elia per il Ppi e Salvi per i Ds furono assolutamente netti. Salvi parlò di «macroscopica violazio-

...

**Gli atti avrebbero dovuto essere trasmessi al Tribunale dei Ministri dopo 15 giorni**

ne» di norme e principi costituzionali, Prodi di «comportamenti... che... se impuniti, minano alla radice ogni ordinaria convivenza democratica». Ma se la cosa poteva ancora astrattamente essere discussa prima di quel caso proprio perché era inedito, e infatti per questo non vi fu allora nessuna conseguenza disciplinare, in realtà il nuovo caso non avrebbe mai dovuto sorgere.

Dopo il precedente del 1997, come fa comprendere il contributo organico più recente della dottrina, quello di Tommaso Giupponi «Le immunità della politica», sembrava essersi affermata la tesi dell'invulnerabilità. Se però, per confermarla definitivamente, com'è doveroso e inevitabile per difendere l'indipendenza della presidenza della Repubblica come istituzione, al di là dei suoi inquilini momentanei, è ora necessaria una parola conclusiva della Corte costituzionale, sarà comunque un bene. Si poteva evitare, ma quand'è necessario vale anche nel diritto la massima evangelica «oportet ut scandala eventiant».



**Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel suo studio al Quirinale**  
FOTO DI PAOLO GIANDOTTI/ANSA

# «Rispettiamo l'iniziativa ma l'inchiesta non è toccata»

**MASSIMO SOLANI**  
Twitter@massimosolani

La prima reazione, dopo la notizia del conflitto di attribuzioni sollevato dal Quirinale, è stata la decisione di convocare un incontro in Procura con il procuratore aggiunto Antonio Ingroia e i sostituti Lia Sava, Nino Di Matteo, e Palermo Guido. «Un modo per discutere insieme ai magistrati assegnatari del procedimento», spiega il procuratore della Repubblica di Palermo, Francesco Messineo. È troppo presto per fare valutazioni tecniche, ma di una cosa il procuratore è convinto: l'iniziativa del Quirinale «non collide minimamente con l'indagine che invece può continuare».

**Dottor Messineo, ve lo aspettavate o vi ha colto di sorpresa?**

«Diciamo che non è un problema di sorpresa, piuttosto direi che non avevamo avuto nessuna indicazione in tal senso. L'Avvocatura generale ci aveva chiesto delle notizie ma senza fare riferimento all'iniziativa, e noi le avevamo fornite. Quella del conflitto di attribuzione è una delle possibilità previste dall'ordinamento. Abbiamo preso atto dell'iniziativa del Capo dello Stato».

**Secondo il decreto le intercettazioni del Presidente della Repubblica, «ancorché indirette od occasionali, sono da considerarsi assolutamente vietate e non possono quindi essere in alcun modo valutate, utilizzate e trascritte e di esse il pubblico ministero deve immediatamente chiedere al giudice la distruzione». Una valutazione che voi non condividete?**

«Noi non abbiamo trascritto alcuna intercettazione e sull'utilizzabilità di quelle telefonate noi siamo assolutamente d'accordo con il Quirinale. Il dissenso fra le nostre valutazioni e quelle della presidenza della Repubblica riguarda due punti: il primo è quello della valutabilità come utili o non utili, rilevanti o meno ai fini dell'inchiesta. E noi le abbiamo valutate come non rilevanti. Mi pare che nel decreto si contesti questa posizione e si dica cioè che non deve essere fatta alcuna valutazione: è un punto di vista legittimo e argomentabile. Il secondo punto di divergenza riguarda invece la modalità di distruzione, che secondo noi dovrebbe seguire una procedura garantita davanti al gip mentre il Quirinale ipotizzerebbe una procedura che non preveda l'intervento delle parti o altro. Credo che i punti di dissenso siano sostanzialmente questi due, e saranno oggetto dell'esame della Corte Costituzionale».

## L'INTERVISTA

**Francesco Messineo**

**Il procuratore di Palermo: «Il dissenso riguarda la valutabilità delle telefonate ai fini dell'indagine e la modalità di distruzione che per noi va decisa col gip»**



...  
**«Noi siamo aperti a recepire le indicazioni che ci verranno date, senza tesi preconcrete»**

**Ma il passaggio davanti al gip non potrebbe aumentare i rischi di una fuga di notizie su colloqui destinati alla distruzione e giudicati da voi stessi irrilevanti ai fini dell'inchiesta?**

«Se c'è senso di responsabilità e correttezza da parte di tutti direi di no. Del resto la fuga di notizie è sempre dietro l'angolo, indipendentemente dal tipo di procedura seguita. Ma io tendo a ritenere che questo pericolo possa essere escluso».

**Su quali argomentazioni sosterrete la cor-**

**rettezza delle vostre scelte davanti alla Corte Costituzionale?**

«È un po' presto per parlare di valutazioni o di atteggiamento processuale, prima aspettiamo di essere ufficialmente informati della vicenda, poi ne faremo oggetto di riflessione».

**Per il ministro della Giustizia Severino quello scelto dal Quirinale è «il mezzo più corretto». È d'accordo anche lei?**

«Per carità, certo. Non so se effettivamente sia il più adatto o meno, di sicuro è un mezzo previsto dall'ordinamento e del tutto corretto quindi non c'è nulla da osservare rispetto al suo utilizzo. Sarà la Corte Costituzionale a stabilire qual è la procedura da seguire e i limiti dei poteri del pubblico ministero in casi di questo genere. Noi siamo perfettamente aperti a recepire le indicazioni che ci verranno date e non abbiamo alcuna tesi preconcreta».

**Intorno alla vicenda delle telefonate del Quirinale in queste settimane si sono utilizzati i termini di «attacco», «tensione» e «scontro». È questo il contesto che anche voi avete respirato?**

«Per mia natura sono molto lontano da queste logiche: io credo che il diritto sia una disciplina argomentabile e che gli argomenti giuridici debbano essere dibattuti con la massima serenità. Poi si può avere ragione o meno, ma questo non determina uno scontro. Almeno per il mio modo di vedere la questione».

**Lo schieramento politico si è diviso fra chi parla di un tentativo di minare l'indagine sulla trattativa e chi invece giudica la vostra azione un attacco nei confronti della presidenza della Repubblica.**

«È legittimo che la politica esprima delle valutazioni difformi e diverse, ma sono valutazioni che appartengono alla politica soltanto. Io per mia natura non vedo mai macchinazioni o altro: abbiamo preso atto di questa iniziativa e la seguiremo in tutte le sue parti per poi fare le nostre valutazioni giuridiche, ma non ho alcuna sensazione in tale direzione».

**Quindi non ritiene, come invece ha azzardato qualcuno, che sia in atto un tentativo di colpire una inchiesta così delicata e importante?**

«No, lo escludo assolutamente. Anche perché l'indagine è ormai alle ultime battute e il materiale probatorio è per la massima parte acquisito, per cui non siamo in una fase in cui l'indagine possa subire un freno o un blocco. Ma di sicuro questa iniziativa del Quirinale non collide minimamente con l'indagine che invece può continuare».

## LE TAPPE

### Tutto è cominciato con l'indagine su Mancino

14 giugno: La Procura di Palermo chiude l'inchiesta sulla presunta trattativa Stato-mafia: tra gli indagati anche Nicola Mancino, ex ministro dell'Interno, accusato di falsa testimonianza.

16 giugno: Viene pubblicata un'intercettazione nella quale Mancino avrebbe telefonato al Quirinale nel dicembre 2011 e chiesto al consigliere giuridico del presidente della Repubblica, Loris D'Ambrosio, di parlare con Giorgio Napolitano dell'inchiesta. L'ex ministro si sarebbe lamentato delle indagini dei pm di Palermo.

19 giugno: Il leader dell'Idv Antonio Di Pietro chiede una Commissione d'inchiesta parlamentare. Sostiene che uomini del Colle avrebbero tentato di interferire in un processo in corso per difendere Mancino. Laura Garavini, (Pd)

capogruppo nella Commissione Antimafia: «È una follia».

21 giugno: Il capo dello Stato Giorgio Napolitano denuncia una «campagna di insinuazioni e di sospetti basata sul nulla, interpretazioni arbitrarie e tendenziose talvolta persino manipolate».

23 giugno: Il procuratore di Palermo, Francesco Messineo, dichiara: «Né io né l'ufficio abbiamo ricevuto pressioni di qualsiasi genere né dal Quirinale, né da ambienti vicini al Presidente, né da altre persone o istituzioni».

11 luglio: L'Avvocatura dello Stato di Roma chiede chiarimenti al procuratore di Palermo sulle intercettazioni.

16 luglio: Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano solleva il conflitto di attribuzione nei confronti della Procura di Palermo.

# Severino: «Scelta giusta». Di Pietro attacca il Colle

- Pd e Udc: dal Colle iniziativa opportuna
- Il Guardasigilli: «Utilizzato il mezzo più corretto tra quelli previsti dal nostro ordinamento»
- Il leader Idv: «Senza se e senza ma con i pm»

**TULLIA FABIANI**  
ROMA

La decisione è presa, il Quirinale solleva il conflitto di attribuzione nei confronti della Procura di Palermo e il dibattito sulla scelta di Giorgio Napolitano, la sfilata dei pro e dei contro, accompagnano la lunga giornata del Presidente della Repubblica. Napolitano, in un messaggio al Workshop sulla sicurezza globale parla delle nuove tecnologie: «Sono strumenti di progresso e di avanzamento sociale ma non dobbiamo dimenticare che pongono anche insidiose minacce agli Stati, alle loro infrastrutture critiche, alla vita dei cittadini». Il riferimento alle intercettazioni è una deduzione nel corso di una giornata così. Ma dalle nuove tecnologie, da quelle social, arrivano anche al-

tri segnali: le reazioni alla decisione presa dal Quirinale dopo settimane di polemiche scorrono su Twitter. I politici commentano. Enrico Letta, vicesegretario del Pd scrive: «Più che opportuna l'iniziativa del Quirinale. Porterà chiarezza ed eviterà in futuro contraddizioni e pericolosi conflitti tra poteri dello Stato». Dell'opportunità non è invece convinto Paolo Ferrero, segretario di Rifondazione Comunista: «La tutela del ruolo costituzionale non metta la sordina alla necessità di fare piena luce su trattative tra Stato e mafia».

Chi si preoccupa della sordina chi dell'interferenza: l'Idv con un comunicato si schiera «senza se e senza ma al fianco dei magistrati palermitani». Antonio Di Pietro aggiunge «ci auguriamo che nessuno, qualunque carica rivesta, interferisca con l'Autorità Giudiziale».

ria nell'accertamento della verità».

E pensare che questa «interferenza», l'iniziativa del Presidente della Repubblica di «chiarire le prerogative dell'istituzione che rappresenta» viene letta dall'Udc e da Pierferdinando Casini come «un atto di responsabilità, che solo gli alfabeti possono fraintendere». Perché «le persone passano ma le istituzioni rimangono ed è necessario che non si creino precedenti che possano inficiare le prerogative del Capo dello Stato» Un analfabetismo istituzionale stigmatizzato anche da Marco Meloni (Pd): «Neppure oggi Antonio Di Pietro si è fatto sfuggire l'occasione per confermare il suo analfabetismo istituzionale e costituzionale suo dovere è stare esclusivamente dalla parte della legge».

Certo dalla parte della legge sta il ministro della Giustizia, Paola Severino che nota come il Presidente abbia «utilizzato il mezzo più corretto tra quelli previsti dal nostro ordinamento per risolvere i problemi interpretativi della legge sulle intercettazioni quando queste abbiano a oggetto conversazioni telefoniche che hanno come interlocuto-

re anche il capo dello Stato». Secondo il ministro la Consulta è «l'organismo più indipendente ed elevato al quale i soggetti costituzionali titolati si possono rivolgere per le problematiche interpretative sulle leggi». Il ministro ha poi ricordato che Napolitano ha citato Einaudi proprio per chiarire «il desiderio di corretta interpretazione» e «non certo per sollevare conflitti politici o polveroni. L'intervento del capo dello Stato non è stato un intervento a tutela di interessi personali».

A tutelare certi interessi ci pensa invece anche questa volta il Pdl: il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto plaude alla mossa del Quirinale ma ne fa spunto per colpire il procuratore Antonio Ingroia «sempre più politico e meno magistrato» e chiedere come mai «una seria azione disciplinare».

...  
**Casini: «È un atto di responsabilità che solo gli alfabeti possono fraintendere»**

Mentre Gaetano Quagliariello, vicecapogruppo al Senato fa della vicenda un pretesto per rilanciare sulle intercettazioni: «L'iniziativa del presidente Napolitano richiama l'attenzione sull'esigenza di fissare una volta per tutte una disciplina delle garanzie più rigorosa e ineludibile, attraverso una nuova legge sulle intercettazioni». Una speculazione bieca e una proposta «concertante» ribattono dal Pd Donatella Ferranti e Laura Garavini: «Non vorremmo che si usi la controversia per tornare ad attaccare le intercettazioni». Non è questo il punto, come ricorda Cesare Mirabelli, Presidente emerito della Corte Costituzionale: se il Presidente della Repubblica, è stato intercettato, queste «intercettazioni dovevano essere distrutte. L'intercettazione indiretta non è tale da poter coinvolgere un organo che ha caratteristiche e prerogative di indipendenza e immunità».

Si astiene da interventi e interpretazioni invece l'Anm: il presidente Rodolfo Sabelli non entra nel merito della vicenda, ne fa una questione di «rispetto». Perché «troppe parole fanno male sia alle indagini che ai processi».

## L'EUROPA E LA CRISI

# Bloccati l'Esm e lo scudo, l'Europa resta nuda

● **La Corte di Karlsruhe** rinvia la decisione sul fondo salva-Stati al 12 settembre ● **Scatta la grande paura** ● **L'Eurozona senza difese di fronte alle onde speculative**

PAOLO SOLDINI  
paolocarlosoldini@libero.it

Cinquantasette giorni per ballare sulla corda. L'Esm, il fondo di 500 miliardi essenziale per ogni intervento d'emergenza sull'euro, compreso il meccanismo anti-spread promosso dall'Italia, entrerà in funzione solo dopo il 12 settembre. È questa infatti la data che i giudici della seconda sezione della Corte di Karlsruhe hanno scelto per annunciare la propria decisione in merito ai ricorsi sulla costituzionalità del doppio voto con cui il Bundestag, il 29 giugno, ha approvato il Fiskalpakt e, appunto, l'Esm. Fino ad allora il presidente della Repubblica Joachim Gauck non firmerà le ratifiche e l'entrata in funzione del nuovo fondo, che avrebbe dovuto avvenire già il 1° o il 9 luglio, resterà bloccata, con tutte le conseguenze che ne derivano.

E le conseguenze potrebbero essere dure. Tanto che ieri, quando da Karlsruhe è arrivata l'indicazione della data, il clima si è fatto subito pesante. In gioco non c'è soltanto la strategia (e il prestigio) di Angela Merkel che vede compromessa tutta la struttura che aveva messo in piedi dal marzo scorso in poi. Il guaio vero è che per quasi due mesi l'Eurozona rimanga scoperta e senza garanzie, come un'automobile con l'assicurazione scaduta o come un malato senza medicine per far fronte eventuali peggioramenti. E tra luglio e settembre c'è agosto: il mese che tutti indicano il

più propizio per le aggressioni speculative sui titoli dei paesi a rischio. Lo spread tra i Btp italiani e il Bund tedesco si è impennato subito, nella consapevolezza che se si ripetesse quanto è accaduto il mese fa, quando si scatenò la tempesta sulla Grecia, sul Portogallo, sull'Irlanda e anche sull'Italia del governo Berlusconi, per reagire ci sarebbero soltanto i circa 200 miliardi che restano dei 440 del vecchio Efsf, dai quali bisognerebbe comunque sottrarre i 100 stanziati per il salvataggio delle banche spagnole. Un problema nel problema, quest'ultimo, perché la situazione si va complicando anche in merito al piano strappato da Mariano Rajoy al vertice di fine giugno.

Ieri il presidente della Spd Sigmar Gabriel ha messo in dubbio il voto favorevole del suo partito quando, domani, il provvedimento sul contributo tedesco al salvataggio di Bankia & company approderà al Bundestag. Una cosa è aiutare gli Stati, ha detto Gabriel, una cosa del tutto diversa è aiutare senza contropartite e senza garanzie di controlli gli istituti finanziari che hanno una grande parte di responsabilità nella crisi dei debiti sovrani. Senza la Spd e i Verdi, come si è visto nel voto del 29 giugno su Fiscal compact e Esm, il governo rischia di andare sotto a causa delle numerose defezioni nella Cdu/Csu e tra i liberali. Un'ennesima grana per la cancelliera, anche se il segretario generale dei cristiano-democratici Hermann Gröhe ha sostenuto ieri, sulla base di chissà quali calcoli, che la *Kanzlerinmehrheit*, la maggioranza propria della cancelliera, esiste ancora e prospera. La paura di trovarsi in pesanti difficoltà in Parlamento, non solo al Bundestag ma anche al Bundesrat (Camera dei Länder), spiega certamente, almeno in parte l'improvviso inasprimento dei toni di Angela Merkel,

...  
**Merkel in difficoltà anche sul fronte interno: la Spd forse non voterà gli aiuti a Bankia**

testimoniato dall'intervista tv dell'altra sera, in cui ha ribadito il concetto secondo il quale la Germania non cesserà un soldo «senza controlli» alla pochissima diplomatica dichiarazione fatta ieri al quotidiano *Die Welt*: «La Spagna deve garantire per ogni singolo euro che arriverà alle sue banche». Proprio quello che Rajoy aveva cercato in tutti i modi di evitare e che credeva di aver evitato al vertice del 28 e 29 giugno. Con il suo disinvoltato tentativo di recuperare tutti i voti della sua maggioranza, la cancelliera ha messo nei guai anche il suo pupillo Klaus Regling, a capo dell'Efsf e già nominato pure per il non ancora esistente Esm, il quale aveva ribadito, proprio l'altra sera, le indicazioni del vertice sul «non passaggio» nel bilancio spagnolo dei miliardi per le banche. Ovvero, la tesi Rajoy.

## MARCIA INDIETRO

È del tutto evidente che la marcia indietro sulla Spagna, cui Berlino e la Commissione Ue secondo indiscrezioni starebbero per chiedere alla riunione dell'eurogruppo di venerdì prossimo che anche i creditori privati contribuiscono al salvataggio delle banche, è molto legata all'atteggiamento verso l'Italia e il suo piano di scudo anti-spread. Questo ieri è stato giudicato uno strumento utile dal Fmi, che ha «apprezzato» la volontà dei leader europei a «prendere in considerazione acquisti di titoli di stato sul mercato secondario da parte dell'Efsf e dell'Esm».

Ma a Berlino non debbono aver apprezzato affatto il suggerimento dell'organismo diretto da Christine Lagarde: il governo di Roma, secondo la nuova edizione di Merkel dei *senza-se-e-senza-ma*, deve dare anch'esso «garanzie» nel caso che i fondi europei vengano utilizzati per interventi sul mercato secondario volti a calmierare i tassi dei titoli italiani. Insomma, una troika alla greca anche per l'Italia? Solo la circostanza che per il momento, in assenza dell'Esm, si tratta di una questione del tutto teorica impedisce che questa fondamentale divergenza di opinioni tra la cancelliera tedesca e il capo del governo italiano divergano in scontro aperto.



## Passa la proposta della Lega Il Sud non è una priorità per il Fondo innovazione

Il Mezzogiorno viene cancellato dalle priorità del nuovo Fondo per l'innovazione tecnologica, istituito dal decreto Sviluppo. Le commissioni Attività produttive e Finanze della Camera hanno infatti approvato un emendamento della Lega Nord che va in tal senso. Stop anche a un emendamento Pd per il credito d'imposta per le assunzioni al Sud.

Una decisione «assurda e gravissima», accusa il delegato Anci per il Mezzogiorno, Vito Santarsiero (Pd), «è la riprova di una totale assenza di politi-

che per il Mezzogiorno ma anche l'assoluta cecità dei nostri governanti e della Lega Nord che continuano ad avere una visione miope e antistorica delle politiche di sviluppo nazionale».

Commenti dello stesso tenore dall'Idv, dall'Udc, dall'Api e da Fli. Al momento di discutere l'articolo del decreto che trasforma il Fondo per l'innovazione tecnologica nel Fondo per la crescita sostenibile, il relatore Raffaele Vignali (Pdl) e il governo hanno espresso parere positivo su due identici emen-

# Abbiamo bisogno di un motore pubblico per la crescita

## L'ANALISI

LAURA PENNACCHI

SEGUE DALLA PRIMA

La riflessione su di essa deve illuminare anche la difficile valutazione dei recenti vertici europei. I loro esiti, infatti, vanno soppesati non solo in base alla significatività o meno dei movimenti in direzione dell'adozione del calmieratore degli spread per Paesi con le finanze pubbliche in ordine e della possibilità di operare interventi di ricapitalizzazione delle banche in difficoltà senza influire sui bilanci pubblici.

E sotto questo profilo è difficile dubitare del valore dei passi in avanti compiuti in via teorica e di principio e, al tempo stesso, non rimanere perplessi quanto alla loro lunga scansione temporale e ai molti controversi aspetti tecnici. Ma

i recenti vertici vanno valutati anche per un altro aspetto decisivo e cioè il fatto che in nessun caso - anche quando la loro significatività venga giudicata totale - si può dire che la politica di austerità imposta a tutti i Paesi europei dalla Germania della Merkel sia stata rimessa in discussione.

Eppure la spirale fallimentare a cui l'ortodossia restrittiva e deflazionistica sta dando luogo è sotto gli occhi di tutti: azioni draconiane sui deficit pubblici, mentre spingono in recessione tutti i Paesi europei (il Pil dell'Italia nel 2012 diminuirà del 2,4% secondo Confindustria) e fanno esplodere la disoccupazione, aggravano e non risolvono i problemi del debito, per affrontare i quali si ricorre a nuove misure di contenimento del deficit che, sempre più spingendo l'economia verso contrazioni aggiuntive e aggiuntivi cali delle entrate, si risolvono in ulteriori incrementi del debito e del deficit.

In Italia il ruolo recessivo che giocherà la spending review (con un taglio della spesa nella sanità, nel pubblico impiego, nelle Regioni e negli enti locali, nei servizi di più di 20 miliardi addizionali in tre anni) è emblematico di questa spirale perversa. L'intenzionale ed esplicita finalizzazione dell'austerità, dei tagli, delle privatizzazioni e dell'«arretramento» del perimetro pubblico - quest'ultimo assunto indiscriminatamente come «degenerazione statalistica» - converge verso il depotenziamento e il depauperamento del ruolo e della leva pubblica.

Perché questo avviene? E proprio in un momento in cui tutto ci dice - dalla attuale keynesiana «trappola della liquidità» che impedisce agli investimenti di prendere una via produttiva, all'esplosione della recessione e della disoccupazione, alla necessità non soddisfatta dal mercato di dare vita a un nuovo modello di sviluppo basato su

riqualificazione ambientale, beni sociali, beni comuni - che solo un big push (una «grande spinta») trainato dal motore pubblico può rovesciare lo status quo e dare vita a una spirale benefica di crescita/equilibrio di bilancio/crescita? Non può trattarsi solo di masochismo. Bisogna risalire ai convincimenti profondi sottostanti, che in parte accomunano la Merkel a personaggi come Monti (il quale pure ha già realizzato una personale discontinuità passando dal sostegno all'asse Merkel-Sarkozy al praticare un asse ben diverso con Hollande). Emerge qui la questione di quella variante di destra dell'economia

...  
**Dismettiamo l'immagine «deflazionistica» della Ue: ora è la volta di scelte progressiste**

sociale di mercato, racchiusa nell'«ordoliberalismo», pregiudizialmente ostile a un interventismo di tipo keynesiano (di cui ho scritto in precedenti articoli sull'Unità e su cui si è soffermata Barbara Spinelli su *La Repubblica* dell'11 luglio). Questa visione si concentra esclusivamente sui problemi dell'offerta cosicché un forte intervento dello Stato è considerato necessario solo per imporre la concorrenza. Per tutto il resto l'economia va liberata dai vincoli statali. Infatti, l'imputata - che spiazzerebbe l'investimento privato - è sempre la spesa pubblica specie sociale, ridurre la quale sarebbe il prerequisito primario per liberare l'offerta, sollecitare la concorrenza e la competizione, stimolare l'investimento privato e così attivare, magari dopo una ventina d'anni, la crescita. Per questa impostazione le divergenze di competitività vanno recuperate, non essendo possibile svalutare una

# Fmi, allarme crescita globale Lo spread vicino a quota 500

- Il Fondo rivede al ribasso le stime sul Pil mondiale, per l'Italia recessione confermata
- Il differenziale fra Btp e Bund torna sui livelli massimi del mese di gennaio

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Ascoltato dal di sotto delle Alpi, l'allarme lanciato ieri dal Fondo monetario internazionale, «La crescita rallenta», può anche far sorridere. Un concetto, quello dell'espansione del prodotto interno lordo, da tempo derubricato nel nostro Paese, piuttosto alle prese con una dura recessione come certificato proprio dall'Fmi nell'aggiornamento del suo World Economic Outlook. Una crisi che genera problemi a catena, e se lo spread torna a sfiorare quota 500 punti, a certificare l'attuale circolo vizioso economico c'è anche il preoccupante andamento del debito pubblico, che Bankitalia attesta essere sempre più vicino al livello di duemila miliardi.

Cominciamo dal Fondo monetario per il quale «la ripresa globale, già tutt'altro che sostenuta dall'inizio dell'anno, ha mostrato negli ultimi tre mesi segni di ulteriore indebolimento». L'Fmi nell'aggiornamento delle sue stime sulla crescita invita quindi le autorità politiche e monetarie a un'azione immediata per evitare il deterioramento del quadro economico. In particolare, l'organizzazione di Washington rivede leggermente al ribasso le previsioni pubblicate nel mese di aprile: la crescita del Pil mondiale si fermerà al 3,5% quest'anno e al 3,9% il prossimo, rispettivamente lo 0,1% e lo 0,2% in meno rispetto a quanto pubblicato in primavera. A pesare sono soprattutto la crisi del debito in Europa e l'andamento inferiore alle previsioni di alcune tra le principali economie emergenti.

«Ci sono ancora seri rischi per l'economia globale», ha avvisato il capo economista del Fondo, Olivier Blanchard. E il principale pericolo è che «un'azione politica ritardata o insufficiente possa portare a un'ulteriore acuirsi della crisi dell'area dell'euro». Il Fondo defi-

nisce le recenti misure decise dall'Eurogruppo «un passo nella giusta direzione» e in grado di «rompere il negativo legame tra debiti sovrani e banche in direzione di un'unione bancaria». Ma il rapporto non manca di avvertire che «il recente deterioramento sul mercato dei debiti sovrani dimostra che una tempestiva messa in atto di queste misure, assieme a ulteriori progressi sul versante delle unioni bancaria e fiscale, deve essere una priorità».

## I SOSPETTI DI VEGAS

Quanto al nostro Paese, la conferma delle previsioni formulate in primavera ribadisce in realtà la preoccupante anomalia italiana nell'ambito delle nazioni più industrializzate. Infatti, per il Fondo monetario nel 2012 il Pil nazionale registrerà una contrazione dell'1,9%, mentre lo stesso aggiornamento del World economic outlook stima che l'anno prossimo il prodotto lordo presenterà ancora un segno negati-

vo, seppur meno pesante, -0,3%.

I dati diffusi dall'Fmi non hanno certo contribuito al buon andamento degli spread, che ieri hanno innanzitutto risentito della decisione tedesca di rinviare al 12 settembre il giudizio sulla compatibilità dell'Esm e del Fiscal pact con l'ordinamento giuridico del Paese. E così il differenziale tra Btp decennali e gli omologhi Bund tedeschi ha chiuso a quota 489 punti, dopo aver toccato quota 495, con il corrispondente tasso del decennale sul mercato secondario ben saldo oltre il 6%. Si tratta di numeri molto preoccupanti, con lo spread che ha raggiunto i suoi livelli massimi dallo scorso gennaio. Ancor peggio vanno le cose per la Spagna, con il differenziale fra Bonos e Bund decennali che è volato sopra i 560 punti con un tasso del 6,8% per i titoli di Madrid. Ed in tema di spread e dei fattori che li influenzano ci sono da registrare le dure parole del presidente della Consob in un'intervista a *La Stampa*:



## IL CASO

### L'export italiano rialza la testa: +4,8%

Non tutti gli indicatori del sistema Italia sono di segno negativo: le esportazioni, ad esempio, hanno ripreso a crescere e secondo i dati forniti ieri dall'Istat hanno segnato a maggio un rialzo del 4,8% su base annua, recuperando ampiamente la perdita subita ad aprile, quando le vendite all'estero erano addirittura risultate negative. Un buon segnale che si rafforza con il dato speculare delle importazioni che nello stesso periodo confermano il trend in calo con -4,5% in un anno.

La bilancia commerciale ne trae quindi profitto e chiude maggio con un avanzo di un miliardo di euro, contro il deficit di 2,2 miliardi dello scorso anno. E in surplus risulta anche l'eurozona, che registra un saldo positivo per 6,9 miliardi di euro. Insomma le rilevazioni dell'Istat per il mese di maggio allontanano le nubi su uno dei fronti che più conta per l'economia italiana, l'export.

Guardando nel dettaglio il recupero congiunturale è pari all'1,4%. Una crescita dovuta esclusivamente al buon andamento delle vendite verso i Paesi fuori dai confini dell'Unione Europea (+5,5%). Non a caso i mercati

«Da luglio dell'anno scorso - ha affermato Giuseppe Vegas -, fra banche e debiti sovrani, Moody's ha prodotto sull'Italia 27 giudizi. Questa volta lo ha fatto a poche ore da un'importante emissione di titoli di Stato a tre anni. Può essersi trattato di una coincidenza, ma quando le coincidenze si moltiplicano i sospetti diventano leciti».

Ad appesantire la giornata di ieri, come detto, c'è stato il Supplemento al Bollettino Statistico di Bankitalia dedicato alla finanza pubblica. In esso si legge che il debito delle Amministrazioni pubbliche è aumentato di 17,1 miliardi a maggio rispetto al mese precedente, raggiungendo un nuovo massimo storico pari a 1.966,3 miliardi di euro. Un aumento attribuibile principalmente all'incremento delle disponibilità liquide detenute dal Tesoro (di 8,3 miliardi, a quota 35,8), e del fabbisogno (6,2 miliardi). Non è quindi risultato di grande aiuto alle casse dello Stato il fatto che nei primi cinque mesi dell'anno le entrate tributarie sono salite a 142,101 miliardi (1,1% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno).

Per il segretario della Cgil, Susanna Camusso, «o si inverte la tendenza recessiva o il nostro debito continuerà a crescere con una piccola questione sempre più evidente: il Paese non ce la fa più a reggere i tagli».

più dinamici sono risultati Stati Uniti, paesi Opec e Giappone. Nel dettaglio, analizzando i diversi settori, l'Istituto di statistica segna un'impennata per coke e prodotti petroliferi raffinati (+22%). Fanno bene anche le vendite per i mezzi di trasporto (+14%), per le auto (+10%), per gli alimentari e il tessile (+6% per entrambe).

Sempre più spesso l'export viene usato come sinonimo di Made in Italy. Ma c'è chi contesta l'equivalenza, almeno in questo caso. «Rispetto ad un anno fa -commenta infatti Assocamerestero - appare meno dinamico il segmento del Made in Italy, con le esportazioni in calo del 3%, anche a causa della contrazione della domanda mondiale innescata dalla crisi. Oggi, infatti, è il comparto della raffinazione dei prodotti energetici a mostrare maggior dinamismo e a contribuire in maniera determinante all'incremento delle nostre vendite all'estero». Tiene tuttavia un caposaldo del Made in Italy: aumenta infatti dell'8% il valore delle spedizioni di pasta italiana all'estero. Ne dà notizia Coldiretti analizzando i dati Istat del primo quadrimestre dell'anno.

La cancelliera Angela Merkel mentre spiega la sua politica europea ai deputati del Bundestag FOTO AP

damenti di alcuni deputati della Lega Nord che eliminano la dicitura «in particolare del Mezzogiorno» dal comma che spiega che uno degli obiettivi del Fondo è quello del «rafforzamento della struttura produttiva». In più Vignali e il sottosegretario Improta hanno dato parere negativo ad un emendamento di segno opposto, presentato da Sergio D'Antoni (Pd), che prevedeva la ripartizione dei Fondi tra credito di imposta per la ricerca scientifica e credito di imposta per le assunzioni a tempo indeterminato nelle regioni meridionali.

Immediata l'esultanza della Lega che, con Maurizio Fugatti ha parlato di «cambiamento culturale». Improta ha frenato gli entusiasmi affermando che il parere del governo era motivato «da una valutazione sull'efficacia dello strumento». Ironico D'Antoni: «se serve per portare la Lega Nord nella maggioranza sono contento».

valuta nazionale di cui non si dispone più, mediante «svalutazioni interne» affidate alla compressione dei salari, derivante da ulteriori flessibilizzazioni del mercato del lavoro, e alla deflazione salariale. Perciò la concertazione si dà per sepolta, accusata addirittura di aver causato l'incremento della disoccupazione giovanile con una sconcertante riproposizione della contrapposizione padri-figli. I problemi della domanda sono fuori dell'attenzione, il modello sociale europeo viene decretato defunto, gli investimenti pubblici non vengono nemmeno presi in considerazione, le sofferenze che per molti anni si dovranno vivere sono viste come un male doloroso ma necessario.

L'alternativa richiede di sostituire all'immagine di un'Europa «deflazionistica» quella di un'Europa «progressista», con la mutualizzazione e l'uropeizzazione del debito anche mediante Eurobond, il ruolo di prestatore di ultima istanza attribuito alla Bce, l'allargamento del bilancio comunitario per il rilancio degli investimenti e il superamento delle divergenze.

# «Spending review da correggere» Enti locali e Regioni non mollano

- Sanità e trasporto locale le priorità del Pd
- Società in house: Polverini contro il governo

M.FR.  
ROMA

Un lunedì di incontri e contatti. Il primo giorno di esame in Senato per la Spending review è coinciso con una serie di telefonate e di appuntamenti tra governo, maggioranza ed enti locali. Regioni, Province e Comuni sono infatti in mobilitazione continua per i tagli. A partire dalla sanità (900 milioni quest'anno; 1,8 miliardi il prossimo e 2 miliardi nel 2014), dai trasferimenti (alle Regioni a statuto ordinario 700 milioni quest'anno, 1 miliardo per il 2013 e un altro miliardo per il 2014; per i Comuni 500 milioni quest'anno, 2 miliardi il prossimo e altrettanti nel 2014). Sul fronte Regioni le più «arrabbiate» sono quelle a statuto speciale (che subi-

ranno un taglio di 600 milioni quest'anno, 1,2 miliardi il prossimo, 1,5 nel 2014) che non escludono la possibilità di ricorsi alla Corte Costituzionale, forti del loro status.

Nella maggioranza è il Pd il partito più critico con le misure. Pier Luigi Bersani oggi incontrerà l'associazione dei Comuni (Anci) e intanto si tiene in costante contatto con il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani.

## LAVORATORI IN PRESIDIO

Già sabato il segretario del Pd aveva chiesto modifiche a partire dai temi più delicati: sanità, trasporto pubblico locale e le società pubbliche «in house». Proprio i lavoratori di queste aziende, che fanno capo agli enti locali, rischiano di

perdere tutti il posto di lavoro e per questo stamattina delegazioni delle tante aziende a rischio saranno davanti a Montecitorio per protestare e incontrare parlamentari. Ieri intanto su questo tema la presidente della Regione Lazio Renata Polverini (che ha rischio almeno quattro aziende con migliaia di lavoratori coinvolti) ha incontrato i tecnici del ministero dell'Economia: «Non è andato bene - ha commentato all'uscita - Siamo sicuri che si voglia privatizzare tutto? Siamo proprio certi che le società in house finiranno in mani migliori di quelle degli amministratori pubblici eletti dal popolo?», si è chiesta.

Ieri si sono tenuti incontri tra tecnici e politici delle singole Regioni con tecnici del ministero dell'Economia, che proseguiranno anche oggi. Mercoledì o giovedì potrebbe esserci una «sintesi politica» tra una delegazione della Conferenza delle Regioni e il commissario per la revisione della spesa dello Stato, Enrico Bondi o con lo stesso pre-

mier Monti.

I presidenti dei Consigli regionali, che ieri si sono riuniti a Perugia per la loro assemblea plenaria, in un ordine del giorno hanno evidenziato «con motivato allarme, come per la sanità - che occupa circa il 6,7% del Pil nazionale - nel triennio 2010-2011-2012 sia stato già effettuato un taglio complessivo di 21 miliardi di euro, che va a sommarsi al taglio ulteriore per il 2012-2013 di circa un miliardo di euro mettendo così in discussione le stesse finalità ed i principi fondamentali del servizio sanitario nazionale». Per questi motivi, secondo i presidenti delle assemblee legislative, «è indispensabile mantenere gli impegni già assunti con le Regioni e riprogrammare il Patto per la salute». E mentre i sindaci hanno lanciato per il 24 luglio una manifestazione davanti al Senato con tanto di gonfaloni e fasce tricolori, per protestare contro la spending review, il presidente dell'Unione delle Province d'Italia, Giuseppe Castiglione, lancia l'allarme: «I parametri scelti dal Governo per definire i «consumi intermedi» sono sbagliati - spiega - non si taglia la spesa improduttiva, si tagliano i servizi: a Genova verrebbero tagliati 22 milioni e dunque la quasi totalità dei finanziamenti necessari per gli acquisti di beni e servizi della Provincia».

## IL CENTRODESTRA

# Tremonti annuncia: «Ritorno in pista» Ma non ha truppe

SEGUE DALLA PRIMA

Rapporti e contatti faticosamente costruiti in quasi vent'anni di vita politica. Lui è Giulio Tremonti, sempre più convinto di quello che disse pochi mesi fa a Linea Notte: «Il mio ritorno? Io sono sempre qui e ci sarò anche nel 2013». Del resto, «le risorse ci sono», come ha confidato qualche giorno fa ad alcuni amici. Risorse terrene (il Corriere parla di «ambienti imprenditoriali e finanziari» pronti a sostenerlo) e anche ultraterrene, se è vero che i rapporti dell'ex Superministro con le gerarchie vaticane (tendenza Bertone) sono sempre più stretti, come conferma l'invito come unico laico del Prof. Tremonti, a giugno scorso, a un convegno su etica ed economia organizzato in Polonia dalla Fondazione Ratzinger.

Quello che manca, a guardare i movimenti nell'ex centrodestra italiano, è lo spazio politico. Tra il ritorno di Berlusconi e la scesa in campo di Passera e Montezemolo, la Lega di Maroni (con cui "Giulio" ha sempre avuto rapporti freddini) e la lista ultraliberista di Oscar Giannino, non si intravede uno spazio per la lista Tremonti. Eppure lui insiste. E sul suo sito appena rinnovato galvanizza i cittadini che lo interpellano: «Se lei decidesse di fondare un partito, mi ritenga a sua disposizione», scrive il signor Bartoli da Piandiscò. E lui: «Sto cominciando ad organizzare qualcosa, e dunque a presto, Suo Giulio Tremonti». Il concetto torna nelle risposte ad altri fans, e dunque i dubbi sulle intenzioni dell'ex ministro non ci sono più.

Lui del resto è convinto che lo spazio politico ci sarà per via del flop del ritorno del Cavaliere, che si chiama Pdl o Forza Italia poco importa. «Berlusconi può raggiungere al massimo il 10-12% di zoccolo devozionale», ha spiegato ad alcuni amici, «gli imprenditori guardano tutti altrove». Tra gli amici non sono pochi quello che lo invitano alla cautela. Che temono un clamoroso flop. Anche perché la parte più moderata dell'azionismo cattolico del gruppo di Toti ormai guarda apertamente a Corrado Passera e alla sua lista in embrione.

Tremonti però tira dritto. In ambienti leghisti si parla con insistenza di suoi contatti con Rosi Mauro, dopo la cacciata dal partito. E soprattutto al gruppo che ha costituito al Senato con l'altro transfuga Lorenzo Bodega, «Siamo gente comune- Movimento territoriale». Un gruppuscolo privo di qualunque peso, ma prezioso se fosse confermato il decreto in vigore per le politiche 2008, che consentiva a tutti i gruppi con almeno due parlamentari di non raccogliere le firme per le elezioni. Se poi al gruppo degli ex leghisti dovessero unirsi il Senaturo e tutte le sue truppe, ecco che per Tremonti si aprirebbe un'autostrada.

Non è un mistero che all'inizio dell'anno i due amici Giulio e Umberto si fossero incontrati più volte per buttare giù una bozza di programma per il 2013. E che solo la rovinosa caduta del Senaturo e l'ascesa di Maroni abbiano interrotto questa collaborazione ultradecennale. Resta un problema, per Tremonti. Perché il nuovo partitino di Bossi, se nascesse, sarebbe certamente fedele alleato della nuova impresa del Cavaliere. Men-

...  
**L'ex ministro pensa a una sua «cosa» dal 2004 quando depositò il nome «Futuro»**

### IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**Spazi ristretti dopo la rottura col Pdl e la caduta di Bossi. Ma lui è deciso: organizzo qualcosa. Sponsor in Vaticano, contatti con Rosi Mauro**



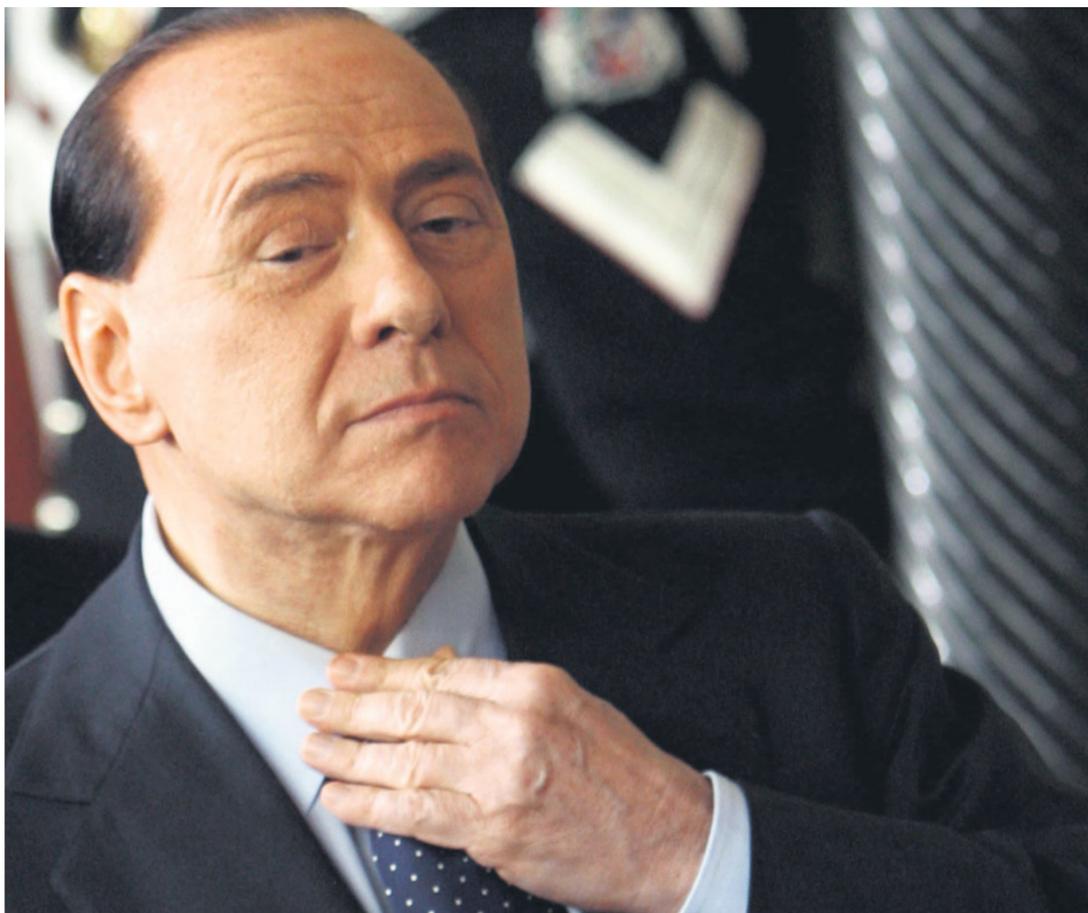
tre i rapporti tra Berlusconi e il suo ex ministro dell'Economia sono al minimo storico. Come conferma la sua esclusione dal seminario con gli economisti convocato ieri in Brianza dal Cavaliere e organizzato dal liberista Antonio Martino, lontanissimo dalle tesi economiche tremontiane. Insomma, se anche Bossi lo imbarcasse, il ruolo di cerniera tra Arcore e Gemonio ormai è destinato agli archivi.

La Lega di Maroni, del resto (dove l'amico Calderoli ha un peso drasticamente ridimensionato) guarda con molta più simpatia al movimento di Giannino, alla battaglia anti-tasse. E pesa come un macigno la diffidenza umana tra i due. «Fui io a oppormi al suo ingresso nella Lega che era stato proposto da Bossi in persona», ha spiegato Maroni.

Col Pdl i rapporti sono, se possibili, ancora peggiori. Se è vero che nel dicembre aveva pensato a un gruppo parlamentare autonomo, oggi l'ipotesi pare impercorribile. Anche con i parlamentari un tempo a lui vicini, come la Armosino e l'ex sottosegretario all'Economia Casero i rapporti si sono molto diradati.

A "Giulio" dunque restano la presidenza del prestigioso Aspen Institute Italia (confermata pochi giorni fa) e quella del Comitato scientifico della Fondazione ResPublica, di cui fanno parte anche il ministro della Cultura Ornaghi e il fedelissimo Angelo Maria Petroni. Proprio ResPublica ha di recente organizzato un incontro a porte chiuse con un manipolo di finanziari e uomini d'affari, tra cui l'ad di Poste Massimo Sarmi. Può contare anche sulla collaborazione di Stefano Ferraro, manager di Merrill Lynch, uomo di fitte relazioni, che ha fatto da regista al restyling del sito dell'ex ministro.

Tremonti pensa a una sua «cosa» ormai dal 2004 quando, dopo essere stato cacciato dal governo, depositò il nome «Futuro». Poi, nell'autunno 2010, dopo l'apparizione di altre sigle simili (Fini e Montezemolo) decise di cambiare quel brevetto in una «variante di "positivo"». In queste ore si parla insistentemente di un nuovo restyling, addirittura di un simbolo già pronto per l'uso. Ma stavolta la sua stella brilla molto meno. Nonostante la benedizione del Vaticano.



# Forza Italia resuscita

- In un'intervista alla «Bild» Berlusconi annuncia che tornerà alla sua vecchia creatura
- L'immediata rivolta degli ex An lo blocca: «Era solo un'idea» ● Vertice con gli economisti

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

Vanno aggiornate iconografia e gesta dell'armata Brancaleone. La discesa in campo del candidato premier del centro destra non poteva essere più assurda e rocambolesca.

Per raccontare il senso di certe giornate occorre partire dalla fine: in casa Pdl la confusione è tanta ma la situazione potrebbe anche essere eccellente. L'unico punto fermo è che Berlusconi si candiderà. Tutto il resto è ballerino: con quale partito, Pdl o Forza Italia, se uno assorbirà l'altro, con quale simbolo, con quale segretario. Si può pensare che il programma sarà declinato in chiave soprattutto economica e per lo più liberal come s'intuisce dalle linee guida del think-tank di villa Gernetto (ieri l'incon-

tro con economisti internazionali su Europa e euro; giorni fa con alcuni imprenditori). E che ci sarà la solita riserva giustizia (immane tanto quanto i processi al Cavaliere). Certo è presto, mancano sette mesi al voto e devono ancora essere scritte le regole del sistema di voto (fondamentale). Ma insomma, per essere un esperto uomo di comunicazione, possiamo dire che questo volta il Cavaliere ha toppato. Il rischio infatti è che perda per strada alleati storici co-

...

**Il sindaco Alemanno: «Forza Italia? Una operazione nostalgia che saprebbe di muffa»**

me An, in rivolta all'annuncio di un possibile ritorno di Forza Italia. «Operazione nostalgia che sa di muffa», la boccia Gianni Alemanno, che vuole le primarie. Il Cavaliere rischia pure di sembrare ingiusto con la richiesta «qui e ora» di dimissioni a Nicole Minetti. Oltre che ingeneroso con Angelino Alfano, il segretario usato e gettato ma che come un soldatino dice: «Tra riconoscenza e ambizione scelgo la prima».

Se questo è il senso, veniamo alla cronaca della giornata. Che comincia con l'intervista - questa sì berlusconiana - alla tedesca Bild, tre milioni di copie quotidiane diffuse nella Germania di Angela Merkel per dire al mondo non solo che torna. Ma che lo fa con il nome e il simbolo che gli hanno dato più gioia. E che avrebbero fatto «sognare» di più gli italiani: Forza Italia. «Ricevo tante richieste molto insistenti - spiega il Cavaliere in camicia nera intervistato dalla Bild sabato nell'ufficio di palazzo Grazioli in stile palazzo Chigi - Posso solo dire che non abbandonerò mai il mio partito, il Popolo della Libertà che d'altronde riavrà presto il suo vecchio nome: Forza Italia». Parla

## Sciopero in casa Mediaset contro la cessione di Videotime

Sciopero nazionale in casa Mediaset. Venerdì i dipendenti non giornalisti del gruppo del Biscione si fermeranno per quattro ore in tutte le sedi. Altre quattro ore di serrata sono previste a livello territoriale nei prossimi giorni. È la risposta dei sindacati alla comunicazione da parte dell'azienda della famiglia Berlusconi della esternalizzazione di dieci sedi regionali di Videotime, la controllata di Rti che realizza i programmi per le reti del gruppo televisivo. La cessione del ramo d'azienda, che dovrebbe passare nelle mani di un ex dirigente Mediaset a capo di una newco, una nuova società, coinvolgerà 74 dipendenti, in prevalenza montatori e cameraman. Domani nelle sedi milanesi di Cologno Monzese, Milano Due e Segrate sono previste delle assemblee dei lavoratori.

È la seconda volta che in casa Mediaset i dipendenti incrociano le braccia per uno sciopero nazionale. La prima fu nel 2010, quando Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil indissero la mobilitazione

contro la cessione alla società Pragma Service srl delle attività di sartoria, trucco e acconciatura, che coinvolgeva complessivamente 56 dipendenti, soprattutto donne, di cui 26 a Cologno Monzese, quattro a Milano Due e 26 a Roma.

Oggi come allora, i sindacati contestano l'operazione di cessione di un ramo d'azienda. Ma, a differenza di due anni fa, stavolta Videotime punta a liberarsi di un pezzo del proprio core business, l'attività principale del gruppo. Almeno così la pensano le sigle sindacali che, dopo l'incontro avuto ieri con il capo del personale e altri dirigenti del gruppo, temono che l'operazione possa essere la prima di una serie. Senza dimenticare, ricordano le Rsu, le dichiarazioni del vicepresidente Pier Silvio Berlusconi pubblicate dal Sole-24Ore del 21 marzo 2012: «Il gruppo Mediaset - diceva - non ha in programma tagli di personale: razionalizziamo e possiamo frenare il turnover, ma i dipendenti non li tocchiamo». **L.A.M.A.**

RAI

### Il primo giorno di Tarantola Oggi Gubitosi dg

Si è presentata ai cancelli di viale Mazzini alle 7,45, la neo presidente della Rai, Anna Maria Tarantola, molto prima di tanti dipendenti. Tailleur nero e fili di corallo, Sole24ore sotto il braccio, seduta accanto al guidatore dell'auto di servizio. Foto di rito davanti al Cavallo di Messina, al settimo piano ha salutato lo staff del presidente poi ha fatto un giro negli uffici del presentandosi e salutando tutti. piacevolmente sorpresi dalla sua gentilezza. Oggi alle 11,30 il primo Cda con all'odg la nomina di Luigi Gubitosi come direttore generale, che dovrebbe passare senza intoppi. Nel pomeriggio l'assemblea degli azionisti ratificherà le nomine. Poi da domani la questione poteri: nuovo Cda alle 10,30, il centrodestra ha alleggerito le barricate. Ma il Codaccons fa ricorso sulle nomine. N.L.



Ignazio La Russa e Fabrizio Cicchitto all'uscita di Palazzo Grazioli; a sinistra Silvio Berlusconi. FOTO ANSA

# Anche se si candida Berlusconi non è più un pericolo

IL COMMENTO

ROBERTO WEBER

SEGUE DALLA PRIMA

Che egli possa sempre risorgere per portare l'estremo colpo. Ciò provoca improvvisi ammutolii, frasi bisbigliate a mezza voce, sudori freddi, addirittura cocciuti rifiuti di pronunciare il nome, per paura di evocarne la presenza.

Ora è indubbio che il popolo del «progresso» (da sinistra al centro) e i suoi stessi sacerdoti e interpreti (giornalisti, commentatori, analisti vari) è affetto da una tal sindrome, solo che anziché temere l'Oscurità Signore essi sono terrorizzati dall'idea del ritorno del Signore di Arcore. Per fuggire dalle sue spire si erano affidati allo scudo di Monti, senza se e senza ma, e ora all'improvviso, scoprono che nemmeno questo estremo sacrificio è bastato. E si interrogano, si interrogano angosciati sull'effettiva possibilità che l'ex pluri-premier possa effettivamente risorgere. Per una volta saremo latori di un messaggio consolatorio: Silvio Berlusconi a nostro avviso, non costituisce più una minaccia.

Certo al Paese non fa benissimo, ma crediamo che la sua principale arma sia spuntata. Un'arma che a nostro parere non è mai stata rappresentata dal carisma, dalla capacità di affascinamento delle moltitudini, piuttosto da un'abilità politica non comune che gli ha consentito di svolgere almeno in tre occasioni il ruolo di grande «federatore», di colui cioè che «con le belle o con le brutte» - magari un giorno ne sapremo di più - riusciva a tenere assieme le pulsioni secessionistiche di vasti pezzi del Nord, con la rendita più deteriorata del meridione. Ora questa funzione non è più attuale e non perché Berlusconi non possieda più il tocco magico, ma perché la durezza della crisi, i vincoli spietati dei

cosiddetti «mercati» e pezzi di opinione pubblica frustrata e inferocita, semplicemente non la rende più praticabile. Una parte consistente del suo mondo, non dimentichiamolo, lo aveva lasciato ben prima che si insediassero il governo Monti. Un'altra parte assai cospicua ha abbandonato la nave del Pdl rimasta senza nocchiero, dopo aver subito i colpi a ripetizione delle manovre del nuovo governo.

La sensazione è che questa fascia di elettori che alcuni continuano a definire «moderati» incolpino Silvio Berlusconi-Schettino di averli traditi, lasciandoli in balia di tasse crescenti, Imu varie e un fisco che sembra aver rotto ogni patto. C'è inoltre un'altra ragione che fa pensare che una resurrezione - anche modesta, anche piccina piccina - sia improbabile. Al tempo delle «vittorie» Berlusconi non aveva concorrenti né a destra, né al centro - Bossi-Maroni, Casini, Fini erano tutti arruolati e apparentemente soddisfatti - ora sono tutti liberi e mortalmente concorrenziali.

Come se non bastasse certe pulsioni non intercettate a centro-sinistra/sinistra e la successiva frana a centro-destra hanno concorso a dare un peso crescente al Movimento 5 Stelle, concorrente poderosissimo, il cui «leader non leader» riesce a parlare almeno due linguaggi contemporaneamente: quello distruttivo dell'antipolitica e quello «inclusivo» della partecipazione. Tempi duri quindi. Ma che ci possiamo fare sono le leggi di «mercato» che Silvio nostro conosce bene: il mercato della politica in questo caso.

...  
**Il suo ritorno frustrato dalla crisi feroce e dalla opinione pubblica frustrata e inferocita**

## e muore subito dopo

anche del processo Ruby che è una «mostruosa operazione di diffamazione da parte della magistratura di sinistra» Quelle povere ragazze «sono state collegate alla prostituzione» ma in fondo «hanno solo ballato come si fa in tutte le discoteche del mondo». E lui è sempre di più vittima («50 processi, 428 milioni di euro in avvocati e consulenti»). Il solito repertorio, trito e liso.

Ma quello che conta è il rilancio del nome, Forza Italia. Scelta da cui discendono per inerzia varie conseguenze. La prima è che gli ex An se ne andrebbero. Per andare dove non si sa. Ma non lo accetterebbero mai, come dice l'ex ministro Giorgia Meloni: «Mai in Forza Italia, mai sottomessi». I titoli su Forza Italia sono una doccia gelata sui vecchi colonnelli di An che annusano sempre di più il rischio di essere fatti fuori. Vanno fuori di testa. Al di là della compostezza di certe dichiarazioni. «Escludo che l'attuale composizione del Pdl possa accettare di fare un salto all'indietro al '94» mette in chiaro il coordinatore Ignazio La Russa che aggiunge: «Un partito non cambia nome con un annuncio a un giornale tedesco». Le motivazioni sono note

e girano da giorni: Fi da sola ha ottenuto al massimo il 21% (nel 1994 appunto) mentre il Pdl, cioè Fi più An, è arrivato al 38%. Quindi, perché cambiare e non continuare invece lungo la linea Alfano? Il punto è questo: Berlusconi ha dato un anno di tempo al segretario per svecchiare il partito, togliere di mezzo certe zavorre (e alcuni ex An sono considerati tali). Adesso il tempo è scaduto e lo farà lui. Con chi ci sta, soprattutto giovani.

Gli ex An compatti leggono il pericolo defenestrazione. Matteoli chiede «contenuti» e dice «no ad altri partiti». Gasparri - che è un mese fa s'era chiesto preoccupato: «Sono di destra, ho più di 45 anni, ho un cane. A quale lista dovrei aderire?» - boccia «ogni ritorno a sigle del passato». Il senatore Andrea Angel-

lo è molto duro: «L'idea che sia in corso una tentata ricostituzione di FI può essere valutata geniale o stravagante. Qui e ora mi limito a sottolineare che è del tutto irricevibile sul piano del metodo e dello stile politico». Sta di fatto che La Russa ha commissionato in gran segreto un sondaggio per capire quanto potrebbe raccogliere An con pezzi di destra sparsi qua e là. Il risultato, non confermato, parla di una percentuale che non raggiungerebbe la cifra a due numeri.

Di fronte alla marea montante - contraria anche a Polverini ma anche una delle teste pensanti del Pdl come Fabrizio Cicchitto («dividersi ora è una follia») - Berlusconi è costretto a fare marcia indietro a metà giornata. «L'idea del cambio di nome dal Popolo della Libertà a Forza Italia è stata equivocata trattandosi, com'è logico ed evidente non già di una decisione assunta, ma solo di una proposta da discutere e verificare nelle sedi proprie».

Ecco, Berlusconi ricomincia da un rettifica. Dal diktat di Alfano caduto nel vuoto visto che la Minetti, almeno per ieri, non si è dimessa. E dalla rivolta interna. Branca, branca, branca...

...  
**Il test di La Russa su quanto può ottenere una lista di destra con An e altre sigle minori**

## Nicole Minetti non si è dimessa, Alfano sotto scacco

Non sono arrivate ieri le dimissioni di Nicole Minetti, richieste dal segretario Pdl Alfano come primo atto purificatorio per la rigenerazione berlusconiana. La ventisettenne consigliera regionale della Lombardia, indagata per induzione e favoreggiamento della prostituzione nell'ambito del processo Ruby, ieri ha tenuto tutti con il fiato sospeso, bocca cucita con la stampa. Ma quando l'ufficio protocollo del Pirellone ha chiuso i battenti non erano arrivate le due lettere di dimissioni da presentare all'ufficio di presidenza, guidato dal leghista Fabrizio Cecchetti, e alla giunta per le elezioni.

Nel Pdl cresce il pressing perché se ne vada, mentre su Twitter cinquetta il fronte #nicoleresisti in sostegno dell'ex soubrette di Colorado Café. Lei, che nel 2010 fu inserita per conto di Berlusconi nel listino bloccato di Formigoni, non solo resiste, ma sembra che stia trattando per un vitalizio. Pubblico (a ottobre maturerebbe l'assurda pensione da mille euro al mese) dal privato

Berlusconi, magari anche un risarcimento con uno show a Mediaset, o una mano per sfondare al cinema.

Nel Pdl domina l'ipocrisia o il «moralismo di ritorno» (come ha detto Sgarbi) ma sono molti i dissensi di chi trova inutile far pagare il prezzo da capro espiatorio per le notti folli del Cavaliere alla sua ex igienista dentale, dopo averla fatta eleggere. Gaetano Pecorella, uno degli avvocati deputati dell'ex premier ormai distaccato, trova «improvvisa» l'improvvisa richiesta di dimissioni a processo in corso e lancia una frecciata a 360 gradi: «È paradossale che la richiesta venga proprio da esponenti politici vicini all'ex presidente del Consiglio che è parte di questa stessa vicenda», ha osservato il legale.

Alle 17 di ieri, comunque, le dimissioni non erano arrivate. Sono «un istituto personale. Una persona può decidere di se stessa», ha commentato il Governatore Formigoni, che pure avrebbe un problema in meno. Smentisce che il nome di Minetti sia stato inserito all'ul-

IL CASO

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

**La consigliera ancora al Pirellone. Pressing del Pdl con dissensi. Pecorella: «Paradossale la richiesta da chi è vicino a Berlusconi che è parte in causa»**



timo minuto nel listino bloccato e che le firme per la candidatura siano false. Per ora: «Saranno false eventualmente quando il tribunale le riconoscerà come tali. Finora ha detto che sono autentiche. Lo ha fatto la Corte d'appello e lo ritengo anch'io», ha detto Formigoni.

Il coordinatore lombardo del Pdl, Mario Mantovani, si è fatto carico della richiesta fatta da Alfano per conto di Berlusconi: «Non a me personalmente, ma ha annunciato che si sarebbe dimessa entro oggi» (ieri ndr), spiega. Non è successo. Potrebbe farlo oggi entro le dieci, allora le dimissioni potrebbero essere discusse e votate nella riunione del Consiglio dedicata all'Expo, alla quale sembra che Nicole Minetti non voglia mancare.

Nel Pdl le voci sono varie: per Franco Frattini le dimissioni sono «inevitabili», perché rappresentano «un simbolo di un nuovo modo per il Pdl di concepire la candidatura». Ignazio La Russa è contrariato: «Non mi hanno chiesto niente quando hanno deciso di candi-

darla e non ho contribuito a farla diventare consigliera regionale», puntualizza, «adesso non voglio contribuire alle sue dimissioni». L'ex forzista Crosetto sbuffa: avrei «un elenco lungo e motivato» di persone da dimettere.

Dopo averla paragonata a Nilde Jotti, adesso Daniela Santanchè sacrifica la giovane Nicole: «Ha dimostrato di non essere adatta alla politica», sentenza la pasionaria che già si vede in ticket col Silvio rinnovato, e scopre che non c'è posto per «uno che non ha una passione o un credo politico. Tutti possiamo essere bravissimi per fare tanti mestieri o lavori, ma la Minetti per la politica non è adatta». Maria Stella Gelmini l'ha «sempre difesa» dal linciaggio mediatico, «ma adesso nel Pdl bisogna dare spazio alla militanza». Tra le giovani e piacenti leve assunte al Parlamento, lavora per la sua ricandidatura Gabriella Giammanco (compagna di vacanze di Minzolini): basta «argomenti sterili» come il nome del partito o le dimissioni di Nicole Minetti.

## IL CENTROSINISTRA

# Il bestiario di Grillo indigna le donne Bersani: indecente

- **La presidente del Pd, presa di mira dal comico, non commenta**
- **Barbara Pollastrini: «Parole inaccettabili»**
- **Solidarietà anche dalle associazioni che si battono per i diritti gay**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Le arriva la solidarietà del segretario Pd, dei suoi colleghi, dal mondo omosessuale. Ma lei sceglie la linea del silenzio. Neanche una parola per tutto il giorno sulle pesanti dichiarazioni di Beppe Grillo nei suoi confronti. «Rosy Bindi, problemi di convivenza con il vero amore non ne ha probabilmente mai avuti». Il comico genovese sembra aver pescato nel bestiario di Silvio Berlusconi, non a caso i due si studiano a distanza per sottrarsi i rispettivi elettori.

### IL SILENZIO DI ROSY BINDI

La presidente del Pd tace. Pier Luigi Bersani, invece, parla: «Le parole di Grillo nei confronti di Rosy Bindi sono indecenti: sono il segno di un maschilismo e di una volgarità di cui pensavamo avesse dato miglior prova Berlusconi, ma evidentemente al peggio non c'è limite». Parole quelle di Grillo lanciate come pietre, come clava per difendere i matrimoni gay e offendere chi ha posizioni diverse nella migliore tradizione dell'intolleranza. «Attacco stomachevole» lo definisce Livia Turco perché «quando si arriva ad aggredire volgarmente la sfera personale si dimostra prima di tutto il vuoto e il cinismo di chi lo fa». E a tracciare quella linea comune tra il comico e il Cavaliere di Arcore sono in tanti, da Paolo Ferrero, segretario di Rc, alla vicepresidente dell'Assemblea Pd, Marina Sereni che

dice: «Mentre Berlusconi rientra in scena e cerca di far dimenticare la Minetti (perché poi? Per avergli dato sempre retta?), Grillo si avventa sulla presidente del Pd Rosy Bindi con parole che lo qualificano per quello che è: un maschilista arrogante, un demagogo violento, un uomo che non rispetta la dignità delle donne». Aurelio Mancuso, presidente di Equality Italia definisce «inqualificabile che il durissimo confronto interno del Pd sui temi del riconoscimento giuridico delle coppie gay, sia strumentalizzato da personaggi come Grillo che pensa di avvantaggiarsi politicamente aggirandosi come un avvoltoio sulla dignità delle persone. Per queste ragioni esprimo piena solidarietà all'onorevole Rosy Bindi, di cui critico fortemente la conduzione dell'Assemblea di sabato, e di cui rilevo la volontà di aver mandato all'aria una mediazione condivisa da tutto il partito». Ma, un conto è il confronto anche duro interno ad un partito, aggiunge Mancuso, un conto le offese personali. E solidarietà arriva da Anna Finocchiaro, Enrico Letta, Roberta Agostini, portavoce Conferenza nazionale delle Donne del Pd, Barbara Pollastrini «parole inaccettabili», Beppe Fioroni e tantissimi altri dirigenti del partito. Massimo Donadi dall'Idv che parla di «squallore» e «peggior conservatorismo maschilista di una certa italiotta». Sferzante Giuliano Ferrara che con twitter commenta: «La dichiarazione da puttaniere su Rosy Bindi dimostra che Grillo ha un pisello piccolissimo». Ed ecco da Sel cosa scrive Monica Cerutti: «Crediamo che con le sue affermazioni insultanti verso la Bindi, Beppe Grillo si dimostri del tutto inadeguato ad affrontare un dibattito serio su una questione che riguarda i diritti e la vita delle persone».

Ma chi conosce bene Rosy Bindi sa

...

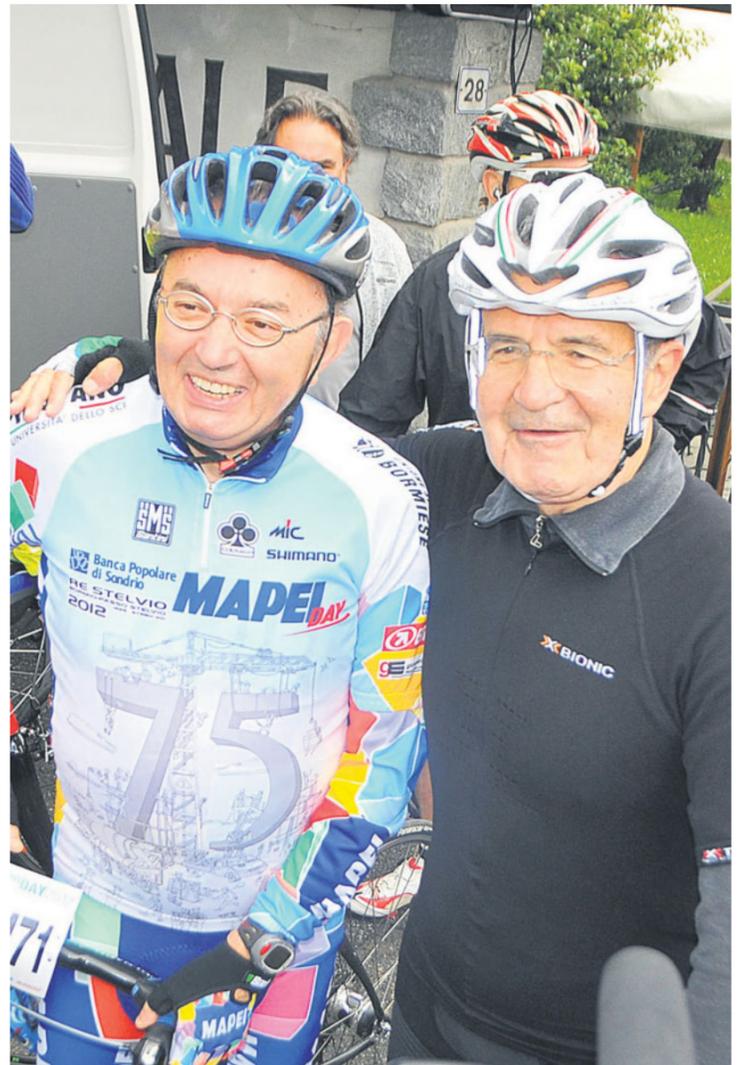
**Da Anna Finocchiaro fino a Giuliano Ferrara: tutti contro l'«attacco stomachevole» a Bindi**

che quello che più le fa male in queste ore post-assemblea è quello che è successo sabato scorso proprio sui temi dei diritti civili. «La mia amarezza più grande - dice la presidente Pd - è vedere che su un risultato così importante, come il voto sul documento del Comitato, il partito appare per quello che non è: diviso. Sembra quasi che qualcuno nel Pd non voglia il Pd perché non fa bene al partito quello che è successo. Il confronto è una cosa, la strumentalizzazione un'altra».

### LA PARTITA APERTA

Evidente che una parte del partito vorrebbe posizioni più avanzate rispetto al documento licenziato dal Comitato diritti, probabilmente lo stesso segretario come ha apertamente detto più volte, ma è altrettanto evidente che proprio sul tema dei diritti civili e su quelli etici, come la fecondazione e il fine vita, il punto di equilibrio è arduo da individuare. Una sfida che non è permesso perdere per un partito progressista. Il sindaco di Bologna, Virginio Merola, che dice sì alle nozze gay, parla di «incidente di comunicazione» ma auspica un «po' più di coraggio». «Quello che è stato approvato dall'Assemblea nazionale - prosegue - è in sostanza un riconoscimento delle unioni di coppia. Resta il tabù se si deve chiamare matrimonio o meno ma è un bel passo avanti». Dall'Umbria il governatore Catuscia Marini su Facebook scrive: «Ho sottoscritto il documento Cuperlo, Fassina e Pollastrini che dice "Le coppie eterosessuali e omosessuali devono avere gli stessi diritti e pieno riconoscimento giuridico e sociale". Questa è la mia posizione nel Pd».

Tempi su cui si tornerà a discutere a settembre, in una sessione ad hoc della direzione nazionale. A partire da Pier Luigi Bersani ormai sono tutti consapevoli nel Pd che una posizione su ognuna delle questioni oggetto delle polemiche bisognerà trovarla e tradurla in legge durante la prossima legislatura. Ed è chiaro a tutti, sin da ora, che non sarà una partita facile, né in casa propria, né con gli alleati.



### Prodi critica il «ciclista» Squinzi: vincitore sleale

● **A Romano Prodi non sarebbe andata giù la vittoria del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, nella gara cui hanno partecipato domenica sullo Stelvio. La critica: Squinzi è stato poco sportivo e ha pedalato davvero solo alla fine, vicino al traguardo.**

### RIFORMA ELETTORALE

#### Maroni: premio di governabilità a chi supera il 45%

Un «premio di governabilità alla coalizione che superi il 45%», «la reintroduzione delle preferenze» e una soglia di sbarramento al 4% «su base nazionale» (anche per quei partiti che entrano in coalizione) o, in chiave regionale, a chi raggiunga il 6% in almeno tre circoscrizioni. Sono questi i punti fondamentali della proposta di riforma della legge elettorale che la Lega Nord presenterà oggi al Senato, stando a quanto anticipato ieri da

Roberto Maroni, al termine della prima riunione della segreteria politica dopo la sua elezione, alla quale ha preso parte anche il presidente Umberto Bossi.

Ciò che «è importante - ha detto Maroni - è che le alleanze si decidono prima del voto, così come il candidato premier». La Lega quindi vuole tornare a Roma? «Non escludiamo niente - dice lui - partecipiamo al dibattito nel caso la Lega si presentasse alle elezioni».

## Chi insulta la dignità femminile insulta il Paese

### IL COMMENTO

VALERIA FEDELI

L'insulto violento e la volgarità sessista sono qualcosa di intimo, connaturato allo sguardo verso il mondo. Sono un modo di relazionarsi con il prossimo e di vivere i rapporti con la propria comunità. Con la battuta su Rosy Bindi, Beppe Grillo ci ha fornito così un ulteriore disvelamento del suo vero animo: un animo becero, indecente, irrispettoso, capace di qualsiasi parola (e chissà, qualora avesse il potere, di quali atti) pur di fare notizia.

Forse preoccupato dall'annuncio del ritorno in campo di Berlusconi, Grillo ha pensato bene di occupare subito lo spazio del populismo più volgare, quasi a rendere quel ritorno inutile. D'altra parte finora, nel panorama politico italiano degli ultimi vent'anni, Berlusconi era

stato il protagonista assoluto di un linguaggio sboccato, di comportamenti sessisti, di atteggiamenti insultanti per tutte le donne. Da oggi è in buona compagnia. Da oggi Grillo farà decisamente più fatica a presentarsi come paladino delle libertà, di un Paese più equo, di una tensione che rompe e ribalta le gerarchie di potere. Il bene dell'Italia, nuove regole democratiche e rispettose di tutti, un confronto civile ed educato anche quando diventa aspro, il merito delle posizioni e non i tratti personali come oggetto del dibattito: quelli che a tutti i sinceri democratici appaiono come principi basilari di chi vuole rappresentare gli altri e giocare un ruolo positivo nel dibattito pubblico sono valori estranei a Grillo. E non ci si nasconde ipocritamente dietro la difesa delle libertà delle coppie gay, che Grillo sembra usare solo

strumentalmente per condurre un attacco che fa notizia, per continuare ad insultare il prossimo, cosa che gli riesce davvero bene.

Sono favorevole al matrimonio tra coppie omosessuali e ad una sincera e positiva apertura della società italiana verso le libertà di ciascuno. E ho trovato non corrispondente al mio sentire la stessa gestione della presidenza durante l'assemblea nazionale del Pd. Ma discutere di merito e di opinioni differenti, non può mai essere un pretesto per offendere la persona. Ma quella di Grillo non è una battaglia di merito e sul merito. Il suo successo si fonda sulla rendita di un capopopolo che insulta, che non accetta il confronto democratico, che si presume portatore di verità infusa (le stesse cose che hanno caratterizzato la lunga egemonia berlusconiana sul Paese): Grillo non attacca la Bindi per sostenere i gay, ma usa i gay per attaccare la

Bindi. E non si dica che si tratta solo di una dichiarazione sfuggita al politicamente corretto.

Non è una correttezza solo formale quella che ci si aspetta dai protagonisti del dibattito pubblico, che possono anche concedersi sfumature di linguaggio ironiche provocatorie. Ma nessun insulto può essere giustificato. Gli insulti, l'attacco alla sfera intima, lo scherno dei difetti fisici, non devono trovare alcun posto in un confronto che vogliamo democratico, civile, fondato sul rispetto. Insomma Grillo può alzare il dito medio contro la casta, per quanto qualcuno può trovarlo sgradevole, ma non può insultare

...

**Chi commette questo errore farà molta fatica a presentarsi poi come paladino dell'equità**

una persona per le proprie scelte di vita.

Chi sceglie questa strada si mette da solo fuori dal contesto democratico. Chi insulta le donne e non ha rispetto delle persone sceglie di stare sulla scia del peggiore berlusconismo, con una concezione antiquata della cultura di genere, con le scelte di libertà e autonomia personale, con un sessismo che ha fatto male al Paese negli ultimi vent'anni e che dobbiamo e vogliamo superare. Occorre quindi stigmatizzare, indignarsi, protestare, contrastare. Le donne l'hanno fatto con il 13 febbraio del 2011 e successivamente ogni giorno. Le donne italiane sono pronte e in campo per contrastare sempre chi le offende. Chiunque lo faccia. Vale anche per Grillo e per chiunque altro mostrerà di non rispettare le donne. Perché, come in tante abbiamo detto, la dignità delle donne è la dignità del Paese.



Nicola Zingaretti, presidente della Provincia di Roma FOTO L'ESPRESSO

## Roma, Zingaretti è in campo «Pronto a sfidare Alemanno»

● Nel cuore di Trastevere ieri sera l'evento per festeggiare i quattro anni alla guida della Provincia ● «Concluso questo mandato sono a disposizione per aiutare la città a voltare pagina»

MARIAGRAZIA GERINA  
mgerina@unita.it

In un angolo Alfredo Reichlin ed Ettore Scola discutono del futuro della città eterna. «Speriamo che questa stagione sia finita», si augura il regista, intonando il de profundis sulla Roma di Alemanno. «Non sono mai stato pessimista», si schermisce Reichlin, «le energie per cambiare ci sono, manca la testa». Ecco, Zingaretti, per esempio, andrebbe benissimo, assicurano i due anziani testimonial. Mentre attorno è tutto un via vai, di donne con i passeggini, giovani, anziani. La «festa popolare» di Nicola Zingaretti, futuro candidato sindaco della capitale, può cominciare. A dire il vero, nel cuore di Trastevere, a piazza San Cosimato, restituita ai bambini e alle mamme, con parco giochi e il mercato sullo sfondo, si festeggiano i quattro anni di governo della Provincia di Roma, prossima a cedere il passo alla nuova area metropolitana. «Ne abbiamo combinate di tutti i colori», recita la brochure (stampata con i soldi della fondazione «Spazio alle Idee», s'intende, e non con quelli pubblici della Provincia) che ripercorre le cose realizzate fin qui. Il wi-fi gratuito, i pannelli solari sulle scuole, i parchi-gioco, la raccolta differenziata «porta a porta», che quattro anni fa era un esperimento per pochi (25mila persone) e ora ha raggiunto quasi un milione di abitanti, il centro per l'impiego, nel cuore del quar-

tiere Testaccio, aperto anche la sera per fronteggiare la crisi e il mercato del lavoro, i centri antiviolenza, le attività nelle scuole. Ma anche l'attenzione ai conti, lo sforzo di salvaguardare gli investimenti e pagare i fornitori non oltre i 60 giorni.

Cose fatte dalla postazione di Palazzo Valentini, ma anche idee su come cambiare la città, una volta riconquistato il Campidoglio. Perché quella ormai per Zingaretti, sempre assai prudente nell'uscire allo scoperto, è una sfida aperta. «Concluso questo mandato, sono a disposizione con la mia candidatura per aiutare Roma a voltare pagina, è tempo di ricostruire un progetto, una comunità, un patto per Roma a partire dalla società civile», ripete davanti a una piazza piena di futuri sostenitori, i comitati di quartiere che ha incontrato in questi mesi, i giovani imprenditori che hanno dato vita a «Vocazione Roma». Pezzi di una città, insofferente e non rassegnata al degrado della capitale - passa anche l'assessore De Palo, della giunta Alemanno, e il montezemoliano Giuseppe Cornetto - che già da tempo si è raccolta

...

**E in piazza raccoglie anche proposte per il «dopo», una volta riconquistata la capitale**

attorno al futuro candidato sindaco. Un percorso iniziato, a dirla tutta, più o meno il giorno della sconfitta di Rutelli nel 2008, forse anche prima. «Se il centrosinistra avesse candidato Zingaretti...», era il refrain all'indomani del voto. Di certo, da allora, mentre il Campidoglio andava assomigliando sempre più al ring di un Pdl rissoso e assetato di posti, Palazzo Valentini per molti è diventato una specie di rifugio.

In tutti questi anni, Zingaretti è stato una sorta di antagonista naturale di Alemanno. L'uno invocava l'esercito, per coprire il flop della sua «Roma sicura», l'altro spiegava che far vivere la città era l'antidoto migliore. L'uno faceva di tutto per privatizzare Acea, l'altro difendeva l'acqua «bene comune». L'uno continuava a collezionare indagati di ogni rango tra i suoi collaboratori, l'altro apriva le porte a Libera di don Ciotti. Uno gridava contro i rom, l'altro continuava a lavorare per l'integrazione, i nuovi diritti, contro l'omofobia.

Le cose fatte in questi anni sono state infondo anche il laboratorio di un'altra idea di città, che si vedrà nei prossimi mesi, se vedrà davvero la luce. E se reggerà al giudizio degli elettori. Messi a dura prova da questi anni di amministrazione Alemanno. Ma anche spaventati dalla crisi. Disamorati della politica.

Non a caso, Zingaretti pensa anche a una lista civica che possa traghettare anche i più scettici o estranei alla politica dentro la campagna elettorale. È anche a loro che Zingaretti si rivolge quando dice che vuole aiutare la città a voltare pagina. Non solo con Alemanno e i disastri della sua amministrazione. Ma anche con il passato. Perché riproporre il «modello Roma» come se nulla fosse accaduto, davvero non si può.

## Il leader Pd accelera sulla «carta d'intenti» e chiama Vendola

● Il governatore: «Nel programma pieni diritti»  
● Casini: «Unioni civili? Si vota secondo coscienza»

SIMONE COLLINI  
ROMA

Bersani accelera sulla definizione della «carta d'intenti». Il testo definitivo, quello che dovrà essere sottoscritto da chi intende far parte della coalizione progressista e partecipare alle primarie per la premiership, sarà pronto in autunno. Ma la prossima settimana il leader Pd presenterà la sua proposta, che nell'impianto rispecchierà i punti programmatici e valoriali anticipati all'Assemblea nazionale di sabato: «lavoro al centro», equità, redistribuzione, conflitto di interessi, riequilibrio del carico fiscale, beni comuni, sviluppo sostenibile, orizzonte europeo, parità di genere, diritti civili e di cittadinanza. L'intenzione di Bersani è di discutere poi questa proposta nel corso dell'estate, al fine di arrivare ad ottobre con un testo condiviso, non solo con le altre forze politiche e con rappresentanti di liste civiche sparse su tutto il territorio nazionale, ma anche con associazioni, movimenti, parti sociali.

Il primo incontro in agenda è per i prossimi giorni, con Vendola. Il leader di Sel sta seguendo con attenzione non solo il confronto interno al Pd ma anche il tentativo di allacciare con l'Udc. «Non ho diffidenza quando persone che hanno storie politiche diverse dalla mia si incrociano con la mia, voglio però sapere qual è la bussola che abbia-

mo e quale l'orizzonte», dice il governatore pugliese facendo capire che non porrà veti pregiudiziali a un'alleanza con i moderati. Vendola però vuole aprire subito il cantiere programmatico. «Bersani ha fatto un passo in avanti indicando la prospettiva di un nuovo centrosinistra, le primarie per selezionare il candidato premier e la necessità di una nuova strategia politica, economica e sociale», dice riferendosi all'Assemblea Pd il leader di Sel. Che però è critico sia col no alle nozze per le coppie gay che con il sì del Pd alla riforma del lavoro: «Quello che voglio dire a Bersani è che nel programma di governo non possiamo mettere mezzi diritti. Si deve ripristinare l'articolo 18 e dire sì al matrimonio per le coppie gay».

Le nozze tra coppie omosessuali difficilmente però passeranno. Perché tra gli stessi Democratici il fronte contrario è ampio e perché Bersani è convinto che un punto di incontro con l'Udc sia possibile soltanto sulla base del documento messo a punto dal Comitato diritti del Pd. Casini è favorevole al riconoscimento di precisi diritti per le coppie conviventi, senza preclusioni di genere, ma ha anche fatto sapere che per lui un tema del genere rientra tra quelli «eticamente sensibili». Su cui, sottolinea fin d'ora il leader centrista, «non si creeranno alleanze politiche» e quindi i parlamentari dovranno essere liberi di votare «secondo coscienza».



Un treno fa il suo ingresso nella stazione di Bologna Centrale FOTO ANSA

## Ganci sulla linea A Bologna in tilt l'Alta velocità

● Ipotesi sabotaggio sul blocco del Frecciarossa ad Anzola ● Usata una tecnica «insurrezionalista»

VINCENZO RICCIARELLI  
BOLOGNA

L'ombra del sabotaggio sulla sagoma rosa e filante di un treno ad alta velocità. Un convoglio Frecciarossa fermo all'alba di ieri alle porte di Bologna, fortunatamente vuoto, ha fatto tornare dubbi e sospetti sulla cosiddetta «area anarco-insurrezionalista». A fermare la corsa del treno sono stati due ganci «artigianali». I due manufatti, collegati ad un filo di nylon tipo lenza da pesca, erano stati piazzati sulle linee aeree sia del binario pari che del binario dispari. L'obiettivo era quello, probabilmente, di danneggiare la linea con l'arrivo dei treni e mettere così ko in entrambe le direzioni l'alta velocità. Il sabotaggio è avvenuto tra le stazioni di Ponte Samoggia e Anzola Emilia, tra le province di Modena e Bologna. Il danno alla fine è stato tutto sommato ridotto: danneggiato il pantografo di un Frecciarossa che da Milano era diretto a Bologna, ma era fuori servizio e quindi, appunto, senza passeggeri a bordo. Ritar-

di compresi tra i 10 e i 20 minuti per una trentina di treni che hanno viaggiato dalle 6.30 su un solo binario. Poi alle 12.30 è stata riattivata la circolazione dei treni ad alta velocità anche su quel binario.

### SENZA DANNI

La manomissione alla linea di alimentazione elettrica dell'Alta Velocità Milano-Bologna - precisano le Ferrovie dello Stato - «non ha mai comportato problemi alla sicurezza della circolazione ferroviaria». L'unica conseguenza «è stata la sospensione della circolazione dovuta all'indisponibilità dell'infrastruttura per il danneggiamento della linea elettrica». Intanto in una riunione di coordinamento tenuta nel pomeriggio negli uffici del-

...

**Il convoglio fuori servizio era vuoto, aperto un fascicolo in Procura con indagini della scientifica**

la Prefettura di Bologna le forze dell'ordine hanno deciso di intensificare i controlli, e i dispositivi di sicurezza, lungo le linee ferroviarie. Sul luogo del sabotaggio erano arrivati tecnici delle Ferrovie dello Stato, Polfer, carabinieri, Digos e il pm di turno Augusto Borghini. Il magistrato ha aperto un fascicolo, in cui sono confluite anche le foto della polizia scientifica. L'ipotesi di reato non è stata ancora formalizzata. In passato, in situazione analoghe, erano state aperte inchieste per attentato alla sicurezza dei trasporti con l'aggravante della finalità di eversione. Sulla matrice di natura anarco-insurrezionalista, anche se al momento non ci sono rivendicazioni, non sembrano esserci dubbi. L'alta velocità è un obiettivo degli insurrezionalisti e i ganci sono stati utilizzati varie volte in passato per sabotare le linee ferroviarie. La tecnica di sabotaggio con ganci, oltretutto, è descritta nel manuale «Ad ognuno il suo-1000 modi per sabotare questo mondo», definito anche come una sorta di manuale del perfetto anarco-insurrezionalista. I due uncini reperiti dagli investigatori sono stati ricavati da tondini di ferro come quelli utilizzati per fare il cemento armato. Poi sono stati legati al filo di nylon tipo lenza da pesca, molto resistente. Quindi il lancio sulle linee aeree.

Proseguono intanto le indagini della Procura di Bologna sulle cause che hanno portato il treno interregionale 2855 Voghera-Rimini, con circa 400 viaggiatori a bordo, a uscire dai binari sabato scorso all'altezza di Lavino di Mezzo, a pochi chilometri dal capoluogo emiliano. Sull'incidente è stato aperto un fascicolo per disastro ferroviario colposo, ancora contro ignoti. Ma a breve potrebbero arrivare le prime iscrizioni sul registro degli indagati. Un atto tecnico, a tutela degli interessati, in vista dell'accertamento tecnico irripetibile disposto dagli inquirenti.

## Il Po e Nonna Quercia Musica e parole contro il nuovo ponte

● L'opera dovrebbe sorgere vicino Cremona ● Protesta il comitato: «Progetto inutile e dannoso»

TONI JOP  
CREMONA

Nessun traforo d'alta quota, il treno non c'entra questa volta ma il fronte di questa «rivolta» padana respira una gentile cultura ambientale. Dicono «no», non devono passare di qua, questa grande opera non si deve fare. Donne, uomini, contadini, operai, commercianti, ragazzi, studenti, raccolti sotto l'ombrello di un classico comitato, non vogliono che si faccia un nuovo, terzo ponte sul Po, poco sotto Cremona. Un ponte immenso su cui, secondo i programmi, dovrebbero transitare milioni di automobili, frammento scenografico di una nuova bretella autostradale che si aggiungerebbe alle esistenti (che molti giurano essere più che «sufficienti») per collegare la Lombardia all'Emilia Romagna. Così, abbastanza trascurati dalla grande stampa, hanno deciso di ritrovarsi domani all'ombra di una grande, vecchia quercia che nella zona tutti conoscono e chiamano «Nonna Quercia», dove faranno canti e suoni, si conterranno, rilanceranno la loro battaglia in difesa del territorio.

Il comitato può contare su una illustre sponsorizzazione: sotto le frasi di Nonna Quercia si esibiranno i Modena City Ramblers e Omar Pedrini. Niente amplificatori, solo musica acustica, una festa campestre, quasi un atto di devozione nei confronti di un magnifico paesaggio e di una terra che non è mai stata avara con chi l'ha coltivata e vissuta. Tra l'altro, uno dei Modena è di questa zona, è Franco D'Aniello, flautista, uno dei portavoce del prezioso gruppo folk che non ha mai smesso di impegnarsi in tutte le battaglie civili che gli sono venute a tiro. Insomma, ancora una volta in un paese dilaniato dall'uso sconsiderato delle sue risorse ambientali, si apre un fronte culturalmente rilevante: da una parte un vecchio progetto, una massa di milioni, gli interessi - legittimi e rispettabili - degli Enti locali, di comuni e province e dall'altra i cittadini, o almeno molti di loro, a dir di no. Non si appendono ad una obiezione poetica, è gente coi piedi a terra. «La verità - spiega Franco - è che la macchina burocratica amministrativa spera che le cose vadano avanti per

forza d'inerzia. Si tratta di un progetto vecchio di anni e attorno al progetto tutto è cambiato, il traffico è in caduta. Così, ponte e bretella autostradale sarebbero altre cattedrali inutili scese sulla terra a ferire campi, agricoltura e persino il Po». Infatti, esiste e lavora per questo fine una società, la Centropadane, quasi per intero pubblica visto che raccoglie una discreta quantità di comuni e province limitrofe. La società ha un suo consiglio di amministrazione: si può chiederli di smantellarsi da sé? Era titolare di una concessione Anas che ora, decaduta, dovrà essere rimessa in gara. E non si sa come andrà a finire. La società sostiene di avanzare soldi dall'Anas per opere preliminari, l'Anas non ci sente e si chiede dove e quali siano quelle opere; per questo motivo la concessione non è stata riat-

...

**Al sit-in anche Omar Pedrini e Franco D'Aniello dei Modena City Ramblers**

fidata direttamente alla società. Mentre si dice che il gruppo Gavio sia in allerta, pronto ad intervenire privatizzando di fatto un'opera pubblica. I soggetti pubblici della Centropadane sostengono che, una volta realizzata la bretella che collegherà, attraverso il ponte, Cremona Sud a Castelvetro Piacentino, rientreranno dagli investimenti grazie ai pedaggi. «Ma chi ci crede?», obietta Franco D'Aniello. «Devono prevedere decine di migliaia di transiti al giorno ma stando alle previsioni attuali non li faranno e finiranno in perdita secca». In più, il progetto prevede che l'odiato ponte dovrebbe attraversare il Po su piloni che farebbero a pezzi alcuni siti naturalistici di interesse europeo, compresa l'isola del Deserto, una maestosa lingua di terra che smista di qua e di là le acque del grande fiume. Da annotare che sempre il ponte avrebbe tolto di mezzo «Nonna Quercia»: le proteste popolari hanno convinto i progettisti a spostare l'asse di qualche metro, la Nonna resta in piedi ma all'ombra di un mostro di cemento e asfalto. «A questo punto - commenta Giuseppe Torchio, consigliere provinciale Pd a Cremona - converrebbe davvero ripensare l'intera opera. Troppe complicazioni di vario genere e la gente, giustamente, non ci sta più. Siediamoci tutti attorno ad un tavolo e vediamo di muoverci con ragione e buonsenso». «No-bridge», «no-ponte», non sono tempi di spese pazze.

## Sansepolcro, violentata a 15 anni in pieno centro

R.CRO.  
ROMA

Violentata a 15 anni in un vicolo del centro storico di Sansepolcro, mentre la città era in festa per la notte bianca dello shopping, tra sabato e domenica scorsa. La ragazzina, che vive con i genitori in una località umbra poco distante, sarebbe stata stuprata da un diciottenne del luogo, che è stato denunciato ed è indagato a piede libero. La quindicenne sarebbe arrivata a Sansepolcro, luogo frequentato abitualmente, in compagnia di alcuni amici coetanei e lì avrebbe incontrato altri ragazzi del posto, tra cui il diciottenne che poi

avrebbe abusato di lei. I ragazzi avrebbero tutti bevuto molto, poi la ragazzina avrebbe seguito il suo violentatore in un vicolo limitrofo alla centrale Piazza Torre di Berta. Doveva essere solo una passeggiata, ma complice anche l'alcol, in quel luogo si sarebbe poi consumata la violenza.

Quando i due ragazzi sono tornati, alcuni amici avrebbero notato il volto sconvolto della quindicenne e si sarebbero allarmati, tanto da chiamare la mamma della ragazzina e in seguito anche i carabinieri. Per i militari non è stato facile ricostruire l'accaduto: la vittima dello stupro era in stato confusionale. I successivi accertamenti dei medici dell'ospedale di

Arezzo hanno poi confermato segni obiettivi di violenza. La ragazzina è stata dimessa dal nosocomio solo ieri pomeriggio. Il diciottenne, sentito gli investigatori nella sua abitazione di Sansepolcro, avrebbe confermato di essere stato ubriaco così come la quindicenne e avrebbe aggiunto di non ricordarsi granché di quanto successo. Sul fatto i carabinieri manten-

gono comunque uno stretto riserbo, vista la giovane età dei due ragazzi coinvolti. L'episodio ha suscitato molta impressione tra gli abitanti di Sansepolcro, in particolare tra i coetanei dei due giovani che conoscono bene il diciottenne, descritto come un ragazzo dalla vita normale. Le indagini, dopo l'apertura del fascicolo da parte del pm Roberto Rossi, sono passate

nelle mani del sostituto procuratore Ersilia Spina che coordina un pool della procura specializzata in questo genere di reati. Intanto l'amministrazione comunale di Sansepolcro ha annunciato l'intenzione, qualora l'episodio fosse confermato dalle indagini, di cancellare definitivamente la notte bianca dal calendario degli eventi cittadini.

### CITTÀ DI CELANO (AQ)

#### Estratto del bando di gara

Questa Amministrazione ha indetto una gara per l'affidamento dei servizi di igiene urbana nel territorio comunale (Sistema porta a porta). Termine presentazione delle offerte ore 12:00 del giorno 31.08.2012. Importo a base di gara € 6.250.000,00 per la durata di anni 5. Il bando e Capitolato sono disponibili su [www.comune.celano.aq.it](http://www.comune.celano.aq.it).

Il Dirigente di Area Tecnica  
Ing. Federico D'aulerio

### COMUNE DI MESAGNE

#### Avviso appalto aggiudicato

Sezione I: Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Mesagne Via Roma 2 72023 Mesagne (BR) Tel.0831732241 fax 0831777403. Sezione II: Oggetto: lavori di riqualificazione urbana della Villa Comunale - 1° Stralcio - CIG. 3840906FE2 indetta con D.D. n. 34 del 27.01.2012. Sezione IV: Procedura: aperta. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Sezione V: Aggiudicazione appalto: Data di aggiudicazione Determinazione di aggiudicazione n. 364 del 12 Giugno 2012. Numero di offerte ricevute: 04. Aggiudicatario: Ditta aggiudicataria: R.A. Costruzioni S.r.l., Via A. Nobel n. 23 - 72100 Brindisi; Ribasso percentuale offerto: 5,510%; Importo di aggiudicazione: € 506.286,82 +IVA 10% (di cui € 479.574,21 +IVA 10% per lavori, € 26.712,61 +IVA 10% per oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza). Il responsabile del servizio affari generali - appalti e contratti [dott.ssa.Francesca.Andriola](mailto:dott.ssa.Francesca.Andriola)

### AGNO CHIAMPO AMBIENTE SRL

#### Estratto avviso di gara CIG 4385967676

È indetta gara, mediante procedura aperta, per la Fornitura di gasolio 10 ppm per autotrazione rivolta al funzionamento dei veicoli di Agno Chiampo Ambiente Srl. Entità appalto € 838.069,93 +Iva. Aggiudicazione: prezzo più basso. Termine ricezione offerte: 10.09.2012 h.12.30. Apertura offerte: 10.09.2012 h.14.15. Documentazione su [www.agnochiampoambiente.it](http://www.agnochiampoambiente.it).

Il direttore generale  
Alberto Carletti

# «Daccò gestiva fondi neri per 70 milioni»

● **Nuove rivelazioni sull'inchiesta sanità in Lombardia.** Secondo il gip, l'uomo d'affari era «tesoriere» di fondi distratti da Maugeri ● **Per i pm un'associazione a delinquere transnazionale**

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Immobili, denaro, yacht. È il «bottino» sequestrato dalla polizia e dalla guardia di finanza per ordine del gip milanese Vincenzo Tutinelli, nell'ambito dell'inchiesta sulla fondazione Maugeri. La maggior parte dei sequestri riguarda beni di una società riconducibile al faccendiere Pierangelo Daccò, già arrestato nel corso della stessa inchiesta.

## VINO

Le forze dell'ordine hanno così bloccato uno yacht di oltre 30 metri, ancorato nel porto di Ancona, chiamato Amerika-London, mille bottiglie di vini pregiati per un valore di oltre 300mila euro, 34 immobili, auto e moto, quote di società. Sequestrato anche un appartamento nel centro di Venezia e le quote di un albergo in Sardegna, il Regina Paci, sempre tutti appartenenti a società riconducibili allo stesso Daccò. Al faccendiere sono stati bloccati anche 37 conti correnti. L'indagine diretta dai pubblici ministeri milanesi Luigi Orsi, Laura Pedio, Gaetano Ruta e Antonio Pastore, coordinati dal procuratore aggiunto Francesco Greco, ipotizza l'esistenza di un'associazione a delinquere transnazionale finalizzata a plurimi reati tra cui il riciclaggio e reimpiego di denaro di provenienza illecita, l'appropriazione indebita pluriaggravata ai danni della Fondazione Maugeri, la frode fiscale, l'emissione di fatture per operazioni inesistenti. L'attività investigativa aveva portato all'arresto di sei persone. In particolare le indagini hanno permesso di scoprire oltre 70 milioni di euro di «fondi neri», ottenuti grazie alla distrazione di soldi dalle casse della Fondazione Maugeri e accumulati all'estero nel corso di alcuni anni.

Nel decreto di sequestro preventivo eseguito ieri e vergato dal gip milanese Tutinelli, Daccò viene definito il «tesoriere» di quei 70 milioni di euro. Il faccendiere, secondo il gip, avrebbe gestito i fondi attraverso sue società e con l'ausilio dell'ex assessore regionale De nei primi anni '90, Antonio Simone, e

del fiduciario svizzero, nonché socio di Pierangelo Daccò, Giancarlo Greci.

## RICICLAGGIO

Antonio Simone, finito in carcere lo scorso aprile, avrebbe riciclato circa 10 milioni di euro e 1,3 milioni di dollari. Il gip infatti, oltre al sequestro preventivo di 53.278.000 euro a carico dei 6 arrestati lo scorso aprile, ha disposto anche il sequestro di 6.324.000 euro nei confronti del solo Simone per il reato di riciclaggio. Secondo Tutinelli infatti l'ex assessore avrebbe trasferito parte delle somme di denaro distratte dalle casse della Maugeri «facendo transitare tali somme su conti correnti esteri riferibili a lui personalmente ovvero a sue società, in forza di falsi contratti di consulenza, così da disperdere le tracce». Riciclaggio che Simone avrebbe messo in atto in concorso con Giancarlo Greci. A Simone sono stati sequestrati due conti correnti e le quote di una società a cui risulta intestato un complesso residenziale, costituito da tre appartamenti e situato a Olbia in Sardegna.

In particolare, come ricostruisce il gip nel decreto, le somme affluite finivano ad una società fiduciaria di cui era beneficiario economico Daccò. Da quest'ultimo conto poi una parte delle somme veniva trasferita a Simone attraverso una serie di operazioni, tra Lugano, Madeira e Praga, in un lasso di tempo compreso tra il 2005 e il 2011. Sempre secondo il decreto del gip Tutinelli, Antonio Simone in concorso con

...

**Le forze dell'ordine hanno sequestrato uno yacht di oltre 30 metri e mille bottiglie di vini pregiati**

...

**Tra i beni anche 34 immobili, auto e moto, conti correnti e quote di società**



Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni FOTO ANSA

Greci avrebbe riciclato anche altri 500mila euro nell'agosto 2007, nell'ambito di una distrazione di fondi dal San Raffaele. Nell'ambito dell'inchiesta sulla Fondazione Maugeri è indagato per riciclaggio anche l'ex capo di una loggia massonica di Lugano, Sandro Fenyo, il quale avrebbe avuto un ruolo nel ripulire i presunti fondi neri. Stando alle indagini Fenyo, che era a capo della Loggia Massonica «Brenno Bertoni» di Lugano, nel 2011 avrebbe preso il posto dell'ex braccio destro del faccendiere Daccò, lo svizzero Giancarlo Greci, nella società elvetica Norconsulting, utilizzata, secondo l'accusa, per riciclare il denaro sottratto alla cassa della Fondazione Maugeri.

I pubblici ministeri milanesi hanno

indagato, sempre per riciclaggio, anche Gianfranco Parricchi, amministratore della società Periplo srl, la quale avrebbe mediato i rapporti tra la Fondazione Maugeri e la società maltese Sib Laboratories Ltd, coinvolta nel giro di false fatturazioni per creare i fondi neri. Nel decreto che ha disposto i sequestri di oggi il gip Tutinelli ha voluto evidenziare come le dichiarazioni di Fenyo e Parricchi, così come quelle di Costantino Passerino (ex direttore amministrativo della Fondazione Maugeri ndr) e Gianfranco Mozzali (consulente della stessa Fondazione ndr), abbiano dato un contributo decisivo allo sviluppo delle indagini. Passerino e Mozzali sono ambedue in carcere da alcuni mesi.

## Nessuna traccia del Fatima II «Sospettavo dell'equipaggio»

LUCA RICCI  
SIRACUSA

Ancora nessuna traccia del peschereccio siciliano «Fatima II», di Portopalo di Capo Passero (Siracusa), scomparso dopo che tre membri dell'equipaggio, tutti italiani, sono stati trovati su due zattere di salvataggio, al largo delle coste greche: una delle ipotesi è che altri tre marinai, tutti stranieri, si siano ammutinati fuggendo con l'imbarcazione. Non si conosce la sorte del comandante, italiano: anche lui manca all'appello e gli inquirenti non escludono che possa addirittura essere stato ucciso, considerato che i naufraghi hanno detto di aver sentito degli spari a bordo. Alle ricerche del peschereccio, che si pensa possa essere diretto in Egitto, partecipano tutte le Guardie costiere dell'area: monitorati i cellulari dei tre marittimi stranieri, grazie ai quali si spera di poter localizzare l'imbarcazione.

«Lo avevo sempre detto a mio marito di non fidarsi di quei marinai. Ma lui mi rispondeva che non era semplice trovare dei marittimi da imbarcare e che in ogni caso si doveva andare per mare per portare il pane a casa». Non ce la fa a frenare le lacrime Monica Patania, la giovane moglie di Gianluca Bianca, il comandante del «Fatima II». «L'ultima volta che avevo sentito Gianluca al telefono era stato giovedì scorso - ha continuato Monica Patania - Era tranquillo, nulla sua voce non c'era nulla che lasciasse trapelare la minima preoccupazione. Qualsiasi cosa sia accaduta sarà accaduta dopo. Poi il prolungato silenzio, che per lui non era abituale, mi ha fatto nascere i primi sospetti». La moglie del comandante elogia lo sforzo della Capitaneria di porto: «Stanno facendo veramente di tutto per riuscire a venire capo della situazione - ha concluso - ma io sono pessimista».

Visibilmente provata è anche Antonina Moscuza, mamma di Gianluca Bianca: «Non so dire cosa possa essere accaduto - afferma - ma voglio al più presto avere notizie di mio figlio. Luca è un comandante esperto, anche se giovane. Per lui il mare è davvero tutto. Aveva appena 8 anni quando per la prima volta è andato a pescare con mio fratello. Gli studi, infatti, non li ha completati, contro il nostro volere, proprio perché voleva andare per mare. So cosa vuol dire andare per mare, cosa vuol dire avere i tuoi cari che fanno miglia e miglia per portare un po' di pane a casa: mio nonno e mio papà erano pescatori».

# Crac Deiulemar, bruciati i risparmi di 13mila famiglie

FELICE DIOTALLEVI  
TORRE DEL GRECO

«Si tratta del secondo crac finanziario per portata economica in Italia dopo quello della Parmalat». Non ha dubbi il procuratore della Repubblica facente funzioni di Torre Annunziata (Napoli), Raffaele Marino, quando in conferenza stampa illustra i risultati dell'operazione legata al crac della Deiulemar compagnia di navigazione, la società di Torre del Greco nella quale 13mila famiglie hanno investito almeno 800 milioni di euro. Un default che ha messo in ginocchio la città vesuviana coinvolgendo investitori di Napoli e provincia. Un fallimento legato a quelle che in questi mesi sono state ribattezzate

le «obbligazioni del mondo parallelo», diverso dal «mondo reale» dove era consentita l'emissione di titoli per poco più di 40 milioni di euro. Il resto? Finito su conti correnti intestati al vecchio amministratore unico, il «capitano» Michele Iuliano, e di qui terminato - secondo la ricostruzione fatta dagli uomini della Guardia di Finanza di Torre del Greco, in collaborazione con quelli del gruppo di Torre Annunziata e della sezione della Polizia tributaria di Napoli - in società e trust esteri realizzati in Lussemburgo, Malta, Irlanda e Portogallo. Ieri la svolta giudiziaria, grazie all'operazione denominata «Il mondo di Oz», che tutti gli investitori - che in questi mesi hanno organizzato sit in, cortei e tavole rotonde - at-

tendevano da tempo. I finanziari hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare emessa dalla procura di Torre Annunziata nei confronti di nove persone, tra fondatori della storica compagnia nata nel 1969 e familiari stretti.

In carcere sono finiti i figli del defunto Giovanni Della Gatta, Angelo, Pasquale e Micaela (rispettivamente di 47, 49 e 42 anni), la figlia dell'ex amministratore unico (morto ad adri-

...

**La Procura arresta nove persone legate alla compagnia di navigazione Sequestrati 323 milioni**

le per infarto durante una perquisizione domiciliare), Giovanna Iuliano, 45 anni; Leonardo Lembo, 44enne figlio dell'unico fondatore della compagnia ancora in vita. Proprio Giuseppe Lembo è uno dei destinatari della misura cautelare agli arresti domiciliari in ragione dell'età (75 anni). Ai domiciliari anche il figlio, Filippo (38 anni) e le vedove degli altri due fondatori della Deiulemar, Lucia Boccia (vedova Della Gatta, 75 anni) e Maria Luigia Lembo (consorte del defunto «capitano» Iuliano, 83 anni). Per tutti le accuse sono di associazione a delinquere finalizzata alla bancarotta fraudolenta, truffa aggravata ai danni dello Stato, infedele dichiarazione dei redditi, riciclaggio e raccolta abusiva del risparmio. Oltre agli

arresti la procura oplitina ha disposto il sequestro di dieci navi, quelle finite nel 2005 dalla Deiulemar alla allora neonata Deiulemar shipping; di un hotel, il noto Mercure-Sakura; le partecipazioni societarie della Deiulemar compagnia di navigazione cedute e attualmente detenute della Deiulemar holding. Il valore dei beni sequestrati - secondo la stima fatta dagli inquirenti - è pari a 323 milioni di euro, 291 dei quali solo delle navi. «Queste ingenti misure - fa sapere Marino - consentiranno tra l'altro anche di recuperare parte del maltolto». Insomma, serviranno a «ingigantire» la mole dei beni da mettere a disposizione dei soggetti ammessi al sequestro nel corso del dibattimento sul fallimento.

**ECONOMIA**

# Per Unipol-Fonsai rialzo record in Borsa

- **L'aumento di capitale parte col forte balzo delle azioni e il calo del diritto**
- **La Consob vigila su possibili anomalie e speculazioni sul mercato**

**MARCO TEDESCHI**  
Milano

Partenza con il botto per Fonsai e Unipol all'arrivo sul mercato, dopo sette mesi di estenuante trattativa, dei due maxi aumenti di capitale da 1,1 miliardi ciascuno in vista della fusione che darà vita al secondo più grande gruppo assicurativo del panorama italiano, subito dopo Generali. Il progetto di fusione coinvolge anche Premafin e Milano Assicurazioni.

Fonsai, che non ha mai fatto prezzo durante la seduta e ha registrato un unico movimento in asta di chiusura, balza del 119,9%; mai in contrattazione neppure i diritti sull'aumento, che chi-

dono con un calo del 39,98%, a conferma della grande volatilità sui mercati. Anche Unipol, entrata in contrattazione solo un paio d'ore dopo l'avvio della seduta, ha visto lunghe sospensioni per poi archiviare un rialzo del 43,2%, con i diritti in calo del 52,6%. Sia Fonsai che Unipol non sono riusciti a fare prezzo nei primi scambi di Borsa.

Un'esplosione che conferma da un lato il crollo dei prezzi delle ultime settimane, e dall'altro da ascrivere alla presenza di una massiccia speculazione. Questo nonostante la Consob abbia invitato al «puntuale rispetto» del divieto di vendite allo scoperto durante le due ricapitalizzazioni, e già venerdì avesse annunciato un attento monitoraggio sui titoli e denunciato il rischio di «anomalie di prezzo» a causa della natura fortemente diluitiva dei due aumenti di capitale.

**GIUDIZIO POSITIVO**

L'operazione di fusione Unipol-Fonsai è giudicata positivamente dal presidente dell'Ania (l'Associazione delle imprese assicuratrici), Aldo Minucci: «Tutti gli elementi che portano a un rafforzamento dell'andamento del mercato e delle compagnie presenti sul mercato non possono che essere valutati positivamente», dice.

Il consiglio di amministrazione di Milano assicurazioni spa, riunitosi ieri, ha intanto provveduto alle nomine alle cariche sociali e alla costituzione di appositi comitati. Massimo Pini è stato nominato presidente, Emanuele Erbetta amministratore delegato, fino all'approvazione del bilancio 2014. È quanto comunica una nota della compagnia del gruppo Ligresti. Del Comitato esecutivo fanno parte, oltre a presidente ed ad, Enrico De Cecco, Giuseppe Lazzaroni e Piergiorgio Peluso. Nicola Maione, Nicola Miglietta, Ugo Milazzo e Antonio Salvi sono stati nominati componenti del Comitato per effettuare operazioni con parti correlate del gruppo Fondiaria-Sai, che continuerà ad essere coinvolto nelle trattative dell'operazione di integrazione con Unipol. Specifici poteri attribuiti anche al consigliere Piergiorgio Peluso, direttore generale di Fondiaria Sai.

I fondi Sator e Palladio nel frattempo hanno presentato ricorso al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar del Lazio che ha respinto la richiesta di sospendere l'autorizzazione data dall'Isvap a Unipol per prendere il controllo di Fonsai. Il ricorso, per il cui esame non è ancora stata fissata una data, sarà discusso dalla VI sezione del Consiglio di Stato.



Una manifestazione degli operai della Fiat di Termini Imerese. FOTO LAPRESSE

## Azzerato il piano Dr: questa l'unica certezza per Termini Imerese

**MASSIMO FRANCHI**  
ROMA

Un piccolo (e dovuto) paracadute per il prossimo anno, ma nessuna certezza per il futuro industriale. L'ennesimo tavolo per Termini Imerese al ministero dello Sviluppo economico ha dato il "via libera" all'accordo sugli esodati (reso possibile dalla seconda tranche da 55mila salvaguardati prevista nella spending review) e «azzerato» il piano Dr motor. Nonostante il patron Massimo Di Risio abbia portato i cinesi di Chery a visitare l'azienda la scorsa settimana, la sua credibilità è sotto zero e dal ministero si punta più ad un impegno in prima persona dell'azienda asiatica rispetto ad un supporto all'imprenditore molisano che non ha la liquidità necessaria per portare avanti il suo piano o, similmente, Dr partner dei cinesi che sono attualmente suoi fornitori. Ma all'orizzonte non c'è niente: nessuno al momento si è detto interessato a rilevare Termini Imerese. Chery infatti avrebbe dato la sua disponibilità ma il sottosegretario Claudio De Vincenti ha richiesto ai cinesi un impegno diretto dal punto di vista organizzativo manageriale e finanziario per la riindustrializzazione. E i cinesi si sono riservati di valutare.

Il prossimo incontro del tavolo ci sarà entro il 15 settembre: nel frattempo proseguiranno i contatti tra il governo e i cinesi e altri produttori di auto. Il dossier Termini è stato infatti fornito alle aziende automobilistiche europee.

Sul tema esodati invece la presenza del viceministro al Lavoro Michel Marto-

...  
**Garanzie per i 640 esodati dello stabilimento ex Fiat e secondo anno di Cig per gli operai**

ne ha suggellato l'accordo per far rientrare i 640 esodati nel plotone dei 55mila e dunque l'abbattimento del 30 per cento necessario ad assicurare il secondo anno di cassa integrazione ai rimanenti 700 ex operai Fiat. Il problema però è la cassa integrazione per l'indotto: per i circa 500 operai delle aziende esterne serve la cassa integrazione in deroga. Se ne discuterà nel corso di un tavolo con la Regione Sicilia convocato per individuare una strada possibile.

**SINDACATI PREOCCUPATI**

Commenti preoccupati arrivano all'uscita dal tavolo da parte dei sindacati. «Non siamo soddisfatti, è tutto da rifare - attacca Giorgio Airaud, segretario nazionale Fiom - Occorrono garanzie per tutti i lavoratori, sia quelli di Fiat sia quello dell'indotto. Bisogna trovare una soluzione per gli ammortizzatori sociali unitaria, perché il rischio è che vengano fatte graduatorie con lavoratori di serie A e serie B. Dr ha perso la priorità, ma potrebbe rientrare, ha un piede fuori e uno dentro». Una prospettiva, quella del rientro di Di Risio che preoccupa anche la Cgil: «Dr ha dimostrato tutte le problematiche che conosciamo, non abbiamo preclusioni, valuteremo nel merito il progetto», osserva Salvatore Barone. «Per noi la questione dell'indotto è una pregiudiziale - avverte Vincenzo Comella, della Uilm - e senza una soluzione positiva non intendiamo più partecipare ad alcun tavolo». «È chiaro che non accetteremo ipotesi diverse da quella della loro tutela anche per il secondo anno», dice Giovanni Scavuzzo della Fim di Palermo. «Ci conforta la garanzia per gli esodati, anche se restiamo in attesa del decreto ministeriale di inizio settembre. Ma resta preoccupante il quadro complessivo: serve al più presto un soggetto interessato fattivamente alla reindustrializzazione», commenta Antonio D'Anolfo (Ugl).

**QUANTA ENERGIA C'È IN UN ATTIMO?**

**50 ANNI DI ENERGIA, MILIONI DI ATTIMI INSIEME. E MOLTI ALTRI ANCORA DA CONDIVIDERE.**

[50.enel.com](http://50.enel.com)

**Enel**

CINQUANTA  
1962 2012

MONDO

# A Pyongyang iniziano le purghe Jong-un silura il generalissimo

● **Epurato il capo dell'esercito, scontro ai vertici nordcoreani** ● **Prevale l'ala vicina allo zio del leader**

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

Silurato Ri Yong-ho, comandante delle forze armate nordcoreane. Deciso domenica dal Politburo comunista, annunciato ieri con rapidità «del tutto inusuale», subito notata dalle autorità dell'altra metà di Corea. Ri Yong-ho viene rimosso da ogni incarico (era anche il vicepresidente della Commissione militare centrale del partito) «per malattia». Ma in realtà pare stesse benone. In maggio era andato in missione in Laos. Il mese

scorso era apparso più volte in pubblico. Assai precarie piuttosto erano diventate le sue condizioni di salute politica a partire dallo scorso aprile, quando lo scontro fra civili e militari ai vertici del regime prese un andamento favorevole ai primi. Che si compattano attorno a due figure emergenti: Jang Song-thaek e Choe Ryong-hae. Il primo era caduto in disgrazia a metà degli anni '90, per una presunta rivalità con il leader supremo di allora, Kim Jong-il, suo cognato. Ed è stata proprio la morte di Jong-il, lo scorso dicembre, a proiettarlo in prima

fila. Da allora Jang Song-thaek è stato frequentemente visto al fianco del nuovo numero uno nazionale, il giovane e inesperto Kim Jong-un, suo nipote. Ha accumulato cariche ed è uno dei soli quattro dirigenti nordcoreani a ricoprire ruoli di punta in ben tre diversi organismi di potere: Politburo comunista, Commissione militare centrale del partito, Commissione di difesa nazionale. Gli altri sono lo stesso Kim Jong-un, Ju Kyu-chang (il cui orientamento ancora non è chiaro) e Choe Ryong-hae. Quest'ultimo fu protagonista di un colpo di scena alla conferenza di partito di metà aprile, dove gli organigrammi di potere vennero profondamente rimescolati a vantaggio dei civili. Choe assunse la guida dell'Ufficio politico delle forze arma-

te. Su una poltrona sempre occupata in passato da un uomo in divisa, andava ad accomodarsi uno come Choe, del tutto estraneo all'ambiente militare.

Il declino dei generali è probabilmente legato in parte al fallimento del test missilistico effettuato proprio in coincidenza con la rivoluzionaria conferenza di aprile. Il razzo che doveva in teoria mettere in orbita un satellite meteorologico, cadde miseramente in mare poco dopo il lancio. Molti osservatori all'epoca notarono l'incoerenza di quell'iniziativa con il patto appena stipulato con gli Usa (e ormai nel frattempo saltato): stop al programma nucleare in cambio di forniture alimentari americane. La fazione conservatrice delle forze armate impose il test per sabotare il negoziato con l'Occidente. Lo scacco ridiede forza

...  
**Mistero sulla donna che spesso accompagna il «grande conduttore»: è una popstar?**

ai loro avversari, che vogliono invece migliori rapporti con l'estero per ottenere aiuti necessari per rimediare allo stato penoso dell'economia nordcoreana.

Qualcosa è più chiaro da ieri nel buio di informazioni e di conoscenze a nord del trentottesimo parallelo. Molto resta oscuro. In primo luogo, Kim Jong-un subisce o pilota lui stesso la marcia della fazione «civile» alla conquista delle istituzioni? Secondariamente, i cosiddetti «civili» cercano il dialogo con i tradizionali nemici esterni per garantire la sopravvivenza della Repubblica democratica popolare di Corea così com'è, o hanno in mente un progetto riformatore, sul modello cinese? Infine, concediamoci un po' di emozioni rosa, chi è la donna che compare in pubblico sempre più frequentemente a fianco di Kim Jong-un? La sorella Yo-jong o l'ex-cantante Hyon Song-woi, presunta amante del sommo leader? Il fatto stesso che persista il dubbio sull'identità di una persona plurifotografata dimostra quanto sia spesso la cortina di segretezza che avvolge tutto quanto si muove a Pyongyang e dintorni.



Nella provincia di Idlib alcuni militari dell'esercito libero siriano urlano slogan contro Assad FOTO AP/LAPRESSE

## «Caso marò» versione Usa: un pescatore indiano ucciso

MA.M.

Una nave della Marina militare americana ha aperto il fuoco su un'imbarcazione civile vicino alle coste degli Emirati Arabi Uniti. Ci sono un morto e tre feriti: sono pescatori indiani. La USNS Rappahannock ha sparato, secondo quanto sostiene un portavoce della V flotta basata in Bahrain, quando la barca, un nove metri bianco descritto come «da diporto», ha ripetutamente ignorato i segnali di avvertimento lanciati dal vascello statunitense continuando ad avvicinarsi. L'incidente, che ricorda il caso in cui sono coinvolti i due marò italiani, è avvenuto a 10 miglia dal porto di Dubai, dove l'imbarcazione colpita è poi approdata su un molo usato solitamente da pescatori.

L'incidente testimonia la tensione crescente nella regione, dopo la minaccia iraniana di chiudere lo Stretto di Hormuz, strategico per il transito del petrolio. Gli Stati Uniti, data anche la crisi siriana, hanno appena deciso il dispiegamento di una portaerei in Medio Oriente. Il segretario alla Difesa Leon Panetta ha approvato nel fine settimana la richiesta del Comando Centrale «al fine di accelerare di quattro mesi» l'invio della «John-Stennis».

La barca presa ieri a bersaglio potrebbe essere stata scambiata per un'imbarcazione iraniana: spesso veloci motoscafi di pasdaran incrociano le navi Usa in acque internazionali, mantenendosi a distanza di sicurezza. Secondo la Marina statunitense nell'incidente sono state applicate procedure standard. «I marinai hanno usato una serie di risposte non letali prima di ricorrere alla forza», ha spiegato un portavoce. «Quando questi sforzi sono risultati inutili, il team di sicurezza sulla Rappahannock ha sparato con un'arma automatica di calibro 50».

La Marina americana sta investigando, come pure la polizia degli Emirati. La USNS Rappahannock è un'unità ausiliaria della marina Usa, destinata al rifornimento di carburante delle altre navi da guerra. Lunga 206 metri e larga 26,69; ha un equipaggio di 103 uomini e può trasportare fino ad un massimo di 159.000 barili di greggio. Dal 2000, dopo l'attacco alla USS Cole al largo della costa dello Yemen la Marina statunitense, si tiene a sottolineare, fa «molto attenzione» alle potenziali minacce rappresentate dalle piccole imbarcazioni.

# Siria, i tank a Damasco La Ue: evacuazione totale

● **Violenti scontri nella capitale, improvvisa escalation del conflitto** ● **Kofi Annan oggi a Mosca vede Putin: la Russia lasci cadere Assad** ● **Bruxelles, gli occidentali devono lasciare il Paese**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

La guerra ha raggiunto il centro di Damasco. È la svolta militare nell'inferno siriano. I comitati locali di coordinamento dell'opposizione siriana affermano che scontri sono avvenuti ieri mattina nel quartiere commerciale di al-Midan, nel centro di Damasco, tra forze governative e ribelli. La stessa fonte aggiunge che blindati dell'esercito hanno preso posizione nel quartiere. «È la prima volta che blindati e automezzi militari vengono dispiegati ad al-Midan», ha aggiunto la fonte. «Prima - spiega l'attivista dell'opposizione - avevamo le forze di sicurezza dispiegate per sopprimere le proteste. Ora abbiamo truppe armate impegnate nel combattimento». Secondo i comitati, bombardamenti governativi sono avvenuti ieri su alcuni sobborghi di Damasco, in particolare Housh Arab. La fonte aggiunge che le vittime della giornata sono almeno 50. I comitati sottolineano che tra le vittime ci sono una

donna e i suoi quattro figli la cui casa è stata colpita da una bomba a Hama.

Non c'era mai stato, in 16 mesi di rivolta, uno schieramento di veicoli corazzati così imponente a Damasco: veicoli da combattimento della fanteria sono stati schierati lungo le principali arterie dal quartiere sunnita di al-Midan. «I ribelli stanno cercando di tenere a bada l'esercito ad al-Zahra al-Jadeeda: si combatte là e il frastuono dei bombardamenti e dei lanciaraZZi risuona fin qui», ha raccontato Radeef, attivista dell'opposizione, in collegamento telefonico da al-Midan. «Ora i blindati sono schierati nel resto di al-Midan e i cechini hanno preso posto sui tetti». Secondo un altro attivista, gli abitanti del quartiere sono rintanati nelle case e gli unici movimenti in zona sono quelli dei militari e dei blindati, e dei ribelli nei vicoli del quartiere vecchio.

Fonti dell'opposizione raccontano che gli abitanti di Nahir Aisheh, un povero quartiere sunnita a sud di al-Midan, hanno bloccato la principale arteria di

collegamento tra Damasco ed Amman con pietre e pneumatici incendiati per cercare di aiutare ad alleviare la pressione su Midan. «L'esercito sta cercando di entrare a Midan da due lati: ci sono molti feriti, e alcune vittime, abbiamo bisogno di donazioni di sangue», racconta un altro attivista sul posto, identificatosi come Abu Musab. Gli scontri avvengono anche nel sud della capitale, a Tadoman, Kfar Souseh più a ovest e a est a Jobar. C'è chi parla ormai apertamente di «zona di guerra»: ribelli e abitanti sono in fuga da Tadoman, in cerca di scampo nel vicino campo profughi palestinese di Yarmuk. Un quotidiano filogovernativo, *al-Watan*, scrive che l'esercito sta cercando di contenere gli attacchi di «gruppi terroristici» e accusato i ribelli di voler sferrare «la grande battaglia di Damasco».

«L'autostrada che collega Damasco a Deraa nel sud della Siria e ad Amman in Giordania è rimasta bloccata nel pomeriggio di oggi (ieri, ndr) dai ribelli che hanno bruciato alcuni copertoni in stra-

...  
**Veicoli da combattimento schierati lungo i viali del quartiere di al-Midan per stanare i ribelli**

da». A scriverlo è la tv satellitare *Al Jazeera* via Twitter. «Il traffico è bloccato, mentre violenti scontri si verificano in vari quartieri della città», riferisce la rete satellitare qatariota in base ai video girati da testimoni e locali.

### IL MURO RUSSO

Mentre a Damasco si combatte, l'inviato speciale di Onu e Lega Araba per la Siria, Kofi Annan, è a Mosca per provare ad incrinare il sostegno russo a Bashar al-Assad. Oggi l'incontro decisivo con il capo del Cremlino, Vladimir Putin. Nel frattempo, Annan ha incontrato ieri il ministro degli Esteri russo, Serghiei Lavrov. I segnali non sono incoraggianti. Lavrov ha definito «irrealistico» l'ipotesi di far dimettere volontariamente il presidente siriano Assad. «Si sente dire che la chiave della soluzione siriana si trova a Mosca. Ci dicono che noi dobbiamo convincere Assad a dimettersi volontariamente, ma questo è irrealistico». Un nuovo pacchetto di sanzioni della Ue contro il regime siriano è in preparazione in vista del Consiglio Esteri di lunedì prossimo a Bruxelles. Lo rivelano fonti europee precisando che l'Ue manterrà comunque aperta la rappresentanza diplomatica a Damasco. Le sanzioni dovrebbero essere economiche e contro persone ed enti.

In serata, le notizie che giungono dalla Siria fanno scattare l'allarme rosso in tutte le cancellerie europee. È pronto il piano per l'evacuazione «immediata» di tutti gli occidentali dalla Siria (25 mila persone) in caso di escalation delle violenze, ma in caso di aggravarsi della situazione, anche dal Libano. «La situazione in Siria sta precipitando - conferma a l'Unità una fonte diplomatica occidentale a Beirut - Dobbiamo essere operativi entro le prossime 48 ore». Ore di fuoco.

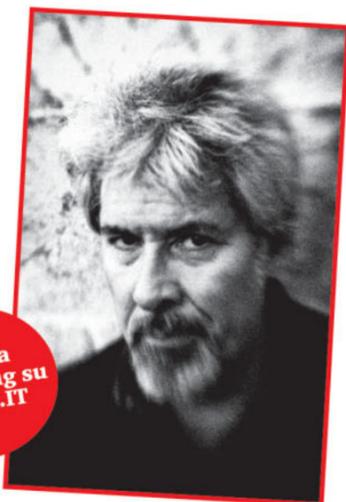
# l'Unità.it vi invita a teatro



L'associazione CittàCultura presenta **CassinoOFF Estate**, rassegna di Teatro civile, con altri due appuntamenti in diretta streaming su **unita.it**



**m.m.  
(me medesimo)**  
di e con  
**ALESSANDRO  
BENVENUTI**



diretta  
streaming su  
UNITA.IT

**Cassino, Teatro Romano**  
**20 luglio ore 21**

**Dal  
Risorgimento**  
letture in musica con  
**MASSIMO WERTMULLER**  
e

**ANNA FERRUZZO**  
musiche dal vivo di  
**DOMENICO ASCIONE**



diretta  
streaming su  
UNITA.IT

**Cassino, Teatro Romano**  
**27 luglio ore 21**



# COMUNITÀ

## Il commento

### Se il «conflitto» diventa inevitabile



**Massimo Luciani**  
Costituzionalista

SEGUE DALLA PRIMA

Ed è nota anche la posizione dei magistrati palermitani, più volte manifestata sui quotidiani, così come sono note le reazioni dei commentatori, in genere favorevoli alle ragioni della presidenza della Repubblica. Non è il caso di tornarci adesso, così come non è il caso di ragionare, appunto, sulle possibili ragioni e sui possibili torti, ora che la questione è nelle mani della Consulta. È bene, semmai, riflettere sul significato politico-istituzionale di questo nuovo scontro fra istituzioni.

Quasi tutti gli ordinamenti democratico-liberali, ormai, prevedono un tribunale costituzionale. Tutti questi tribunali costituzionali hanno in comune la competenza a giudicare della legittimità costituzionale delle leggi, mentre altre competenze sono previste soltanto in alcune esperienze. La nostra Corte costituzionale, ad esempio, al contrario di altre, non è competente a giudicare della regolarità delle elezioni. Ha, in compenso, il delicato compito di pronunciarsi sui conflitti fra i poteri dello Stato.

I primi commentatori della Costituzione ritennero remotissima l'ipotesi che un contrasto fra poteri dello Stato venisse portato al giudizio della Corte: la questione - questa era la loro posizione - sarebbe stata essenzialmente politica e politica ne sarebbe stata la soluzione. La loro previsione fu giusta per molti anni, ma già alla metà degli anni Settanta la tendenza a rivolgersi alla Consulta cominciava ad essere evidente e oggi possiamo dire che la Corte ha avuto modo di conoscere conflitti di tutti i tipi: sulle prerogative dei parlamentari; sui poteri dei promotori dei referendum; sui confini dei poteri delle commissioni parlamentari d'inchiesta; sulla sfiducia al singolo ministro; sulla spettanza del potere di grazia, e via discor-

...  
**Se si ricorre alla Consulta significa che i meccanismi preventivi di composizione non hanno operato**

rendo.

Le ragioni di questo nuovo indirizzo sono molteplici e vanno dalla perdita di compattezza del sistema politico-partitico (che ha reso più difficile la soluzione «interna» dei conflitti) all'indebolimento del prestigio della politica (che ha acuito i contrasti con la magistratura), all'affievolimento di quell'atteggiamento collaborativo che aveva tradizionalmente segnato il rapporto tra le istituzioni e che per la stessa Corte costituzionale dovrebbe essere il tratto distintivo del nostro ordinamento. Alcuni studiosi parlarono di un'impronta «illuministica» della Costituzione, manifestata nella sua pretesa di rendere giustiziabili i conflitti tra i massimi poteri dello Stato, ma oggi quell'impronta si è profondamente impressa sul terreno delle istituzioni e della politica e la giurisdizionalizzazione dello scontro istituzionale è ormai un fatto, non più soltanto un'astratta previsione normativa.

...  
**L'iniziativa presa dal presidente della Repubblica serve a prevenire qualunque dubbio futuro**

## Maramotti



Tutto questo, è bene dirlo chiaramente, non è, di per sé, un fenomeno negativo: la supremazia della Costituzione si realizza anche in questo modo. Resta il fatto, però, che quando si è costretti a ricorrere alla Corte costituzionale significa che i meccanismi preventivi di composizione del potenziale scontro non hanno operato e questo, sì, è un difetto di funzionamento del sistema, anche se va detto che la prevenzione è più complessa quando uno dei poteri è quello giudiziario, perché in questo caso non c'è margine per la mediazione politica.

Il presidente, nel decreto che contiene la decisione di promuovere il conflitto, cita una frase di Einaudi che gli è molto cara (proprio questo giornale, all'epoca, ricordava come campeggiasse sulla sua scrivania in occasione di un messaggio di fine anno): «È dovere del presidente della Repubblica di evitare si pongano, nel suo silenzio o nella inammissibile sua ignoranza dell'occorso, precedenti, grazie ai quali accada o sembri accadere che egli non trasmetta al suo successore immuni da qualsiasi incrinatura le facoltà che la Costituzione gli attribuisce». La sua iniziativa serve a prevenire qualunque dubbio futuro. A questo punto era inevitabile, e una volta di più sarà la Corte costituzionale a regolare un delicato dissidio istituzionale.

## Il commento

### Pd, confrontarsi fa bene ma l'unità non è un optional



**Giorgio Merlo**  
Deputato Pd

IL CONFRONTO ALL'INTERNO DI UN PARTITO È NORMALE ED È LA CONTROPROVA CHE, PARLANDO DEL PD, NON SI TRATTA DI UN PARTITO "PADRONALE" O DI PROPRIETÀ DI QUALCUNO. Ma anche il confronto interno può degenerare quando scivola lungo i binari dell'attacco frontale al segretario e al progetto politico che intraprende. Perché se questa diventa la vera contesa politica, l'epilogo rischia di essere già segnato; e cioè si introduce il germe del progressivo sfilacciamento del partito e la concreta possibilità di arrivare all'appuntamento elettorale con un partito delegittimato a candidarsi al governo del Paese.

Sono noti i fronti che puntano a questa delegittimazione politica e personale. Dai rottamatori che quotidianamente attaccano il gruppo dirigente del partito - e quindi il segretario - a tutti coloro che rimettono continuamente in discussione la leadership politica del partito. Ora, nessuno pensa di mettere il bavaglio al dibattito interno al Pd o tacitare il dissenso, ma è singolare che il più grande partito di governo del Paese registri un istinto di auto dissoluzione così vistoso, frequente e quasi fisiologico. È pertanto quasi automatico porsi una banale ma decisiva domanda: e cioè, l'unità del partito è una variabile indipendente rispetto all'identità politica e al profilo programmatico del partito stesso? È credibile un partito che rimette continuamente in discussione la leadership e la sua strategia politica? Pongo questa domanda perché, credo, al fondo di questa eterna e strutturale polemica c'è la volontà politica di dare vita a qualcos'altro. Un altro Pd? Un'altra prospettiva politica?

Un'altra classe dirigente? Sono aspirazioni legittime che, però, andrebbero chiarite ed affinate per evitare di esporre il Pd ad uno stillicidio continuo di contrasti insanabili. Anche perché se a dividere sono solo i nodi legati agli incarichi, alle quote e ai posti - e penso, nello specifico, alla pura battaglia di potere condotta dai rottamatori che, tra l'altro, sono organicamente inseriti nei gangli di potere - la soluzione è ancora facilmente individuabile. Se invece la contesa riguarda il progetto politico, la strategia delle alleanze e il profilo programmatico del partito è giocoforza prendere atto che la sintesi è più difficile da costruire e, prima o poi, va messo nel conto una potenziale scissione. E quindi, si tratta di sciogliere un nodo politico che in questi ultimi tempi sta montando sempre di più.

O il Pd riscopra una forte unità politica, nel rispetto delle varie e plurime sensibilità culturali, oppure il partito è destinato a convivere con una stagione di instabilità. Vedremo nelle prossime settimane se questo nodo viene semplicemente aggirato o se viene affrontato. In gioco non c'è solo il ruolo di Bersani ma la credibilità e la prospettiva del Pd. Spero che anche i detrattori più incalliti dell'attuale gruppo dirigente si rendano conto che la posta in gioco è alta. E cioè, se si indebolisce il Pd barcolla la stessa prospettiva riformista del nostro Paese. Altroché le baggiate sulle primarie, sulle quote e sui rottamatori.

## L'analisi

### Risanamento e riforme Bene Bersani: tocca a noi



**Gianni Cuperlo**  
Deputato Pd

VINCENZO VISCO HA REGALATO ALL'UNITÀ (SABATO 14 LUGLIO) UNA SINTESI PERFETTA DELLA STRETTOIA DAVANTI A NOI. Ha fotografato la radice culturale della crisi che ha investito (e quasi travolto) i bilanci e le economie di Europa e Stati Uniti. Ha spiegato perché la strategia della sinistra non può limitarsi a rinverdire la dottrina keynesiana. Ha motivato le differenze tra Merkel e Thatcher, e dunque tra un'austerità recessiva e il liberismo ingovernabile dei mercati finanziari. Infine ha richiamato, soprattutto il Pd, alla giusta dose di realismo per una politica che non voglia ridursi a testimonianza. Insomma ha profilato un quadro d'insieme, una volta avremmo detto «un'analisi di fase» e su questo piano merita seguirlo, anche per sgomberare il campo dalla querelle sulla dose di continuità dell'agenda progressista col governo attuale.

Se assumiamo la lettura suggerita da Visco (inflazione galoppante e collasso dell'intervento pubblico a metà anni '70, primato del monetarismo e disfatta del ceto medio nel trentennio a seguire, fallimento della profezia sull'autoregolazione dei mercati e recessione attuale) ci si può concentrare più facilmente sul futuro. Anzi, questa è una prima discriminante con la «nuova» destra, chiusa in conclave a Villa Gelmetto con Berlusconi, Martino e un paio di Nobel, degnissi-

mi interpreti delle teorie di von Hayek e Friedman. Che sarebbe come studiare la «nuova» sinistra con gli eredi di Carrillo e Marchais. Comunque affari loro. Occupandoci di noi la domanda è sui margini d'intervento che la crisi restituisce e restituirà ai governi nazionali e al loro concerto su scala europea. L'Italia, come noto, è messa peggio di altri. Gli snodi sono i soliti: debito elevato e crescita ribassata.

L'errore è scindere le due cose, prevedendo una tempistica diversa. Prima si riduce il debito, con la scure dei tagli, quasi sempre lineari, e col miraggio di meno tasse. Uno schema del «bastone» e della «carota», dove però l'oggetto è di legno e picchia duramente mentre l'ortaggio è virtuale e non sazia nessuno. Dopo, con le risorse liberate, si penserà alla crescita. Ora, a parte che anche sul primo aspetto, le colpe non sono tutte eguali fosse solo perché il centrosinistra ha lasciato Palazzo Chigi con un rapporto tra debito e Pil del 105%, un avanzo primario del 3 e mezzo e uno spread sotto i 50 punti base. Ma a parte questo, è il doppio binario in sé che non regge. E prima di tutto a causa delle cifre. Per capirsi, l'anno prossimo avremo un debito di 1.988 miliardi di euro. La Germania ci batterà di un centinaio di miliardi. La Francia incalzerà con una quarantina in meno e il governo di Cameron si atterrerà sui 1.900. Tradotto, questi quattro Paesi esprimono oramai un volume del debito omogeneo. La differenza è che nel 2013 noi spenderemo per i soli interessi 91 miliardi. 36 più della Francia, 21 più della Gran Bretagna e 27 più della Germania.

Ora calcolate la somma di tutte le manovre varate dall'estate scorsa, sommateci la spending review e pure l'annuncio del ministro Grilli sulle dimissioni di beni pubblici per un punto di Pil e coprirete a malapena il differenziale degli interessi tra noi altri e chi ci assegna i compiti a casa avendo un debito più o meno simile al nostro. Naturalmente quello spread deriva dalla minore fiducia che riscuotiamo sui mercati i quali, piaccia o meno, valutano un Paese sulla base di alcuni parametri: stabilità politica, tasso di crescita, propensione alle riforme. Presa da sola, dunque, l'entità del debito non dice tutto. Mentre parlano - eccome -

le separate sull'uscita dall'Euro, la minaccia di rivolte fiscali o, da ultimo, l'ipotesi d'una resurrezione di Berlusconi. In altre parole, il rischio più alto, se non la quasi certezza, è che questa spirale dannosa possa accelerarsi a meno di non spezzare la catena logica tra taglio della spesa per il welfare, limatura del debito e rinvio della strategia per gli investimenti sulla ripresa. Cioè esattamente l'impianto che dobbiamo mettere a fondamento di un'alternativa di governo, per l'Italia e per l'Europa.

Questo vuol dire liquidare l'esperienza di Monti? Direi l'opposto. Significa riconoscere al presidente del Consiglio il merito di aver ridato smalto a un Paese in ginocchio e d'averlo fatto adempiendo nella misura del possibile al mandato ricevuto dalla maggioranza più eterogenea degli ultimi decenni.

Mandato concentrato per logica e necessità sul risanamento. Adesso però solo quello non basta. Il punto - posto da Bersani a caposaldo della nostra carta d'intenti - è nel bisogno non più rinviabile di combinare il risanamento con le riforme. E se possiamo (ma solo teoricamente) convenire sul carattere «neutro» del primo, sulla seconda gamba c'è poco da discutere: le ricette - da noi come altrove - sono diverse e quasi sempre contrapposte. A nessun economista di là dell'oceano, ma neppure a un contadino del Kansas o uno studente di Boston, passa per la testa che la terapia anticrisi del presidente in carica sia una variante del programma di Romney. E i francesi tre mesi fa hanno scelto i socialisti e dimesso Sarkozy. Forse anche sulla base dell'annunciata revisione delle aliquote per i redditi più alti e di un piano di rilancio della crescita per l'intero continente. Nel caso nostro, l'agenda di un «riformismo estremo» (che non vuol dire estre-

...  
**La frase del segretario Pd non è un atto presuntuoso ma la rivendicazione di una responsabilità verso il Paese**

mista) ha l'obbligo di misurarsi con ritardi drammatici. Come spiegava ieri Guido Rossi su Il Sole 24 Ore, siamo ottantasettesimi al mondo per la disciplina giuridica comparata delle imprese, ma al posto 158 della classifica per la corretta applicazione dei contratti e al 134° per la tassazione. Quanto alla Corte europea dei Diritti dell'Uomo veniamo secondi solo alla Turchia per numero di violazioni della Convenzione. Per tacere del resto: i tempi della giustizia civile e penale; la disumanità delle carceri, il bilancio pubblico su scuola, ricerca e brevetti, l'indebolirsi del servizio sanitario o una stretta creditizia che strangola la micro e media impresa.

Questo non è solo un elenco di emergenze. È l'istanza di una nazione che ha il disperato bisogno di ritrovare una solida guida politica e una classe dirigente dotata della forza e del consenso per sedersi al tavolo dell'Europa unendo la sua alle altre voci del campo progressista. Perché solo così dalle parole, sempre gradite, si passerà ai fatti, all'apertura di un ciclo diverso per l'economia e a un rilancio assennato dell'integrazione politica. Non è facile. Anche perché il continente, da Nord a Sud, è disseminato di virus aggressivi che indossano la maschera della destra fascista o del populismo eversivo. E questo mentre il campo dei conservatori è sempre di più in un vicolo cieco, orfano d'idee, parole, soluzioni. Così leggo in quel «tocca a noi» di Bersani, non l'atto presuntuoso di chi rivendica una supremazia di ordine morale ma la rivendicazione di una responsabilità verso il Paese e lo Stato. Se volete, «tocca a noi» non perché siamo i migliori, ma perché siamo rimasti i soli. A meno di non immaginare un futuro del Paese condizionato da una larga coalizione con gli stessi che nell'ultimo decennio hanno slabbrato le regole, calpestato la Costituzione e piegato il principio di legalità all'interesse di parte. C'è qualcuno, anche tra noi, che ritiene possibile metter mano a riforme strutturali, comprese quelle decisive sui diritti di cui tanto si parla in queste ore, con una comitiva del genere? Qualcuno davvero vuole questo? Come direbbe lo scrivano più famoso della letteratura: «Preferirei di no».

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Gli arricchimenti facili dei privati nella Sanità

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Imprenditori e faccendieri senza scrupoli, che ha mio parere rappresentano la parte più marcia della società, si pongono a paradigma di quel cancro in metastasi che ha intaccato e compromesso i gangli vitali delle moderne democrazie occidentali soffocandone ogni barlume di civiltà. Il loro potere è assoluto. E impermeabile ad ogni interferenza esterna e giudizio critico.**

**GIANNI TIRELLI**

Facevo parte della Commissione Sanità del Pci con Sergio Scarpa e con Giovanni Berlinguer nel tempo in cui il nostro partito dette un impulso decisivo al varo della riforma sanitaria. Prendeva il posto, il nuovo Sistema Sanitario Nazionale, del grande numero di mutue alla base di una grande organizzazione clientelare della Dc. Un mare di soldi e di favori scendeva lungo quelle mutue e la riforma veniva presentata, oltre che come una estensione a tutti cittadini del diritto alla salute, come la razionalizzazione forte di

un sistema insieme costoso e inefficiente. Come quello odierno? Ci ho pensato spesso, in questi anni, riflettendo sugli arricchimenti incredibili dei Don Verzè e degli Angelucci, degli Angelini e degli altri imprenditori della sanità che riescono ad ottenere dal pubblico rette evidentemente sproporzionate rispetto ai costi che devono affrontare se le loro ricchezze lievitano con tanta spavalda velocità. L'ho detto e scritto più volte, l'insieme delle strutture alla base di questi arricchimenti che si prolungano spesso in politica e nell'editoria, è privato solo dal punto di vista del profitto ma funziona esclusivamente con soldi pubblici. Anche se la spending review non se ne accorge: come tanti presidenti di Regione. Solo Marrazzo, in effetti, ebbe il coraggio di dire dei no agli arricchiti della sanità italiana che sono stati, sono e saranno i grandi elettori dei Formigoni, delle Polverini, dei Cota e di tanti altri. Quelli da cui dipende un deficit che il governo mette oggi in conto ai cittadini.

## CaraUnità

### Controllati e controllori in Friuli

Nel 2003, vi è stata un'intesa tra lo Stato e l'Amministrazione regionale del Friuli-Venezia Giulia, un gentlemen agreement quasi, tenuto nell'ombra. In base a tale accordo, gli atti compresi quelli che impegnano ed erogano risorse finanziarie, sottoposti al controllo contabile della Corte dei conti, si è concordato vengano controllati anche dagli stessi alti funzionari e dirigenti della Regione, alti dirigenti che, una volta in quiescenza, possono essere nominati controllori, giudici in pratica essi stessi per designazione alla presidenza del Consiglio dei Ministri da parte del presidente della Regione. Questo in esecuzione di una norma di attuazione innovativa, (D.Lvo. 15 maggio 2003, n.125), che offre la possibilità, al presidente di cui sopra di indicare i suoi ex dirigenti, indicazione che poi prontamente diviene nomina, a giudici (consiglieri) della Sezione di controllo della Corte dei conti (controllante) presso la Regione Friuli-V.G.(controllata). I controllati di un

tempo divengono, dunque, controllori degli atti e dei provvedimenti di spesa, senza concorso, per provvidenziale indicazione del presidente regionale (controllato), dal 2003. Dunque, nella fattispecie, un segretario del Consiglio Generale o un segretario generale della Regione Friuli-VG, o altro alto dirigente amministrativo regionale, una volta in pensione, oltre alla lauta e consistente buona uscita, in aggiunta all'ottima pensione, (nonché ad altri compensi, come revisore dei conti o componente di CdA di altro ente) può avvalersi del nuovo, consistente compenso quale giudice della delegazione della Corte dei Conti presso la Regione Friuli-VG. E le nuove leve, i giovani laureati che si affacciano al mondo del lavoro, laureati in giurisprudenza, vengono messi in lista di attesa. Il concorso viene evitato con eleganza, va bene, ma che dire degli alti funzionari regionali che potrebbero riposarsi e fare posto ai giovani, senza consegnarli all'eventuale precariato... Ed il neo - controllore (un tempo

controllato)? controllerà fino ai 70-72 anni, gli atti ed i provvedimenti della Amministrazione già di appartenenza, provvedimenti, in gran parte iniziati da lui stesso o anche, dai relativi colleghi ed amici ancora in servizio e ora in fase di essere controllati. Tutto giusto, tutto regolare? Non vi è alcun conflitto di interessi? Io ho le mie perplessità al riguardo.

**Claudio Cossu**

### Il caso Marchionne

Marchionne aveva detto che la Fiat avrebbe investito grandemente in Italia. Quello che abbiamo visto finora è però soltanto una riorganizzazione che ha per unico scopo l'espulsione dagli stabilimenti degli operai iscritti alla Cgil. La sentenza della magistratura che dà ragione al sindacato è stata bollata dall'ad come «foclore». Insomma, il signor Marchionne è libero di discriminare lavoratori e insultare giudici impunemente? Per lui regole e leggi non valgono?

**Mario Di Sante**

Via Ostiense,131/L 00154 Roma  
lettere@unita.it

## Il punto

### Questione siciliana Le riforme necessarie

**Giuseppe Provenzano**



SEGUE DALLA PRIMA

Che si regge su crediti inesigibili velando buchi incalcolabili, per il recente "congelamento" per presunti vizi di 600 milioni di euro di fondi strutturali europei, per le conseguenze della spending review, con la prevista riduzione nell'isola di oltre 5 miliardi di spesa da qui al 2014. Il governatore Lombardo - che pure rivendica l'azione di contenimento della spesa corrente (sulla sanità, ad esempio) - ha poche scuse per i ritardi nell'attuazione delle politiche di sviluppo, mentre conduce alacramente lo spettacolo indecoroso, alla vigilia delle annunciate dimissioni, delle cento e una nomine di galoppini dall'incerta scienza e coscienza.

La Sicilia è la nostra Grecia, lo abbiamo detto anche su queste colonne. Ma davvero bisogna fare come in Grecia? Il "rompicapo" della politica isolana, complice il disinteresse dei partiti nazionali, non restituisce l'immagine nitida dei drammi che vi si consumano. E il mero racconto scandalistico - spesso assai approssimato

- dei principali quotidiani li deforma. L'opinione pubblica nazionale, in cui ciascuno è alle prese con le sue crisi, non nasconde il desiderio feroce di «affamare la bestia». Non si nega l'esigenza di interventi anche drastici nella Regione popolata da forestali che però ogni estate va in fiamme. Ma «licenziare tutti» i dipendenti pubblici «in esubero» in quale baratro condurrebbe l'isola, che ha di fronte un altro anno di recessione, dove lavora meno di un giovane su quattro, 20 mila talenti ogni anno "fuggono", un terzo dei cittadini è in povertà? La pubblica amministrazione è certo un ammortizzatore sociale improprio, consolidato in decenni di malgoverno, che tuttavia ha supplito a un welfare squilibrato. Ma la responsabilità delle "decadas perdidas" dello sviluppo è solo dei siciliani "assistiti" o non anche del lungo declino delle politiche nazionali, culminato nello smaccato antimerdionalismo del governo Berlusconi?

Oggi, però, la sinistra riformista siciliana non può eludere la domanda: a cosa serve oggi la Regione-apparato? Questo Moloch a cui è sacrificata ogni altra leva pubblica di investimento, serve al mezzo milione di under 35 che non studiano e non lavorano? A chi vuole aprire un'impresa, intraprendere le nuove vie dello sviluppo? Nella lotta spietata tra difensori della rendita ed esclusi - ultimi e penultimi, ma anche «i capaci e i meritevoli» - la Regione da che parte sta? Non è forse il covo di rendite e privilegi? E allora la riforma radicale deve partire da lì, dai costi della politica e delle alte cariche amministrative (o delle società partecipate), da selezionare con trasparenza, che spezzino il vincolo perverso, perché opaco, con una politica deteriore. E tutto questo serve, ma non basta. Che fare delle migliaia incalcolabili di impiegati re-

gionali e comunali, diretti e indiretti? Il «fuori tutti» è populismo speculare al «dentro tutti», perché in una Regione in cui sono negati i livelli essenziali dei servizi, l'impiego di personale dev'essere volto all'efficienza e alla riqualificazione. E occorre un'operazione verità, che faccia emergere il numero di dirigenti, dipendenti e precari, i reali esuberanti e i fabbisogni, per poi adottare meccanismi di flessibilità e mobilità interna necessari, senza difendere il pessimo esistente, ma senza seguire demagogiche, e irrealizzabili, epurazioni di massa. Al recupero degli sprechi negli acquisti, poi, corrispondano investimenti in settori chiave e attrattori di sviluppo, anche al fine di aprire un canale con il privato che ne favorisca l'espansione.

È la politica, una rinnovata politica, che deve portare avanti la riforma coinvolgendo le forze sociali e le energie migliori offese dalla rendita, in un radicale ripensamento della stessa autonomia e dei suoi meccanismi.

Se non vuol essere accantonata, infatti, da «scudo» del cambiamento - come nel caso della deliberata riduzione del numero dei parlamentari regionali (che ancora attende i tempi della modifica costituzionale) - diventi leva di sviluppo, in grado di autoriformarsi (con l'abolizione delle province e il decentramento) e di condurre grandi battaglie, dal rating antimafia, alla gestione dei beni confiscati, all'investimento in ricerca per ogni polo industriale in crisi. Perché qui, tra mancate riforme e austerità, alla nuova generazione - che non ha scheletri nell'armadio di malgoverno - sarà preclusa ogni possibile azione pubblica per incidere nell'economia e nella società. E in gioco sarà presto la democrazia: la nostra Grecia, appunto. In vista delle regionali, sarebbe il caso di discuterne, no?

## L'intervento

### È ora di un progetto comune della sinistra italiana

**Felice Besostri**  
Portavoce  
del Gruppo di Volpedo



**A GENOVA 120 ANNI FA, TRA IL 14 E IL 15 AGOSTO, FU FONDATA IL PARTITO DEI LAVORATORI ITALIANI, IN SEGUITO PSI. LA FORMAZIONE DEL PARTITO DELLA CLASSE OPERAIA in Italia avvenne in ritardo rispetto ad altri Paesi europei ma prima della nascita di quelli britannico e francese: la sua fondazione è merito di politici come Filippo Turati e Anna Kuliscioff e intellettuali come Antonio Labriola, ma anche dello sviluppo di circoli socialisti, società operaie, cooperative e associazioni di mutuo soccorso presenti in tutto il Paese.**

I rappresentanti di 300 di essi convennero nella Sala Sivori e diedero vita a un nuovo soggetto politico, pagando il prezzo della separazione dagli anarchici.

Il primo obiettivo, quindi, è una ricomposizione dei suoi filoni ideali (nel senso indicato da Edgar Morin nel suo saggio «Ma Gauche»), che si riallacci a quel momento fondativo.

Lo stato attuale della sinistra italiana, nei suoi vari filoni storici e ideali, è preoccupante e una prospettiva di conquista di una maggioranza parlamentare con suoi esponenti e programmi appare lontana.

Da questa particolarità tutta italiana vorrebbero partire le nostre riflessioni su questo anniversario. Non siamo storici, né rappresentanti di istituzioni, quindi non spetta a noi rievocare quel fatto o commemorarlo con lo sguardo rivolto all'indietro ma, nel pieno di una crisi economica, sociale e politica grave e con esiti e durate non prevedibili, pensare a un futuro nel quale non si allunghino soltanto le ombre del presente, ma le luci di una speranza in un mondo diverso.

In un certo senso vorremmo ricominciare da capo e provare a mettere in comune esperienze e ispirazioni ideali, per quanto diverse per elaborare insieme progetti e programmi. Non vogliamo dare vita ad un ennesimo partito, ma lanciare un messaggio a tutti i soggetti politici della sinistra esistenti affinché si rinnovino nei gruppi dirigenti e nei metodi di funzionamento, affinché tornino ad essere rati-

dicati nella società e non casta isolata dal popolo.

Nella ricomposizione della sinistra dobbiamo avere valori condivisi. Libertà e socialismo sono inscindibili. Ne discende che la democrazia è il solo metodo accettabile per la conquista e la gestione del potere. Tuttavia, non c'è socialismo senza una critica del sistema economico e sociale esistente, cioè senza un'idea che un mondo migliore sia possibile con uomini e donne più liberi e uguali, onorati e rispettati nella loro dignità e con diritto alla loro parte di felicità. La democrazia non si riduce a elezioni con regolare periodicità: la democrazia è incompleta senza partecipazione popolare di cittadini informati e con le stesse possibilità di influire sulle decisioni finali, senza privilegi o discriminazioni per nessuno per ragioni di razza, di lingua, di credo religioso, di relazioni personali e di condizione economica e sociale.

Nello Stato nazionale la democrazia e la protezione sociale hanno raggiunto le conquiste più avanzate, la necessaria integrazione sovranazionale non può essere pretesto per arretramenti, per queste ragioni la sinistra deve essere europeista e federalista: proprio per salvaguardare queste conquiste storiche, cui il movimento dei lavoratori ha dato un decisivo contributo e che sono parte dell'identità europea, come le forme di economia mista e un ruolo dello Stato nell'economia e dei poteri pubblici democraticamente legittimati nel suo controllo.

La dimensione europea richiede una sinistra che faccia parte di partiti politici europei sovranazionali con una effettiva affinità politica, ideale, valoriale, progettuale e programmatica. In questo contesto è il campo del socialismo europeo, come la maggior forza progressista esistente, quello cui partecipare a pieno titolo e comunque cui guardare prioritariamente.

Dobbiamo essere una sinistra che contribuisca a mettere in relazione tra loro tutte le forze di sinistra e ambientaliste, che condividano un progetto di Europa soggetto di pace e cooperazione in un mondo multipolare con un grado di sviluppo equilibrato e sostenibile.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri  
**Edoardo Bene, Marco Gulli**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 16 luglio 2012  
è stata di 93.702 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



Graffito metropolitano

FILOSOFIA E SCIENZA

# W la verità imperfetta

## Elogio del lavoro di ricerca che porta alle scoperte

**Lo studioso**, nella sua relazione alla Milanesiana, guarda con spirito critico a coloro che vogliono vantare approdi assoluti. Il parallelo con i lavori dei grandi artigiani

REMO BODEI

UN GRUPPO DI GENITORI VENNE UNA VOLTA A CHIEDERE ALLO PSICHIATRA BRUNO BETTELHEIM SE FOSSE GIUSTO RACCONTARE AI BAMBINI FIABE RACCAPRICCIANTI E ANGOSCIOSE. QUESTO PERSONAGGIO - che aveva conosciuto i campi di concentramento e che morirà suicida come Primo Levi - rispose con apprezzabile modestia di non averci mai pensato. Li invitò a tornare fra cinque anni per la risposta, che fu loro effettivamente data attraverso il volume *Il mondo incantato*: sì, bisogna raccontare tali fiabe orrorose e perturbanti, perché mobilitano il pensiero simbolico e aiutano a elaborare i terrori, i conflitti, le sofferenze e i problemi dinanzi ai quali i bambini di oggi si troveranno inevitabilmente domani.

L'atteggiamento di Bettelheim è esemplare perché indica quale debba essere l'etica del lavoro nel campo della ricerca scientifica e filosofica: raccogliere e discernere le informazioni, vagliarle con rigore critico, formulare e mettere alla prova le ipotesi, trovare soluzioni che alla fine modificano il punto di partenza. Ogni forma di indagine prende spunto dalla percezione di anomalie e di dissonanze cognitive («qualcosa non torna») per creare nuovi modelli di spiegazione di un fenomeno. A risultato raggiunto, sembra che il percorso trovato per prove ed errori sia l'unico giusto, che sia sempre esistito, che sia «sempre stato lì» e che si trattava solo di vederlo e di arrivarci.

Pur venati da tormenti e dubbi, simili imprese danno la soddisfazione e la gioia del lavoro arduo, ma ben fatto. In questo la condotta dello scienziato o del filosofo è simile a quella dell'artigiano, caratterizzata dal tendere al controllo dei materiali, dal desiderio di svolgere coscientemente il proprio compito e dall'ossessione della qualità. Tra gli artigiani si raggiungono talvolta livelli di eccellenza che annullano i confini con l'arte, come nel caso delle saliere di Benvenuto Cellini o dei violini di Antonio Stradivari. In Einstein, in Edison oppure in Platone o in Spinoza la maestria consiste nel sovvertire le teorie e le idee dominanti.

Non sempre queste indagini sono state indolori e prive di ostacoli. Il cristianesimo antico, ad esempio, ha condannato qualsiasi ricerca che oltrepassasse i limiti posti dalla rivelazione. L'ammonizione di San Paolo, «Noli altum sapere, sed time» si lega alla sua tesi, in apparenza paradossale - conte-

nuta nell'Epistola ai Romani (13,1), scritta sotto Nerone - che ogni autorità viene da Dio e deve essere, di conseguenza, obbedita, ciò che sottintende il divieto di indagarla da vicino. A sua volta, Sant'Agostino combatte aspramente la curiosità come «concupiscenza degli occhi», che distrae dalla conoscenza di se stessi e di Dio. Si venne così a formare un insieme di proibizioni che vietavano la conoscenza di tre misteri o arcani: i misteri della natura, i misteri di Dio, i misteri del potere.

Ebbene, l'etica del filosofo fin dalla Grecia classica, ma soprattutto, fin dagli esordi della modernità è consistita proprio nell'indagare razionalmente questi misteri, nello spiegare, nei limiti del possibile, soprattutto la natura, la storia umana e il potere. Non è importante chi (Dio o uomo) afferma qualcosa, ma se quello che dice è pubblicamente argomentabile e giustificabile. La verità non scende più dall'alto una volta per sempre, diventa una ricerca continua che deve rimanere «insatura» o, è il caso di dire, imperfetta, non compiuta. Non si raggiungono mai risultati definitivi, ma non per questo tutto è vano o insignificante.

I lavori che implicano una qualche forma di creatività godono di uno speciale privilegio che esige una compensazione etica: tendere al meglio nell'interesse di altri. Non per tutti, lo sappiamo, il lavoro è un piacere e non a tutti tocca nella vita poterlo scegliere (e, oggi, averne uno).

Spesso è il caso a determinare la professione. Adam Smith, filosofo e padre della scienza economica moderna, ha osservato che le difformità tra i talenti naturali degli uomini sono dapprima minime ed è la divisione del lavoro che le accentua, per cui da bambino un filosofo non differisce da un facchino ed è solo la società che li indirizza verso occupazioni divergenti.

Chi ha ricevuto dalla lotteria naturale e sociale l'opportunità di un lavoro che lo soddisfa non dovrebbe dimenticare l'enorme spreco d'intelligenza e di vita nelle nostre società, l'esistenza di energie latenti che vengono imprigionate dalla prevedibile ripetitività e torpore mentale diffusi dai lavori ripetitivi o degradanti. Il compito difficile che ci attende, nella scuola, nell'università, nell'industria e nelle istituzioni, ma, per ciascuno, individualmente nel proprio settore di competenza, è quello di risvegliare tali energie latenti, di coniugare la fantasia con la concretezza e il senso del possibile con i vincoli della realtà.

Copyright: © Remo Bodei, 2012

**FESTIVAL** : Chiudono in bellezza Arezzo Wave e Umbria Jazz P.18

**LETTERATURA** : «Generazione QC», gli scrittori della via di mezzo: Melania

**Mazzucco** P.19 **L'INTERVISTA** : Checco Zalone e la paura di fare un film P.20

# Arezzo Wave musica e vita

## Quattro giorni intensi tra classici e nuove scoperte

**Da Nina Zilli a Giovanni Lindo Ferretti, da Ewert and the Two Dragons ai Crookers: bilancio positivo per la kermesse**

FEDERICO FIUME  
AREZZO

CON IL CONCERTO FINALE DELLA BAND A BARDÒ AREZZO WAVE HA CHIUSO I BATTENTI DOMENICA SERA, DOPO 4 GIORNI INTENSI E AFFOLLATI. Bilancio decisamente positivo per l'edizione del ritorno a casa, dopo 5 anni di assenza. L'accoglienza della città è stata entusiasta e le migliaia di persone che hanno frequentato il festival hanno potuto vedere e ascoltare molti artisti di qualità, ma anche incontrare scrittori ed esponenti della società civile, avvicinarsi alla spiritualità dei monaci tibetani piuttosto che dei mistici Sufi, rivedere i migliori film di John Belushi nel trentennale della scomparsa, visitare la mostra con le tavole di un ormai cinquantenne Diabolik e molto altro. Gli organizzatori parlano di un totale di 40.000 presenze nell'arco dei quattro giorni, cifra forse eccessiva, ma di sicuro la risposta del pubblico c'è stata ed è stata più che confortante.

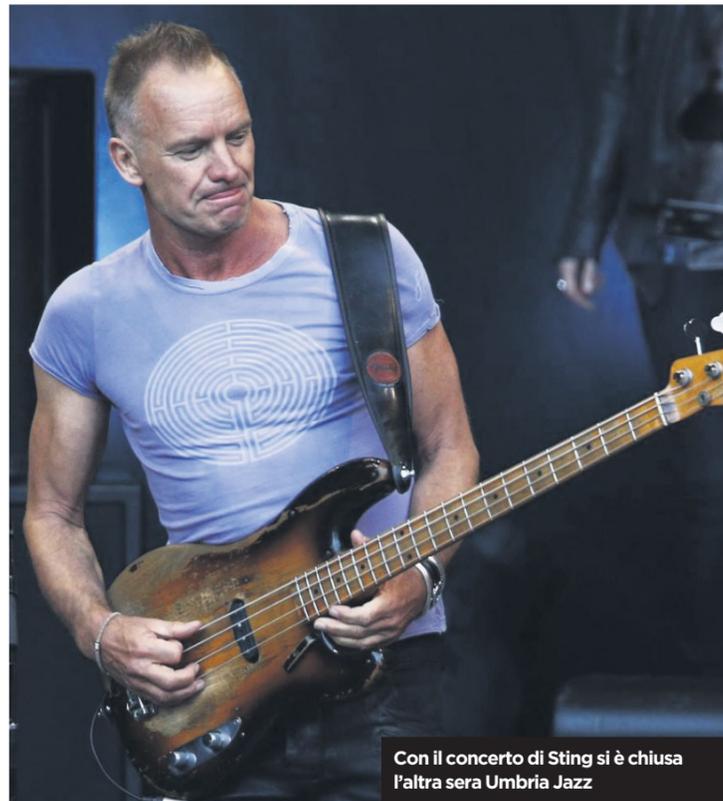
Certo, lamenta qualcuno, non è più l'Arezzo Wave di una volta, gratuito e libertario, coraggiosamente sperimentatore, accogliente quanto inviso alla borghesia conservatrice della città, quella, per dirla con le parole di un tassista «che di giorno mette la cravatte e di notte la parrucca, che inveisce contro gli spinelli e poi si abbuffa di cocaina». Verissimo, non è più l'Arezzo Wave di una volta e questo per un semplice motivo: quel tempo è passato, con buona pace dei nostalgici, e non è passato solo per il festival ma per il mondo intero.

Dunque anche Arezzo Wave fa i conti col presente e (da qualche anno ormai) fa pagare un biglietto, molto contenuto peraltro, visto che i contributi pubblici di un tempo oggi non li dà più nessuno. Ma non solo, basta girare, ad esempio, per il mercatino che fa da corollario al Main Stage per rendersi conto di come il bazar un po' fricchettono del passato abbia lasciato il posto ad un'ordinata serie di stand commerciali. Basta

guardare la gente: nessuna traccia di punkabbestia, metallari o rastamanni ciondolanti. Tutta gente normale, tranquilla, di quella che non fa paura nemmeno ai più paranoici maniaci dell'ordine e della legalità. E il «famigerato» campeggio covo di spacciatori e bonghisti, dove morì un ragazzo di overdose creando così l'atteso precedente per la cacciata del festival dalla città? Oggi è un'ordinata serie di tende gestite da un'associazione sportiva rugbystica. Arezzo Wave sta nel presente come qualsiasi altra cosa e del presente propone i prodotti culturali, quelli più leggeri, come Nina Zilli o Malika Ayane, quelli curiosi e innovativi, quando ci sono, quelli che danno spessore al pensiero. Insomma, fa il suo mestiere e lo fa più che bene.

A bocce ferme, rivedendo il film dell'intera manifestazione, restano immagini più nitide di altre: il concerto all'alba nel pratone di Ponte a Buggiano di Giovanni Lindo Ferretti, emozionante e bellissimo, degno compenso per un'ardua levataccia; la scoperta di band come Ewert and the Two Dragons, estoni dal tocco magico che il pop inglese più raffinato e prezioso può solo invidiare; quella dei Caravan Palace, perfetta band da intrattenimento con il suo electro-swing che mette insieme potenti beats sintetici e rutilante swing anni '40 in modo geniale e godibilissimo. E poi la classe dei Crookers, coppia di dj e producer che sono un orgoglio italiano nel mondo, contesti da gente come U2, Chemical Brothers, Lady Gaga, Beyoncé, Keliz, Soulwax etc. L'energia live degli 'A 67 e lo stile sorprendente dei Vadoinmessico...

«Nuovi accordi contro la crisi» era il sottotitolo di questa edizione e di certo la crisi ha fatto il suo per ridurre le potenzialità del festival, quindi niente grandi e costose star, ma solo buona musica, piacevolissime scoperte, un ambiente gradevole, un'organizzazione funzionante anche meglio di altre volte. Queste le credenziali che il patron Mauro Valenti e il suo staff dovranno ora mettere sul tavolo per convincere ad un maggior spirito di collaborazione istituzioni locali che possono probabilmente fare di più, ma che almeno sembra abbiano smesso di mettersi di traverso. Per ora non ci sono certezze sull'edizione 2013, tutta ancora da immaginare e costruire, ma a questo punto, se non dovesse avere luogo nuovamente ad Arezzo qualcuno dovrà dare delle spiegazioni.



Con il concerto di Sting si è chiusa l'altra sera Umbria Jazz

## Da Umbria jazz omaggio a Gil Evans con la voce di Sting

**L'«ex Police» ha dedicato l'intera performance a quello che ha definito il suo padre spirituale**

ALDO GIANOLIO  
PERUGIA

È STATO UN CONCERTO SENZA FRONZOLI E POTENTE, ESAUSTIVO DI UNA INTERA LUNGA CARRIERA, UNA FRA LE PIÙ FULGIDE DELLA STORIA DEL ROCK, un concerto con il quale Gordon Matthew Thomas Sumner, in arte Sting (61 anni il 5 ottobre), ha chiuso in bellezza Umbria Jazz 2012.

Sting ha dedicato l'intera performance a quello che ha definito il suo «padre spirituale», Gil Evans, con la cui fenomenale big band si era esibito l'11 luglio 1987 proprio a Perugia, per Umbria Jazz, in un concerto memorabile. Di Gil Evans ricorre fra l'altro il centenario della nascita e il festival umbro non ha mancato la scorsa settimana di celebrarlo con diversi concerti della Ryan Truesdell Orchestra, allestita appositamente e con molteplici ospiti solisti.

La data perugina di Sting fa parte del tour mondiale *Back to Bass* (che segue *Symphonicity* del 2010, in cui era accompagnato dalla Royal Philharmonic Concert Orchestra diretta da Steven Mercurio), tour che lo vede tornare al rock con un gruppo robusto e solido e a suonare ancora il basso elettrico, l'amato Fender, che fu fondamento della ritmica dei Police, quando ne era anche cantante e leader; voce e basso che lui, adesso come allora, sa rendere completamente indipendenti l'una dall'altro, in linee melodiche sfalsate metricamente e ritmicamente: una capacità innata che lo porta a un seppur non immediatamente appariscente virtuosismo.

Il concerto si è svolto come il più classico dei concerti rock, quelli che non erano ancora contaminati da sceneggiature ridondanti, fuochi artificiali e vestiti strambi: solo i musicisti con i loro strumenti e l'amplificazione (naturalmente ad alto volume, come si confà, ma non da spaccare i timpani o sconvolgere le budella), musicisti che hanno suonato per due ore consecutive andando dritti al nocciolo di ogni brano, senza risparmiarsi, con grande perizia tecnica e cuore rock: sia il batterista Villy Colaiuta, preciso,

potente e ricco di sfumature poliritmiche che hanno esaltato il repertorio spesso derivativo dei ritmi reggae tipici dei Police, che il suo chitarrista storico Dominic Miller, il tastierista David Sancious, il violinista elettrico Peter Tickell e la cantante Jo Lawry (che ha avuto soprattutto compiti di background per enfatizzare e dare maggiore forza ad alcuni passaggi, ma anche qualche parte da solista).

Sono stati eseguiti molti dei brani suoi più famosi, in un miscuglio del repertorio dei Police (che aveva formato dal 1979 al 1983 assieme al batterista americano Stewart Copeland e al chitarrista inglese Handy Summers) con quello suo di cantante solista (iniziò nel 1985 con l'album *The Dream Of The Blue Turtles*), sapientemente alternati per conferire un giusta cadenza emotiva allo show: *If I Ever Lose My Faith In You*, *Every Little Thing She Does Is Magic*, *Demolition Man*, *I Hungry My Head*, *Message In A Bottle*, *Driven To Tears*, *I'm An Englishman In New York*, *Fields Of Gold*, *Seven Days*, *The Book Of My Life*, *De Do Do Do*, *De Da Da Da*, *Desert Rose*, *Every Breath You Take*, *Next To You* e *Fragile*.

### UNA CARICA DA ANNI VERDI

L'ex-Police era pieno di energia, sia fisica (è un po' invecchiato, certo, ma con un personale asciutto e tonico) che musicale. Nemmeno la voce è mutata molto, rispetto ai verdi anni; forse, appena un po', si è arrochita in qualche passaggio nei timbri più bassi, ma niente più. La carica è la medesima e la facilità di raggiungere gli acuti intatta. Il gruppo è preciso, curato, propulsivo, lasciando poco spazio, anche nei brani più lenti e sdolcinati, al facile sentimentalismo.

E proprio con questa energia senza sentimentalismi ha saputo rappresentare alcuni brani che aveva eseguito in quella magica notte allo Stadio Curi di Perugia con l'orchestra di Gil Evans, in un concerto che sarebbe rimasto nella storia della musica (addirittura la televisione italiana lo trasmise con una diretta su Raiuno): *Roxanne*, *Tea In The Sahara* e soprattutto la cover del brano di Jimi Hendrix *Little Wing*, che Sting aveva già realizzato in studio per l'album *Nothing Like the Sun* e che Evans volle riproporre in un arrangiamento sbalorditivo per l'estrema raffinatezza.

Così Umbria Jazz ha chiuso in bellezza e in piena festa, buon auspicio per quella che sarà, il prossimo anno, l'edizione del quarantennale.



Yann Tiersen sul palco di Arezzo Wave 2012

# Melania Mazzucco nei dettagli

## «In Italia se scrivi un romanzo devi quasi chiedere scusa...»

### «GENERAZIONE QC»

L'estate scorsa imperversò la polemica letteraria sulla generazione TQ, quella dei trenta-quarantenni. Chiedevano più spazio editoriale, istituzionale, politico all'Italia gerontocratica, con toni veementi e parecchie contraddizioni. «L'Unità» apre con Melania G. Mazzucco una galleria di ritratti della generazione che si può chiamare QC: i quaranta-cinquantenni. Cosa significa, per uno scrittore, essere nel pieno della propria maturità? Quanto conta il «percorso» di un autore in un mercato editoriale che brucia tutto troppo in fretta, diviso tra esordienti giovanissimi e venerati maestri? La generazione di mezzo può fornire indicazioni interessanti.



Melania Mazzucco FOTO DI CHRISTINA MOLNAR

**La scrittrice, 46 anni d'età, ha undici libri all'attivo: «L'unica cosa che conta è la libertà di continuare a raccontare, e solo i lettori che ti sei conquistato nel tempo te la offrono»**

PAOLO DI PAOLO  
dipaolo.paolo@gmail.com

SEMBRA SEMPRE PRONTA PER UN VIAGGIO, O PER UN'ESPLORAZIONE. HA IL CORPO AGILE, SLANCIATO DI UNA RAGAZZA CHE AMAVA LA PALLAVOLO E DA BAMBINA DICEVA CHE, PER MESTIERE, AVREBBE GUIDATO UN CAMION. la cascata di capelli ricci fa pensare a uno spirito indomabile, anche se il sorriso (mai la risata) ha qualcosa di timido. Pronuncio la parola «indipendenza» e lei approva, dice sì, è quello che ho sempre cercato. Non dipendere mai da qualcuno o da qualcos'altro. Cavarsela da soli. «Da bambina, a poco più di dieci anni, pretendevo di fare le vacanze senza genitori, «andare in colonia», come si diceva. Mamma e papà erano perplessi e spaventati, ma alla fine li convincevo. Gli anni giovani sono stati in parte una prigione: detestavo non avere una stanza, una casa tutta mia, soldi che venissero dal mio lavoro, l'autonomia. Avrei potuto fare qualunque mestiere, ma per avvicinarmi il più possibile alla scrittura, a vent'anni ho venduto soggetti per il cinema. Ho imparato così a raccontare storie a chi aveva poca voglia di starle a sentire - i produttori. Correggevo sceneggiature, intervenivo soprattutto su scene riguardanti donne ma scritte da uomini». Non le piace la categoria di scrittura femminile, giustamente, e tuttavia non ha problemi

con la parola «scrittrice»: «Le due generazioni precedenti la mia rifiutavano il termine, lo consideravano riduttivo. Yourcenar, o da noi Bellonci, Banti, Morante sentivano che chi evidenziava la loro identità sessuale intendeva svalutarle. Il lavoro che hanno fatto ha mosso le acque, ha aperto un varco, e oggi si può pensare alla propria identità di genere non come a un limite ma a una ricchezza. D'altra parte, mi piace considerare le persone - quando scrivo, ma anche nelle relazioni di ogni giorno - per quello che sono, senza fare caso al nome, al ruolo». Anzi, a giudicare dalle storie che sceglie di raccontare, si direbbe che ha una predilezione per chi addirittura scavalca nome e ruolo, per chi si ostina a fare ciò che gli è interdetto - vedi Norma e la selvaggia Medusa nel romanzo d'esordio (*Il bacio della Medusa*, 1996), vedi Annemarie Schwarzenbach, l'eccentrica scrittrice e viaggiatrice svizzera a cui ha dedicato *Lei così amata* (2000): «androgina, esigente, severa. Un angelo di Botticelli e un'aggressiva Giovanna D'Arco».

### LA TRECCANI

Da qualche parte Melania Mazzucco ha raccontato un suo lontano trascorso come redattrice dell'Enciclopedia Treccani. C'era un aspirante scrittrice e c'erano note a piè di pagine fredde, informative, quasi invisibili da redigere. Anche da un lavoro così impersonale e anonimo è stato alimentato il desiderio di riscattare vite perse nella storia, dimenticate. I personaggi e le storie a piè di pagina nelle vite degli altri. Aprì *Il bacio della Medusa*, comincia con «la minuziosa irrilevanza dei grafici che riproducono l'andatura delle precipitazioni nevose sui rilievi alpini nel mese di ottobre del 1905». Aprì *Lei così amata* e trovò l'itinerario preciso del treno Taurus-Express nel 1933. Aprì *La camera di Baltus* e i trovò i colori di un affresco di fine Quattrocento. Aprì *Un giorno perfetto* e trovò, ora per ora, il 4 maggio del 2001, la straziante verità e il rumo-

re del presente. Uno sconfinato amore per il dettaglio guida la mano di Melania Mazzucco, la spinge a trascorrere ore e ore in biblioteche italiane e straniere, a consegnare fiumi di ore alla ricerca. Mi viene da immaginare una inarrivabile pazienza. «No, in realtà ho un temperamento impaziente. Mi piacerebbe cominciare e finire qualcosa in un istante. Ho imparato con il tempo la disciplina, l'amore dell'artigiano che spende anni dietro allo stesso oggetto. Bilancio con la ricerca negli archivi le intuizioni selvagge e raddomantiche che stanno all'origine di un libro. Insegui il momento in cui riesco a inventare senza più bisogno di chiedere o di controllare. Verifiche e controverifiche possono portarmi via mesi, perché non mi accontento di conoscenze di seconda mano». Per mettersi sulle tracce di Annemarie, ha battuto le sue piste, spingendosi verso l'Afghanistan, «ma arrivata a Kerman, in Iran, sono stata costretta a fermarmi. Il regime talebano impediva l'accesso ai turisti occidentali». Così pure per scrivere l'ultimo romanzo,

### BORGES E PEREC

Negli anni d'università si occupava di storia della letteratura. Imperversava il dibattito - mai esaurito - sulla morte del romanzo. Che cosa resta di tutto quel vociare? «Ne ero annoiata, ma mi sentivo inibita come autrice. In Italia, se scrivi un romanzo, devi quasi chiedere scusa. Perfino Manzoni, in certe lettere, ha l'aria di chi si sta giustificando. Il punto non è la morte del romanzo, il punto è la sua vitalità, il suo prestarsi al cambiamento, alla trasformazione. La possibilità di pensarlo e ripensarlo in modi infiniti e infinitamente diversi fra loro». Non diresti mai che una scrittrice come Melania Mazzucco sia innamorata di Borges e di Pèrec, con i loro frammenti, le loro contorsioni e allucinazioni. Eppure: «Il mio racconto preferito di sempre sta nell'*Aleph* di Borges, si chiama *Storia del guerriero e della prigioniera*. La storia è quella di Drotculf, guerriero longobardo, la fonte Paolo Diacono e poi Benedetto Croce. È stato proprio seminale per il mio modo di vedere la letteratura». Un barbaro che morì difendendo Roma: Borges incrocia la citazione di una citazione e comincia a immaginare. «Vede il giorno e i cipressi e il marmo. Vede un insieme che è molteplice senza disordine; vede una città, un organismo fatto di statue, di templi, di giardini, di case, di gradini, di vasi, di capitelli, di spazi regolari e aperti». La storia lo commuove e imprevedibilmente si lega a una vicenda personale, familiare. È più o meno così anche in quel romanzo bello e commovente che è *Vita* (2003). Sfolgi un libro di battesimi che contiene migliaia di nomi, persone battezzate tra il 1848 e il 1908. C'è anche il tuo cognome. E c'è la vita - e sfugge ai registri, «agli ordinati archivi del tempo e della memoria». La salvano i romanzi.

### CHI È

**Lo Strega per «Vita»  
il cinema con «Un giorno perfetto»**

Melania Mazzucco (Roma, 1966) ha all'attivo undici libri e ha lavorato anche per il cinema e il teatro. Esordisce nella narrativa nel 1996 pubblicando «Il bacio della Medusa» (BaldiniCastoldiDalai), nel 2003 vince il Premio Strega nel 2003 con «Vita». Il suo romanzo più recente è «Limbo» (Einaudi, 2012). Nel 2008 il suo romanzo «Un giorno perfetto» diventa un film, diretto da Ferzan Ozpetek, con Isabella Ferrari, Valerio Mastandrea e Stefania Sandrelli.

# Checco lo scorretto

## Zalone: «Ho paura di fare un nuovo film Sono tutti pronti a darmi addosso»



Checco Zalone. FOTO DI GIAN MATTIA D'ALBERTO/LAPRESSE

## A Caracalla un doppio duello di grande forza simbolica

**È andato in scena un dittico, «Tancredi e Clorinda» e «Orazi e Curiazi», del compositore Giorgio Battistelli**

LUCA DEL FRA  
ROMA

TRA GLI ASPETTI MAGGIORMENTE STIMOLANTI DEL COMPOSITORE GIORGIO BATTISTELLI È LA RAFFINATA ESPRESSIVITÀ NEL RAPPRESENTARE PERFETTAMENTE UN SOGGETTO, ma al tempo stesso alludere ad altro. Una qualità simbolica evidente nel suo ruscitissimo dittico in scena nei giorni scorsi per la stagione estiva dell'Opera di Roma a Caracalla, *Orazi e Curiazi* e *Il combattimento di Tancredi e Clorinda*. Quest'ultimo, una profonda rielaborazione dal madrigale rappresentativo di Claudio Monteverdi, con la regia di Mario Martone, asciutta, spettacolare, sensibile alle ragioni della musica nel trasmettere la violenza e lo sfinimento dei combattenti, e resa magica dal conte-

sto della palestra orientale di Caracalla al tramonto senza luci artificiali. Il testo, dal XIII canto della *Gerusalemme* di Torquato Tasso, narra infatti il duello tra la guerriera musulmana Clorinda e il crociato Tancredi di lei innamorato, che la uccide credendola un uomo oltreché un nemico.

Una partitura nata anni fa, in un clima di rovente polemica sullo scontro di civiltà, e dove la

...

**La prima è una partitura nata negli anni in cui divampava la polemica sullo scontro di civiltà**

**Parla il comico e musicista: «Sono indelicato e volgare per farmi beffe di personaggi intoccabili. Con Vasco...ormai è lui che imita me. Le battute di Cassano? Ma che volevate dal ragazzo, la modernità?»**

VALERIO ROSA  
ROMA

UNO COSÌ PUÒ PERMETTERSI IL LUSSO DI DIRE QUELLO CHE VUOLE, COME GLI ANTICHI GIULLARI. PUÒ ESSERE SCORRETTO, INDELICATO, VOLGARE: lo lasceranno fare, nessuno avrà da ridire. La maschera del tamaro, immediatamente riconoscibile, garantisce a Luca Medici, alias Checco Zalone, un'immunità di cui pochi godono: «Secondo me è un mio merito. La tecnica è quella di non puntare il dito sulla gente e di non emettere giudizi: quando prendo in giro gli omosessuali in realtà svelo la stronzagine di chi li denigra davvero».

**È lo stesso meccanismo con cui ti fai beffe di personaggi apparentemente intoccabili?**

«Sì, ma con Vasco ho percorso i tempi: ora è lui che fa l'imitazione mia...».

**Anche Cassano, nella famosa conferenza stampa**

### ROCK

#### Addio a Jon Loyd fondatore dei Deep Purple

All'età di 71 anni è scomparso ieri Jon Loyd, co-fondatore e tastierista dei «Deep Purple». È morto alla London Clinic per un embolia polmonare dopo una lunga lotta contro il tumore al pancreas di cui soffriva da circa un anno. Era stato lo stesso musicista a dichiarare sul suo sito ufficiale, il 9 agosto 2011, di essere malato di cancro e di dover momentaneamente interrompere ogni sua performance per poter seguire i trattamenti e le cure della malattia.

È stato un organista e compositore, uno dei tastieristi più famosi della scena del rock, grande innovatore dell'organo Hammond di cui è uno dei più grandi specialisti, riuscendo a rendere il suo suono ruggente e adatto al sound Hard Rock.

conclusiva conversione di Clorinda al cristianesimo dell'originale di Tasso-Monteverdi, è omessa, in favore del riconoscimento tra due persone. E Battistelli qui riesce a trasfondere con l'emozione del teatro il clima epico della battaglia e al tempo stesso suggerire l'ipocrisia di questa epica, -vedi l'uso della chitarra e dell'organo elettrici echeggianti i western alla Morricone.

Eppure questa musica così intrigante resterebbe pura teoria senza un gruppo di interpreti eccezionali: Cristina Zavalloni, Clorinda, ha tutto, tecnica vocale, gusto nel fraseggio, fulminante presenza scenica e capacità attoriale. Bene anche Lorenzo Carola, un aitante Tancredi, e il narratore Roberto Abbondanza, che alle doti di baritono aggiunge quelle di fine dicatore. Non da meno la prova di Erasmo Gaudimonte che dirige con sottigliezza, tocco leggero ed eleganza l'Orchestra dell'Opera in gran forma.

Ad aprire la serata *Orazi e Curiazi*, brano per due percussionisti, i bravi Antonio Caggiano e Gianluca Ruggeri: un elettrizzante scontro a suon di tamburi, dove i contendenti hanno gli stessi suoni, calpestando gli stessi sassi, sembrano usare le stesse parole, come capita in tante contese politiche in epoca di pensiero unico. Alla fine entrambi i percussionisti, prima uno poi l'altro, si accasciano sulla gran cassa.

degli Europei, sembrava un tuo imitatore.

«Cassano è un genio inconsapevole. Sfido qualsiasi autore a scrivere battute così raffinate. L'ipocrisia di quei due giorni è stata incredibile, hanno scritto di tutto su questo simpatico ragazzo. Ma che cosa pretendete da lui? Uno slancio di antropofilia e di modernità?»

**Antropofilia? Un momento. Sto intervistando Luca o Checco?**

«Mah, ormai ci siamo fusi».

**Ad ogni modo, l'occasione di questa chiacchierata è il premio che il Mei Supersound ti assegnerà il 29 settembre a Faenza per aver affidato la vendita del tuo nuovo singolo, *La cacada*, al distributore digitale indipendente Zimbalam, aggirando le procedure, i rituali e soprattutto le spese della grande discografia (l'artista riceve il 90% delle royalties). Come hai avuto questa idea?**

«Ho fatto tutto questo senza saperlo: non è stata un'operazione deliberata, non era un gesto di protesta nei confronti delle major, che sono già fregate a morte per i fatti loro. Ho una pagina su Facebook con un milione e mezzo di persone a cui non sapevo che dire, così ho pubblicato questa canzoncina e l'hanno scaricata in tantissimi. Allora un amico mi ha consigliato di piazzarla direttamente su iTunes, dove la metti e la vendi, senza pensare ai diritti e ad altre cose che guastano tutto, come le promozioni in radio. Il prezzo è di 69 centesimi, ma se avessi potuto, e purtroppo non era possibile, l'avrei abbassato a 20, anche a 10».

**Però anche i premi fanno parte del gioco...**

«E infatti odio anche i premi. Se solo andassi, me ne assegnerebbero uno al giorno. Ma mi hanno assicurato che quello del Mei è un premio serio. Ed è l'unico che abbia intenzione di ritirare».

**Non faresti un'eccezione nemmeno per Sanremo?**

«Anche lì mi invitano sempre, ma me la faccio addosso: mi inibisce, perché puoi sbagliare facilmente e se sbagli ti vivisezionano senza pietà. Ma un giorno troverò questo coraggio: forse è l'unica occasione in cui fare promozione abbia un senso».

**Perché non ami fare promozione?**

«Per il fatto che tu non vai con piacere, ma perché qualcuno ti dice di farlo. Per quanto mi riguarda, io non sono un musicista: la mia figura è anomala, a metà tra il comico e il musicista. Questo mondo non mi appartiene. La pubblicità è come prendere per il culo la gente. Questa canzone è una cosa così piccola, un'instan song sulle tasse, che sarebbe stato indelicato promuoverla in pompa magna. Il titolo dice tutto: è proprio una ca...».

**Non ti ritieni un musicista, ma hai spopolato grazie a parodie strepitose dei cantanti di successo. E sei anche un pianista jazz.**

«Non parlerei di parodia. Per me è un'operazione più sofisticata, è la "canzone alla", come fa Bollani. Ricreo le atmosfere tipiche di quel musicista: per Carmen Consoli gli accordi in minore, le quinte bemolli. Quanto al jazz, so fare gli standard, ho avuto il trio, il quartetto, ma non scrivere che sono un jazzista, sennò i jazzisti veri si arrabbiano e mi querelano. Anzi no, scrivilo, perché ho bisogno di querele».

**Non ti ritieni nemmeno un comico?**

«Aspiro a diventare un comico. Far ridere è difficilissimo. Se ci pensi, è più difficile fare il comico che fare il cantante. Se canti e hai dieci pezzi, la serata la fai. Il comico è più ambizioso. I cantanti possono ripetere le stesse cose per trent'anni. La comicità deve essere sempre fresca, al passo coi tempi».

**A proposito, che cosa pensi di Beppe Grillo?**

«Penso che sia il più grande talento comico vivente. Una sera ho cenato con lui e non ricordo di avere mai riso tanto. Sta funzionando politicamente per la sua comunicativa incredibile. Al di là del giudizio su ciò che dice, sentirlo su youtube è uno spasso. Anzi, dimentico proprio quello che dice e rido come un pazzo. Quando imita Bossi, la sua cattiveria raggiunge i livelli di Sasha Baron Cohen. Fa ridere, anche se imita uno che sta male».

**E tu quando ci farai ridere con un nuovo film? Ne stavi scrivendo uno, ma poi hai cambiato idea: perché?**

«Per una questione di opportunità. Con Gennaro Nunziante stavo scrivendo un film sulla crisi. Ma mi sembrava ridondante raccontare cose che accadono davvero e in maniera così drammatica. Per questo motivo stiamo pensando a un'altra storia, che nei prossimi giorni inizieremo a scrivere».

**Sarà il tuo terzo film in quattro anni: ci stai prendendo gusto?**

«Sì, ma il cinema è più difficile. È bellissimo tutto quello che c'è dietro, la scrittura, la scelta del cast e delle location, ma è un lavoro che ti massacrano psicologicamente. E più vado avanti più è alto il rischio: i fan si aspettano sempre un capolavoro, i detrattori non vedono l'ora che faccia un buco nell'acqua. E mò so' cazzi! Ecco: il film potrei intitolarlo così: "E mò so' cazzi!"».

...

**«La mia canzone sulle tasse ha un distributore digitale indipendente soltanto per caso»**

# Alfano affossatore di se stesso e della signorina Minetti

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**NON È PROPRIO IL CASO DI DIFENDERE LA SIGNORINA MINETTI, CHE È INDIFENDIBILE**, ma la improvvisa durezza (mai dimostrata in precedenza) di Angelino Alfano nella intervista concessa a Maria Latella su Sky, lascia molti dubbi.

Anzitutto: Alfano è ancora segretario di un partito che non esiste più e che già chiamandosi popolo aveva denunciato la propria assenza? E se è ancora segretario, chi lo ha eletto? Ovviamente Berlusconi, ovvero la stessa autorità che ha decretato l'elezione di Nicole Minetti per meriti che, con un eufemismo, preferiamo definire inesistenti. Quindi, se eletta senza merito, Nicole Minetti ora viene eliminata senza demerito. Mentre invece, se viene eliminata per demeriti precedenti, quegli stessi demeriti dovrebbero costringere alle dimissioni anche e soprattutto chi l'ha fatta eleggere. Perché, se la ragazza, appena 27 anni oggi, è corrotta, il corruttore è sicuramente più colpevole di lei. Invece lui si

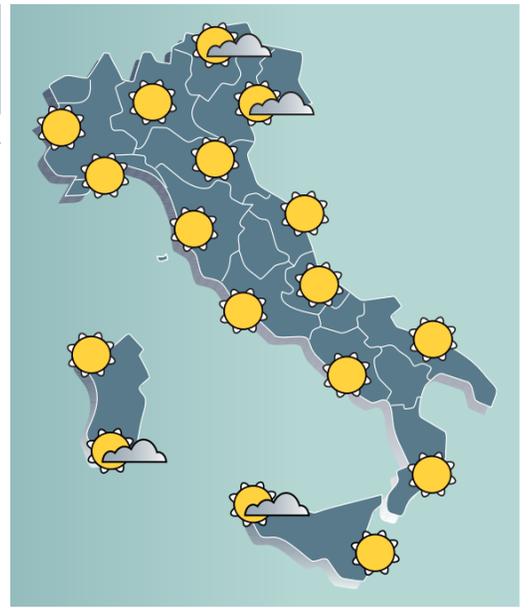
ricandida e, costringendo lei a dimettersi, diventa reo confesso. Infatti, fino a ieri sosteneva che in casa sua si tenevano solo cene eleganti (con uso di burlesque) alle quali partecipava anche Nicole Minetti, «ragazza preparata, intelligente e di madre lingua inglese».

Se però è necessario e urgente che la signorina Minetti si dimetta per il danno che ne deriva al vecchio o al nuovo vecchio/partito, allora significa che quelle cene non erano poi così eleganti e che, nel corso di esse, si svolgevano attività la cui vergogna, chissà perché, ricadrebbe tutta sulla ragazza e niente sul vecchio sporcaccione che ne era ospite e «consumatore finale». Insomma, Alfano, chiedendo le dimissioni della Minetti dal consiglio regionale della Lombardia, smaschera platealmente il suo mandante. Cioè colui che, mentre lo sta affossando, lo usa per affossare pure la carriera di un'altra persona, di cui si è servito e che ora non gli serve più. Giusto come Alfano.

METEO

A cura di Meteo.it

**Oggi**  
**NORD:**sereno o poco nuvoloso, salvo parziali annuvolamenti e qualche breve pioggia sulle Dolomiti.  
**CENTRO:**cielo sereno o poco nuvoloso con temperature un po' sotto le medie del periodo sulla Sardegna.  
**SUD:**cielo sereno o poco nuvoloso con temperature generalmente un po' sotto le medie del periodo.  
**Domani**  
**NORD:**sereno o poco nuvoloso per tutto il giorno con temperature vicine ai valori tipici di metà luglio.  
**CENTRO:**altra giornata soleggiata, in Sardegna temperature ancora leggermente inferiori alla media.  
**SUD:**cielo nuovamente sereno o poco nuvoloso dal mattino alla sera, con caldo nella norma del periodo.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.20: Last Cop - L'ultimo sbirro</b> Serie Tv con H. Baum Tornano le indagini dell'irresistibile poliziotto anni ottanta.</p>	<p><b>21.05: La spada della verità</b> Serie Tv con Craig Horner I nostri eroi anche stasera lotteranno contro le creature del male.</p>	<p><b>21.05: Circo di Montecarlo</b> Show conduce A. Lehotska Torna l'appuntamento con il grande Show del Circo Monegasco.</p>	<p><b>21.10: Il Padrino</b> Film con Marlon Brando Il giorno delle nozze della figlia Don Vito promette assistenza agli invitati.</p>	<p><b>21.20: Quinta colonna</b> Attualità conduce Salvo Sottile Il presentatore di "Quarto Potere" affronta i temi dell'attualità estiva.</p>	<p><b>21.10: Molto incinta</b> Film con Katherine Heigl Alison e Ben sono molto diversi, ma dovranno imparare a convivere.</p>	<p><b>21.30: Il Lecito</b> Talk Show conduce Claudio Gatti Arrivano inchieste e approfondimenti su temi di stretta attualità.</p>
<p>06.45 <b>Unomattina Estate.</b> Attualità</p> <p>10.10 <b>Unomattina Vitabella.</b> Rubrica</p> <p>11.00 <b>Unomattina Storie Vere.</b> Rubrica</p> <p>12.00 <b>E state con noi in TV.</b> Show.</p> <p>13.30 <b>TG 1.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>TG1 - Economia.</b> Informazione</p> <p>14.10 <b>Verdetto Finale.</b> Show.</p> <p>15.15 <b>Rosamunde Pilcher: Quattro Stagioni - Autunno.</b> Film Commedia. (2008) Regia di Giles Foster. Con Senta Berger, Tom Conti, Frank Finlay.</p> <p>16.50 <b>TG - Parlamento.</b> Informazione</p> <p>17.00 <b>TG1.</b> Informazione</p> <p>17.15 <b>Heartland.</b> Serie TV</p> <p>18.00 <b>Il Commissario Rex.</b> Serie TV</p> <p>18.50 <b>Reazione a catena.</b> Show.</p> <p>20.00 <b>TG 1.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Techetechetè.</b> Rubrica</p> <p>21.20 <b>Last Cop - L'ultimo sbirro.</b> Serie TV Con Maximilian Grill, Proschat Madani, Robert Lohr.</p> <p>22.00 <b>Last Cop - L'ultimo sbirro.</b> Serie TV Con Maximilian Grill, Proschat Madani</p> <p>23.00 <b>Tg1 60 Secondi.</b> Informazione</p> <p>23.10 <b>Passaggio a Nord Ovest.</b> Documentario</p> <p>00.15 <b>TG 1 - NOTTE.</b> Informazione</p> <p>00.45 <b>Che tempo fa.</b> Informazione</p>	<p>07.30 <b>Cartoon Flakes.</b> Cartoni Animati</p> <p>10.15 <b>La complicata vita di Christine.</b> Serie TV</p> <p>10.35 <b>Tg2 Insieme Estate.</b> Rubrica</p> <p>11.20 <b>Il nostro amico Charly.</b> Serie TV</p> <p>12.10 <b>La nostra amica Robbie.</b> Serie TV</p> <p>13.00 <b>Tg 2.</b> Informazione</p> <p>13.30 <b>Tg2 - E...state con Costume.</b> Rubrica</p> <p>13.50 <b>Medicina 33.</b> Rubrica</p> <p>14.00 <b>Senza Traccia.</b> Serie TV</p> <p>15.30 <b>Guardia Costiera.</b> Serie TV</p> <p>16.15 <b>The Good Wife.</b> Serie TV</p> <p>17.00 <b>One Tree Hill.</b> Serie TV</p> <p>17.50 <b>Tg2 - Flash L.I.S..</b> Informazione</p> <p>17.55 <b>Rai TG Sport.</b> Informazione</p> <p>18.15 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>18.45 <b>Cold Case.</b> Serie TV</p> <p>19.35 <b>Ghost Whisperer.</b> Serie TV</p> <p>20.25 <b>Estrazioni del Lotto.</b> Altro</p> <p>20.30 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>21.05 <b>La spada della verità.</b> Serie TV Con Craig Horner, Bridget Regan, Bruce Spence.</p> <p>22.40 <b>Supernatural.</b> Serie TV Con Jensen Ackles, Jared Padalecki, Jeffrey Dean Morgan, Jim Beaver.</p> <p>23.25 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>23.40 <b>Tv Movie.</b> Film Tv.</p> <p>00.30 <b>Hawaii Five-0.</b> Serie TV</p> <p>01.20 <b>Rai Parlamento Telegiornale.</b> Informazione</p>	<p>08.00 <b>I due pompieri.</b> Film Commedia. (1968) Regia di Bruno Corbucci.</p> <p>09.30 <b>Rai 150 anni. La Storia siamo noi.</b> Documentario</p> <p>10.25 <b>Cominciamo Bene.</b> Rubrica</p> <p>12.00 <b>TG3.</b> Informazione</p> <p>12.01 <b>Rai Sport Notizie.</b> Informazione</p> <p>12.15 <b>Cominciamo Bene.</b> Rubrica</p> <p>12.25 <b>Tg3 - Fuori TG.</b> Informazione</p> <p>13.10 <b>La strada per la felicità.</b> Soap Opera</p> <p>14.00 <b>Tg Regione / TG3.</b> Informazione</p> <p>14.55 <b>La casa nella prateria.</b> Film Tv.</p> <p>15.50 <b>Camille.</b> Film Commedia. (2008) Regia di Gregory Mackenzie.</p> <p>17.20 <b>Geo Magazine 2012.</b> Documentario</p> <p>19.00 <b>TG3 / Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>20.00 <b>Blob.</b> Rubrica</p> <p>20.15 <b>Cotti e mangiati.</b> Sit Com</p> <p>20.35 <b>Un posto al sole.</b> Serie TV</p> <p>21.05 <b>Circo di Montecarlo.</b> Show. Conduce A. Lehotska.</p> <p>23.10 <b>TG Regione.</b> Informazione</p> <p>23.15 <b>Tg3 Linea notte estate.</b> Informazione</p> <p>23.55 <b>Correva l'anno.</b> Reportage</p> <p>00.45 <b>Rai Educational.</b> Documentario</p> <p>01.35 <b>Prima della Prima.</b> Evento</p> <p>01.55 <b>Fuori Orario. Cose (mai) viste.</b> Rubrica</p> <p>02.00 <b>Rainews.</b> Informazione</p>	<p>06.50 <b>Magnum P.I..</b> Serie TV</p> <p>07.45 <b>Più forte ragazzi.</b> Serie TV</p> <p>08.40 <b>Sentinel.</b> Serie TV</p> <p>09.50 <b>Monk.</b> Serie TV</p> <p>10.50 <b>Ricette di famiglia.</b> Rubrica</p> <p>11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>12.00 <b>Pacific Blue.</b> Serie TV</p> <p>12.55 <b>Distretto di Polizia II.</b> Serie TV</p> <p>14.05 <b>Il tribunale di Forum</b> Rubrica</p> <p>15.10 <b>Wolf un poliziotto a Berlino.</b> Serie TV</p> <p>16.05 <b>My Life - Segreti e passioni.</b> Soap Opera</p> <p>16.40 <b>Fuoco verde.</b> Film Avventura. (1954) Regia di Andrew Marton. Con Stewart Granger, Grace Kelly, Paul Douglas.</p> <p>18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>19.35 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera</p> <p>20.10 <b>Siska.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>Il Padrino.</b> Film Drammatico. (1972) Regia di Francis Ford Coppola. Con Marlon Brando, Robert Duvall, Al Pacino.</p> <p>22.22 <b>Tgcom.</b> Informazione</p> <p>22.25 <b>Meteo.</b> Informazione</p> <p>01.02 <b>Leroy.</b> Film Commedia. (2007) Regia di Armin Völckers. Con Alain Morel, Anna Hausburg, Constantin von Jascheroff.</p> <p>01.42 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione</p>	<p>08.00 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione</p> <p>08.36 <b>L'apprendista mago.</b> Film Commedia. (2010) Regia di Joram Lursen. Con Theo Maassen.</p> <p>10.02 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>10.58 <b>Giffoni film festival.</b> Informazione</p> <p>11.00 <b>Forum.</b> Rubrica</p> <p>13.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>13.41 <b>Beautiful.</b> Soap Opera</p> <p>14.12 <b>Inga Lindstrom - Un'estate a Norrunda.</b> Film Sentimentale. (2008) Regia di Thomas Herrmann. Con Ina Paule Klink, Markus Meyer.</p> <p>15.31 <b>Tgcom.</b> Informazione</p> <p>16.12 <b>Il fascino di Grace.</b> Film Sentimentale. (2006) Regia di Fay Ann Lee. Con Fay Ann Lee, Gale Harold.</p> <p>17.31 <b>Tg5 - 5 minuti.</b> Informazione</p> <p>18.30 <b>La ruota della fortuna.</b> Show.</p> <p>20.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>20.40 <b>Veline.</b> Show.</p> <p>21.20 <b>Quinta colonna.</b> Attualità</p> <p>00.00 <b>Rubicon.</b> Serie TV Con Arliss Howard, Dallas Roberts, James Badge Dale.</p> <p>01.01 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione</p> <p>01.30 <b>Meteo 5.</b> Informazione</p> <p>01.31 <b>Veline.</b> Show. Conduce Ezio Greggio.</p> <p>02.02 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv</p> <p>02.16 <b>Padri e figli.</b> Serie TV</p>	<p>07.10 <b>Capitan Sciabola.</b> Film Animazione. (2003) Regia di Rasmus A. Sivertsen.</p> <p>08.40 <b>Cartoni animati Dawson's Creek.</b> Cartoni Animati Serie TV</p> <p>10.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>12.25 <b>Studio sport.</b> Informazione</p> <p>13.02 <b>Studio sport.</b> Informazione</p> <p>13.40 <b>Futurama.</b> Cartoni Animati</p> <p>14.10 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati</p> <p>14.35 <b>What's my destiny Dragon ball.</b> Cartoni Animati</p> <p>15.00 <b>Gossip girl.</b> Serie TV</p> <p>15.55 <b>Le cose che amo di te.</b> Serie TV</p> <p>16.45 <b>Friends.</b> Serie TV</p> <p>17.35 <b>Mercante in fiera.</b> Gioco A Quiz</p> <p>18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>19.00 <b>Studio sport.</b> Informazione</p> <p>19.25 <b>C.S.I. New York.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>Molto incinta.</b> Film Commedia. (2007) Regia di Judd Apatow. Con Katherine Heigl, Seth Rogen, Paul Rudd.</p> <p>22.07 <b>Tgcom.</b> Informazione</p> <p>22.10 <b>Meteo.</b> Informazione</p> <p>23.50 <b>Il bivio.</b> Rubrica</p> <p>02.00 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione</p> <p>02.15 <b>U-Zone.</b> Videoframmenti</p> <p>03.00 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv</p>	<p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>07.00 <b>Omnibus Estate 2012.</b> Informazione</p> <p>07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>09.45 <b>Coffee Break.</b> Talk Show.</p> <p>11.00 <b>In Onda.</b> Talk Show.</p> <p>11.40 <b>Agente speciale Sue Thomas.</b> Serie TV</p> <p>12.30 <b>I menù di Benedetta (R).</b> Rubrica</p> <p>13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>14.10 <b>Stringi i denti e vai!</b> Film Western. (1975) Regia di Richard Brooks. Con Gene Hackman, Candice Bergen.</p> <p>16.10 <b>L'ispettore Barnaby.</b> Serie TV</p> <p>18.00 <b>I menù di Benedetta (R).</b> Rubrica</p> <p>18.55 <b>Cuochi e fiamme.</b> Show.</p> <p>20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>In Onda.</b> Talk Show.</p> <p>21.30 <b>Il Lecito.</b> Talk Show. Conduce Claudio Gatti.</p> <p>22.35 <b>Moana.</b> Film. (2009) Regia di Alfredo Peyretti. Con Violante Placido, Giorgia Wurth, Fausto Paravidino.</p> <p>00.35 <b>Tg La7 Sport.</b> Informazione</p> <p>00.40 <b>Tg La7 Sport.</b> Informazione</p> <p>00.45 <b>N.Y.P.D. Blue.</b> Serie TV</p> <p>01.45 <b>N.Y.P.D. Blue.</b> Serie TV</p> <p>02.35 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p>

SKY CINEMA 1HD

21.10 **Manuale d'amore.**  
Film Commedia. (2005)  
Regia di G. Veronesi. Con C. Verdone S. Muccino.

23.10 **L'immortale.**  
Film Azione. (2010)  
Regia di R. Berry. Con J. Reno M. Foïs.

01.15 **Il Signore degli Anelli - Le due Torri.**  
Film Fantasia. (2002)  
Regia di P. Jackson. Con V. Mortensen I. McKellen.

SKY CINEMA FAMILY

21.00 **Milo su Marte.**  
Film Animazione. (2011) Regia di S. Wells.

22.35 **Febbre da fieno.**  
Film Commedia. (2011)  
Regia di L. Luchetti. Con A. Bosca D. Fleri.

00.20 **Get Over It.**  
Film Commedia. (2001)  
Regia di T. O'Haver. Con K. Dunst B. Foster.

01.50 **Belli d'estate.**  
Rubrica

SKY CINEMA PASSION

21.00 **Risvegli.**  
Film Drammatico. (1990)  
Regia di P. Marshall. Con R. De Niro, R. Williams.

23.05 **Singles - L'amore è un gioco.**  
Film Commedia. (1992)  
Regia di C. Crowe. Con B. Fonda C. Scott.

00.50 **Ritorno a Cold Mountain.**  
Film Drammatico. (2003)  
Regia di A. Minghella.

CARTOON NETWORK

18.15 **Adventure Time.**  
Cartoni Animati

18.40 **Leone il cane fifone.**  
Cartoni Animati

19.40 **Redakai: Alla conquista di Kairu.**  
Cartoni Animati

20.05 **Ben 10.**  
Cartoni Animati

20.30 **Ninjago.** Serie TV

20.55 **Adventure Time.**  
Cartoni Animati

21.20 **Brutti e cattivi.**  
Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

18.00 **Miti da sfatare.**  
Documentario

19.00 **Come è fatto.**  
Documentario

19.30 **Come è fatto.**  
Documentario

20.00 **Top Gear.**  
Documentario

21.00 **Affare fatto!**  
Documentario

21.30 **Affare fatto!**  
Documentario

22.00 **Il signore delle pulci.**  
Documentario

DEEJAY TV

18.55 **Deejay TG.** Informazione

19.00 **Una splendida annata.**  
Show.

20.00 **Lozem Ipsum.**  
Attualità

20.20 **Una splendida annata.**  
Show.

21.00 **Fuori frigo.**  
Attualità

21.30 **Iconoclasts.**  
Reportage

23.30 **Jack Osbourne No Limits.**  
Reportage

MTV

18.30 **Ginnaste: Vite parallele.**  
Docu Reality

19.20 **Ninas Mal.** Serie TV

21.10 **Pauly D.: da Jersey Shore a Las Vegas.**  
Serie TV

21.35 **Pauly D.: da Jersey Shore a Las Vegas.**  
Serie TV

22.00 **Punk'd.**  
Show.

22.50 **Ridiculousness: Veri American Idiots.**  
Show.

# «Noi attori al loro fianco»

## Parla Giulio Scarpati da Cinecittà occupata

**«Una battaglia che riguarda l'intero patrimonio culturale messo in ginocchio da una politica di soli tagli»  
Sottoscrizione per i lavoratori**

**GABRIELLA GALLOZZI**  
ggallozzi@unita.it

«IL CAMBIAMENTO SIAMO NOI I PRIMI A VOLERLO PER VALORIZZARE CINECITTÀ, MA QUESTO PIANO MANCA DI INVESTIMENTI E PROSPETTIVE E NON HA ALCUNA PROGETTUALITÀ». GIULIO SCARPATI alla testa del sindacato attori (Sai) della Slc/Cgil, ci parla proprio dagli storici studi di via Tuscolana dove è impegnato nelle riprese dell'ottava serie di *Un medico in famiglia*. E dove i lavoratori, da giorni, occupano una parte dell'area nel tentativo estremo di bloccare il piano di smantellamento messo in atto da Abete, ai vertice degli Studios.

Anche Scarpati, come denunciano da tempo i lavoratori - di recente una troupe ha chiesto l'intervento della Asl al teatro 7 invaso dal guano di piccione - parla di una situazione di «abbandono e dismissione» degli studi. Una condizione che si trascina da troppo tempo. «Invece di rendere appetibile l'area per attirare le produzioni - prosegue Scarpati - si è lasciato tutto nell'abbandono. E se l'azienda lo nega dice fandonie. Nulla è in direzione della valorizzazione. Penso per esempio a questi studi assolati. Perché invece che pensare ad un resort non si investe sui pannelli solari? È solo un esempio». La verità, prosegue, «è che di questo piano aziendale nessuno ha visto le carte. Non c'è un progetto scritto. Se il ministero dice di averlo perché non fa chiarezza rendendolo pubblico?». Invece, al contrario, si sottrae anche al ruolo di mediatore tra lavoratori e azienda. «Questo deve essere il suo compito - prosegue l'attore - far interagire le parti. Partendo prima di tutto dai lavoratori. Non puoi dire: "questi via". Stiamo parlando di persone, famiglie. Di un patrimonio di professionalità che è di per sé una ricchezza. La ricchezza della stessa Cinecittà, ma anche dell'intero

settore dell'audiovisivo nei confronti del quale non si sta facendo nulla». Vedi, per esempio, la questione della delocalizzazione dei set, altra faccia della stessa medaglia dello smantellamento degli studios e che tra il 2008 e il 2012 ha prodotto una perdita di 48 milioni di euro, in termini di contributi, tasse varie e posti di lavoro, sia di troupe che di attori. «Quante volte - dice Scarpati - abbiamo chiesto un incontro alla Rai su questo tema. Ma nulla, lettera morta. Le categorie non vengono mai prese in considerazione. Si pensa solo a tagliare nell'immediato senza una prospettiva per il futuro».

Per questo il sindacato attori si sta battendo al fianco dei lavoratori di Cinecittà. Anche con una sottoscrizione (conto corrente IT52P0558403207000000000800). E invitando i colleghi a dare il loro contributo (è in preparazione un video) alla lotta.

## Centro sperimentale adesso arrivano i manager

**Preoccupazione per il destino della prestigiosa scuola di cinema smantellata dalla spending review**

**G.A.G.**  
ggallozzi@unita.it

CRESCe LA PREOCCUPAZIONE INTORNO ALLE SORTI DEL «FU» CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA. MENTRE SI CONFIDA NEGLI ESITI DEGLI EMENDAMENTI ALLA SPENDING REVIEW presentati dal Pd, per cercare di «stoppare» lo smantellamento della prestigiosa scuola di cinematografia, ultima vittima dei tagli che, con un solo colpo, azzerano le istituzioni culturali del paese, Discoteca di stato compresa. Dietro alla «politica del risparmio», infatti, si cela la volon-



Cinecittà occupata

tà di privatizzazione e ridimensionamento tutto quello che è bene comune. Vedi il caso di Cinecittà Studios al centro della dura battaglia dei lavoratori (ne parliamo qui accanto) e vedi, soprattutto, la questione della Cineteca nazionale, legata alla soppressione della Fondazione Centro sperimentale. Un patrimonio audiovisivo immenso (centomila film), che sarà inglobato da Istituto Luce Cinecittà, trasformato recentemente in srl con capitale di 15mila euro. Quindi, di fatto privatizzato. E questa è la questione più eclatante.

A seguire c'è il discorso della didattica e delle sedi distaccate: Milano, Torino, L'Aquila, Palermo e delle quali nel decreto non si fa alcuna parola. Se è vero che la Fondazione, dicono in molti, aveva via via assunto una dimensione mastodontica con sovrappiù di dirigenti, non per questo è giusto «buttare il bambino con l'acqua sporca». Si sarebbe potuto, intervenire, insomma, senza cancellare «passa-

to e futuro della scuola» come prevede il decreto di revisione della spesa che scioglie la Fondazione, trasformandola in Istituto centrale del Mibac. Con sospensione immediata dei dieci dirigenti e trasferimento al ministero e all'Istituto Luce Cinecittà del personale.

Intanto nei corridoi della scuola circolano già i nomi dei membri che faranno parte del comitato scientifico del neonato Istituto. Storici del cinema e docenti universitari della Cattolica di Milano (Aldo Grasso, Francesco Casetti) da dove proviene il ministro Ornaghi, ma soprattutto quello che allarma di più è l'ipotesi di un direttore manager, in barba alla storia e alla missione didattica e culturale del Centro. Una scuola d'eccellenza, tra le prime in Europa, dove è la professione del cinema ad essere insegnata, attraverso corsi di regia, recitazione, montaggio, sceneggiatura, come in un grande set perennemente aperto. E che, altrimenti, con l'arrivo dei «prof» potrebbe rischiare di essere trasformata in uno dei tanti «Dams» presenti nelle università italiane. Per capirci, infatti, il 50% degli studenti che si iscrivono al Centro sono già laureati nelle «discipline dello spettacolo». Preoccupazioni giustificate, dunque. E che domani i docenti esprimeranno in sede ministeriale, chiedendo risposte.

### ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



## Quattro donne e un segreto alle terme

**Il romanzo di Ginevra Bompiani, una novella in cui il femminile si trova nel suo luogo proprio**



**LA STAZIONE TERMALE**  
Ginevra Bompiani  
pagine 145  
euro 12,00  
Sellerio

IL RACCONTO È ELEMENTARE: DUE COPPIE UNA ZIA E LA NIPOTE BAMBINA (MA NON SI SA QUANTO BAMBINA) E DUE DONNE PIÙ AVANTI NEGLI ANNI PARTENDO DALLA STESSA CITTÀ (DOVE NON SI CONOSCEVANO) S'INCONTRANO IN UNA STAZIONE TERMALE. Ovviamente non sono due coppie qualunque: (la bambina - ma è proprio una bambina? - è cinese adottata da due genitori diplomatici in viaggio da una ambasciata e l'altra; la zia, bella come un'attrice, è sorella non di un fratello ma di un fratellastro, ha abitato a lungo negli Stati Uniti moglie di un uomo

che poi ha cacciato di casa sorprendendolo in atti incommodevoli e vergognosi); delle due donne la più anziana (al momento cammina sorreggendosi a un bastone) è una famosa gagliarda giornalista autrice di cronache e servizi da tutto il mondo dove tutti conosce e dai tutti è festeggiata, l'altra è una donna magra e dispettosamente riservata insegnante o già insegnante in scuole superiori. Il loro incontro (delle due coppie) è inevitabile in quanto ospiti dello stesso albergo anche se all'inizio tutt'altro che spontaneo e caloroso per poi con i giorni riscaldarsi (e non solo). Ad avviare e governare gli intrecci tra le quattro donne è la bambina (ma quanti anni ha?) che vorrebbe abitare nel più lussuoso albergo di fronte che ospita un gruppo di bei e forse ricchi ragazzi russi da lei adocchiati con curiosità desiderante. Scopre la zia in lacrime ambasciate e si arrovella sul motivo e lo cerca spiando tra la corrispondenza della zia. L'unico scritto sul quale riesce a gettare (furtivamente) gli occhi è una lettera che inizia «ho bisogno di scriverti» poi cancellato «ho bisogno di parlare con te» poi null'altro. Forse la zia è innamorata? Si convince comunque che ha un segreto. Gioca a scacchi con l'illustre giornalista e la batte con l'imbroglione (scoperto e tollerato). Invitata dall'ex insegnante, che è sempre turbata e come in atte-

sa, la accompagna nelle passeggiate ricevendo e scambiando pensieri e confessioni. «Ma tu ci credi?», chiede la bambina dopo un silenzio. «Credo di sì - dice Lucia (l'insegnante ndr) -, credo che ogni cosa ci sia e non ci sia, credo ai segreti, alle trasparenze, al dubbio».

Dunque scopriamo che al centro della permanenza delle quattro donne alla stazione termale è annidato e fermenta un segreto che intanto ha l'aspetto di un vuoto in attesa di essere riempito. Forse è quel vuoto a portarle alla stazione termale, sapendo che non può che far bene una temporanea sospensione dal tran tran della quotidianità certo per rilassarsi, fare bagni e magari sottoporsi a qualche intervento di fitness (curare la gradevolezza dell'aspetto con un occhio al futuro è quasi un dovere). Ma lunghe sono le attese per il proprio turno, molte le rinunce dell'ultimo momento, infinite le svogliatezze e il tempo sembra non passare mai costringendo almeno due delle quattro donne (la famosa giornalista si accomoda soddisfatta nelle sue memorie) a esporsi all'invasione di incertezze, sospetti, timori e dubbi con i quali da tempo non riescono a fare i conti. Ma i conti per loro è la bambina a farli perché è l'unica che ha davanti uno spazio ancora non ingombro dove cercare, correre e avventurarsi: per sé non può trovare nulla se non la possibilità di ri-

vedere di lì a poco i genitori adottivi ormai stanchi di viaggiare e soprattutto il piacere di incontrare Tobia il nipote della sua stessa età che l'illustre giornalista le ha promesso al ritorno di farle conoscere. Ma è per le due donne che la bambina diventa la chiave di volta: con le sue indiscrezioni, astute rivelazioni, innocenti (ma non tanto) confessioni apre inconsapevolmente (ma quanto?) per loro risolutivi spiragli di novità: la zia finisce di piagnucolare avendo finalmente trovato il destinatario di quella lettera mai finita; l'arcigna insegnante o ex insegnante - che ha inventato il disamore per sottrarsi a un amore insoddisfacente (ma lei ha sempre «pensato che chi ama è in errore, mentre chi non ama è in colpa») - si scontra (approfittando dell'intimità suggerita da un giorno di pioggia) con la possibilità di una inedita segreta passione.

Passate le due settimane le quattro donne ripartono per tornare nella loro città: sempre inquiete e in più preoccupate per le sorprese che la nuova vita loro riserva. Il racconto è finito, o meglio è finito il mio sintetico report; altro è il racconto con la sua complessità, l'agilità dei movimenti interni, le sospensioni imprevedute (o fermi di *suspense*), il linguaggio tra di riferimento e argomentante con i suoi veloci cambi di passo: ma per questo, dovete leggerlo.

# La verità sui Pirenei

## Tour, da domani le ultime salite La tappa al francese Fedrigo

**A Pau quarto sigillo per il corridore che batte allo sprint l'americano Vande Velde Wiggins sempre in giallo Oggi riposo poi si sale**

COSIMO CITO  
ROMA

CLASSICO L'ARRIVO, PAU, CLASSICA LA FUGA DA LONTANO, CHE NELLA TERZA SETTIMANA È LA REGOLA, PIUTTOSTO CLASSICO L'IDENTIKIT del vincitore, uomo di fatica, furbo, dall'intuito affilato. Poteva essere Voeckler, ancora, e invece la tappa la vince Pierrick Fedrigo, un habitué del Tour, al quarto successo di tappa in carriera nella Boucle. Succede poco, quasi nulla per il resto, Wiggins deposita senza problemi la maglia gialla al traguardo, il gruppo si prende una giornata di riposo prima del riposo vero di oggi, tutti aspettano i Pirenei.

Tutti tranne i sei che prendono tutto il vento del giorno in faccia e che alla fine meritano il giusto finale tutto per loro.

Voeckler, Vande Velde, Fedrigo, Dumoulin, Devenyns e, dopo qualche scaramuccia e un po' di tensione tra le ammiraglie, Sorensen. Le cose vanno più o meno così: Riis, il team manager della Saxo-Tinkoff chiede a Sorensen di scattare dal gruppo e riunirsi alla fuga dei cinque, già andata via. Sorensen fa una fatica del diavolo, non guadagna. Allora Riis mette in testa al gruppo della maglia gialla tutta la sua squadra, minaccia ritorsioni sul gruppetto dei cinque se non aspetta il suo corridore, «se non fate rientrare Sorensen vi vengo a prendere», all'incirca. I cinque ci ragionano su e ospitano Sorensen a braccia aperte, poi si va tutti

d'accordo verso il finale, col gruppo tiracchiato dalla Sky a dieci minuti di distanza.

I meno veloci dei sei iniziano a scattare, negli ultimi 10 km è un susseguirsi continuo di tentativi. Quello buono è targato Fedrigo-Vande Velde. Due uomini espertissimi, Fedrigo è il più veloce dei due, ha una certa confidenza con la vittoria al Tour, già tre, due contro italiani, Comnesso e Pellizzotti, una già a Pau, uno dei traguardi più classici del Tour, alla sua 65esima riproposizione nella corsa gialla.

Sprint a due, vince Fedrigo, vincono ancora i francesi, alla quarta vittoria di tappa - Italia, anche se ben piazzata con Nibali nella generale, ancora incollata a un terribile zero -. Gruppo a undici minuti, regolato da Greipel su Farrar e Sagan, sempre più saldo dentro la sua maglia verde.

Quel che resta del Tour, adesso, è il meglio. Dopo il riposo di oggi, domani e dopodomani si sale tantissimo. Primo giorno, mercoledì, con la più classica e terribile delle cavalcate pirenaiche, Aubisque, Tourmalet (dal versante però meno duro, quello di Luz-Saint-Sauveur), Aspin e Peyresourde, prima della difficile picchiata verso Bagnères-de-Luchon, quasi sessanta km tutti col naso all'insù, e altrettanti in discesa. Giovedì è anche peggio, con Mentè, Ares, Port de Balès e la doppia scalata a Peyragudes, in un tappa breve, 142 km, ma micidiale.

Saranno le ultime montagne del Tour e là Nibali dovrà provare a punzecchiare Wiggins e Froome, in discesa più che in salita. Wiggo pare meno saldo del suo compagno di squadra, ma una crisi della maglia gialla inevitabilmente porterebbe a fondo anche Froome. Tutto è ancora aperto, più di quanto la classifica faccia intendere. E a Nibali i piazzamenti non piacciono.



Fedrigo primo al traguardo di Pau  
FOTO DI GUILLAUME HORCAJUELO/ANSA EPA



**C'è la firma. Capello nuovo ct della Russia**

Fabio Capello è il nuovo commissario tecnico della nazionale di Calcio della Russia. La notizia è stata confermata ufficialmente dalla Federazione calcio russa. «Abbiamo deciso di nominare Fabio Capello nuovo manager della nostra nazionale di calcio», ha detto il vice presidente della Federcalcio russa, Nikita Simonyan.

## Verratti è già a Parigi Anche Ibrahimovic con le valigie pronte

**Il giovane talento del Pescara ha ufficializzato il suo passaggio al PSG Il Milan pronto a cedere**

NICOLA LUCI  
ROMA

ALLA CORTE DELLO SCEICCO DEL QATAR AL THANI, PROPRIETARIO DEL PARIS SAINT-GERMAIN, ARRIVERÀ ANCHE MARCO VERRATTI. Il centrocampista giovane talento cresciuto nel Pescara di Zeman, secondo quanto riportato dal quotidiano «Le Parisien», firmerà un quinquennale con uno stipendio che supererà il milione di euro e sarà legato ai bonus. Al Pescara, invece, andranno 11 milioni più eventuali altri 3 legati ai bonus. Verratti, che era stato oggetto del desiderio della Juventus e dell'Inter, è già sbarcato a Parigi e tra oggi e domani ci sarà la presentazione ufficiale.

Ma la campagna acquisti della squadra allenata da Carlo Ancelotti non si ferma certo qui. A breve dovrebbe essere l'annuncio dell'arrivo di Zlatan Ibrahimovic. È solo una questione di ore. Il 30enne attaccante svedese metterà la firma che lo legherà al club di Leonardo. Raggiungerà così Thiago Silva, il cui acquisto è stato ufficializzato dal PSG nel tardo pomeriggio di sabato. Secondo L'Equipe per il trasferimento di Ibra il Milan incasserà circa 20 milioni mentre per il giocatore sarebbe pronto un contratto faraonico

da 14 milioni a stagione, due milioni in più rispetto a quanto percepisce attualmente in rossonero. Il procuratore di Ibrahimovic, Mino Raiola, è tornato ad Amsterdam per il weekend e sarà di nuovo a Parigi per limare gli ultimi dettagli dell'accordo con la dirigenza del PSG. Il mercato stellare del Paris Saint Germain non sembra essere chiuso con l'acquisto di Ibrahimovic. A centrocampo piace da tempo Luka Modric, centrocampista croato del Tottenham: ma gli Spurs chiedono 50 milioni.

E in Italia? In un mercato asfittico l'unico colpo sembra essere l'acquisto dell'attaccante del Genoa (la scorsa stagione in forza al Siena) Mattia Destro. «Su Destro la Roma ha fatto un'offerta importante, entro questa settimana cercheremo di risolvere col Siena» ha detto ieri Pietro Lo Monaco, amministratore delegato del Genoa. «Ieri sera non c'è stata una fumata bianca nell'incontro tra il presidente Preziosi e Sabatini per quanto riguarda Destro - ha detto Lo Monaco - semplicemente perché il mercato è in continua evoluzione e al momento noi non possiamo decidere nulla di definitivo perché Destro è ancora in proprietà tra Genoa e Siena».

Che finisca nella capitale è improbabile e quella di Lo Monaco sembra più una mossa per tirare sul prezzo visto che sia Juventus sia l'Inter hanno intenzione di puntare forte sull'attaccante. Il talento dell'attaccante è fuori discussione ma se Mattia Destro è diventato l'affare più importante del calcio mercato italiano c'è da riflettere sul reale valore del nostro campionato.

### CALCIO E DEBITI

#### Dopo 105 anni di storia sparisce la Spal

Dopo 105 anni di storia la Spal sparisce dal calcio professionistico. La gloriosa squadra di Ferrara (dal passato recente un po' appannato, ma da quello remoto importante) non è stata iscritta al campionato di Lega pro. Sono scaduti infatti i termini entro i quali il presidente Cesare Butelli avrebbe dovuto versare alla Federcalcio una cifra superiore ai tre milioni per onorare i debiti accumulati. La Spal è stata una presenza quasi fissa in serie A negli anni Cinquanta e Sessanta, quando fu, soprattutto, una inesauribile fucina di giovani talenti che hanno poi fatto fortuna nelle

grandi squadre. Dopo un campionato molto travagliato, con la retrocessione in seconda divisione di Lega Pro, la Spal non sarà, nella prossima stagione, nel calcio professionistico. Il futuro dovrebbe essere legato alla concessione, da parte della Federcalcio, di una wild card alla Real Spal, società affiliata al comitato regionale, che potrebbe ripartire dalla serie D o dall'Eccellenza. Indispensabile, per questa operazione, il sostegno del Comune di Ferrara che il sindaco Tiziano Tagliani ha già assicurato, dopo aver espresso «grande amarezza e disappunto».

---

**C'È UN'ITALIA  
CHE GUARDA AVANTI.  
SCEGLI  
DI FARNE PARTE.**

---

**PARTECIPA INSIEME A NOI ALLA COSTRUZIONE  
DI UNO DEI MAGGIORI GRUPPI ASSICURATIVI ITALIANI ED EUROPEI.**

**ADERISCI ALL' AUMENTO DI CAPITALE UNIPOL. DAL 16 LUGLIO AL 1° AGOSTO.  
SOTTOSCRIVI LE NUOVE AZIONI PRESSO LA TUA BANCA.**

Prima dell'adesione leggere il Documento di Registrazione, la Nota Informativa e la Nota di Sintesi  
disponibili presso Unipol, Borsa Italiana o sul sito [www.unipol.it](http://www.unipol.it)

**Unipol**  
GRUPPO